Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
14
29 D
26

Digitized by Google

Digitized by Google

H.S

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

Digitized by Google

...ndida qua geminas ostendunt culminaturres

et cadit in patulos lympha Aniena Lacus

Santa Sinforosa e Com: Martiri
Cittadini e Protettori di Tivoli

...efano Pozzi delin.

Gio: Batta Sintes sculp. Rom. 1730.

Digitized by Google

VITA
DI
S. SINFOROSA
VEDOVA, E MARTIRE,
E DE' SANTI
GETULIO-ZOTICO
DILEI CONSORTE
CRESCENZIO, GIULIANO, NEMESIO, PRIMITIVO, GIUSTINO, STATTEO, ED EUGENIO
LORO FIGLIUOLI MARTIRI

Cittadini, e Protettori della Città di Tivoli

INSIEME

COL MARTIRIO DE' SANTI

AMANZIO, CEREALE, E PRIMITIVO
COMPAGNI DI S. GETULIO

Coll'aggiunta delle varie Traslazioni delle loro Sante Reliquie

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DESCRITTA

DAL P. GIUSEPPE ROCCO VOLPI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

IN ROMA, MDCCXXX. Nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBL. DOM. PROF. ROM. IHS

Digitized by Google

Digitized by Google

Agl' Illuſtriſſimi Signori

CAPO MILIZIA

PRIORI, E CONSIGLIERI

Della Celeberrima, ed Antichiſſima
Città di Tivoli.

I preſento in queſti fogli, Illuſtriſſimi Signori, una ſemplice Narrazione del glorioſo Martirio de' Voſtri Santi nobiliſſimi Concittadini SINFOROSA, *e* GETULIO-ZOTICO, *e de' loro* SETTE FIGLIUOLI, *e*

Digitized by Google

COMPAGNI MARTIRI; *e Ve La presento con ogni ragionevolezza di proprietà, e di dovere. Questi sono stati, e devono essere* TUTTI VOSTRI *sempre, per ogni conto. Essi la celeberrima Vostra Patria illustrarono, col nascere dentro a coteste mura di nobilissima stirpe; l'illustrarono molto più colla santissima vita costì medesimo da lor menata; e moltissimo, finalmente, collo spargere nel mezzo la stessa Patria il generoso lor sangue in testimonio della Fede di Gesù Cristo: di cui per onore, ed amore, nel fior più bello degl' anni gli sette Santi Fratelli, dall'esempio magnanimo de' Genitori, e degl'altri loro Parenti, corroborati, costantissimamente consagrarono le lor vite. Ed ora, doppo ben mille seicento, e sette anni, godendo l'Eterno Premio, e le Corone, ed i Trionfi delle lor battaglie, e vittorie là sù nel Cielo con Cristo; mai non pertanto cessano da quella sublimissima altezza di rimirare con occhio amo-*

revo-

Digitized by Google

revole, e con benefico ſguardo la Città Tiburtina, Caro Nido de' lor Natali, Illuſtre Steccato de' loro Combattimenti, Famoſo Campo de' loro Trionfi, e Munito Erario, in cui gli Teſori Prezioſiſſimi delle loro Sante Reliquie, con sì grande, e ſpeciale venerazione ſi conſervano, e cuſtodiſcono. *Non conveniva ſi dunque ad altri più propriamente, e doveroſamente, che a Voi, Illuſtriſſimi Signori, preſentare l'offerta, ed il tributo di queſta Storia. Lo che ancora tanto più giuſtamente ſi richiedeva, quanto, che la liberalità Voſtra generoſamente, acciò ella veniſſe in luce con tanto di prontezza è concorſa. Il qual' atto di pubblico nuovo oſſequio ai tant' altri, co' quali di continovo sì gl'onorate, da Voi aggiunto verſo de' Santi Voſtri Protettori, e Concittadini, non dubitate punto, che a gran pubblico, e privato Voſtro vantaggio tornar non debba. Non ſi laſciano, (come per trito veriſſi-*

mo

Digitized by Google

mo volgar proverbio ſuol dirſi) non ſi laſciano, nò, nè ponno laſciarſi gli Santi vincere di corteſia. Mà d'ogni minimo tributo d'oſſequio, che noi quà in terra alle lor Reliquie, al lor Nome, alle lor Memorie facciamo, centuplicato ce ne rendono il contracambio: e con trattenere bene ſpeſſo, che non s'aggravi ſopra di noi la peſantiſſima Deſtra di Dio ſdegnato per le ingratitudini noſtre; diſarmandola per forza de' loro prieghi a prò noſtro, de i fulmini, e de' flagelli, che ſovra di noi, rei pur troppo, ſtava ella già per iſcaricare: e con farci ancora di più piovere dalla ſteſſa beneficentiſſima Mano di Dio placato tutte le Celeſti, e temporali benedizzioni de rore Cœli deſuper, & de pinguedine terræ: *e molto più finalmente, facendoſi noſtri Avvocati preſſo l'Altiſſimo; non ſolo ad ottenerne in vita quelle grazie, delle quali ragionevolmente il preghiamo; mà molto più coll'impetrarci preſſo di lui un*

ſan-

Digitized by Google

ſanto, e felice fine in ſua grazia; ed un più felice paſſaggio all' Eterna Gloria, per la quale ſola tutti viviamo, e nella quale tra' Santi ſteſſi, fatti loro perpetui Concittadini della Geruſalemme Celeſte, goder dobbiamo.

Io poi e per gratitudine, e per genio alla Città Voſtra, che da Voi, Illuſtriſſimi Signori, unitamente, e lodevolmente ſi rappreſenta (guidati dalla sì ſaggia condotta dell' Illuſtriſſimo Signor Abbate Aleſſandro Spezia Vicegerente, impegnato al ſommo per il bene del Voſtro Pubblico, e Promotore principale della edizzion di queſt' Opera) alla Città Voſtra, diſſi, queſta mia qualunque fatica per ogni modo offerir doveva. Imperochè la mia minima Religione la Compagnia di Gesù, ſin dal ſuo naſcere, e dirò così, bambina ancor tra le faſce, vivente tutt' ora il Santo Patriarca Ignazio, corteſemente coſtì fù accolta da' generoſi Voſtri Maggiori. E dal

Som-

Digitized by Google

Sommo Pontefice Paolo Terzo, perciò di sempre appo noi felicissima, e gratissima ricordanza, (conosciutovi per entro a reggerla il Dito di Dio) nella Rocca di Tivoli, l'anno mille cinquecenquaranta, nel dì venisette Settembre, in Religione, con ogni miglior maniera solennemente fù confermata. Onde non solo, che costì da Voi ella fosse accolta bambina, nelle antiche fabbriche della superba Villa di Mecenate ricettandola la prima volta, con verità si può dire; mà, che nella Vostra Rocca, altresì, in quanto almeno si è l'essere di Religione dalla Santa Romana Sede approvata, per verità ella nascesse. Nè da quel tempo nell'avvenire lasciarono giammai gli Maggiori Vostri di sempre più favorirla, ed accarezzarla. Ond'è, che gli insigni due Vostri Vescovi, ed illustri Concittadini, Marc' Antonio, e Gio. Andrea Croci, ed in Tivoli, ed in Roma beneficaronla: con rilasciarle in Tivoli Ca-

sa,

Digitized by Google

ſa, e Chieſa, nel ſito delle quali buona parte ſi ergeſſero poi più capaci, la nuova Chieſa, e'l nuovo Collegio; ed in Roma gli principj della Caſa, e Chieſa di S. Andrea di Monte Cavallo, dove fondatoſi dal Santo Generale Franceſco Borgia il Novizziato Romano, è poſcia nella preſente ampiezza creſciuto. E per la liberalità del pio Girolamo Roſolini Cittadino Voſtro Primario, lo ſteſſo nuovo Collegio in Tivoli ſi ſcorge alzato. La famiglia Croci, poi, e le altre principali di coteſta Voſtra Città, di buona voglia li figli loro a queſta Religione di tempo in tempo, con proſpero riuſcimento, anno dedicati. Così ne' tempi da noi più rimoti, gli Croci, gli Raulini, gli Sacchi, con ogni genere di virtuoſe operazioni, e dottrine la Chieſa, la Religione, e la Patria condecorarono; e ne' tempi meno lontani, a memoria de' noſtri Padri, e ancor noſtra, gli Matutini, gli Glaria, gli Coccanari,

Digitized by Google

nari, gli Maſci, gli Landi, ed altri, chi in uno, chi in un'altro de' Religioſi impieghi di queſto Iſtituto, eccellenti, ottima nel pio vivere, e virtuoſo operare in prò de' Proſſimi ànno laſciata del loro nome la fama.

Io poi per genio mio particolare, e mio proprio, queſt'Operetta, a Voi, Illuſtriſſimi Signori, dovea dedicare. Sin dai principj del viver mio religioſo, allorchè la prima volta, nelle autunnali vacanze de' noſtri ſtudj, a rinfrancare, e ripigliare per nuove carriere in eſſi le forze, coſtà ve venni, dall'amenità del paeſe reſtai sì preſo; che, potendo, mai non ho poi tralaſciato annovalmente di ritornarvi. Soſcrivendomi ben volentieri al ſentimento d'Orazio:

Od. 7. l. 1. Me nec tam patiens Lacedemon,
Nec tam Lariſſae percuſſit campus opimae;
Quam domus Albunae reſonantis,
Et praeceps Anio, & Tiburni lucus, & uda
Mobilibus pomaria rivis.

Ed

Ed a quel Voto dell'istesso Poeta

Tibur Argaeo positum colono
Sit meae sedes utinam senectae!
Sit modus lasso maris, & viarum
Militiaeque! Od. 6. l. 2.

Dovea dunque alla Città, che ogn'anno m'accoglie da tanto tempo, e col benefizio dell'aere suo sì salubre, e coll'amenità del suo territorio sì colto, mi ricrea tanto, e mi rifocilla, e mi conferma nella corporale salute, (bene tra gl'umani primario) dovea qualche pubblico segno di corrispondenza mostrare. Nè, per ora, offerendomisi maggiore, o miglior di questo, a Voi, Illustrissimi Signori, che la Città stessa rappresentate, la Narrazione delle gloriose gesta di questi Santi Vostri Concittadini offerisco.

Non mi stendo quivi, come potrei, la Città stessa nel comendare, ed i suoi pregi ad esporre. Farollo, e ben volentieri, e con ogni studio, a Dio piacendo, nel Tomo Decimo della Storia del

Lazio Vecchio, che tutt'ora ſtò dando in luce. In quel Volume, che tutto nelle ſole Tiburtine Memorie ſarà impiegato, non laſcierò di eſporre nella miglior luce, che mi ſarà poſsibile, al Mondo tutto, le Glorie della sì celebrè Patria Voſtra, quanto al Profano Lazio appartieneſi. Perche in altro Libro, a quello ancor poſteriore, le Memorie Sagre della medeſima, ſe avremo vita, raccoglieremo. In tanto prendendo in preſtito dal noſtro P. Fulvio Cardoli negl'Inni de' noſtri Santi, le parole, e gli ſentimenti, ripeto ſolo; che agl'Uomini Eruditi già è noto, e conto, che la Città Voſtra ſi è,

Urbs clara priſco ſanguine,
Ipsâque Roma antiquior,
Parens virorum fortium,
Ocellus Orbis Itali.

Onde Voi altresì, Illuſtriſsimi Signori, potete bene con umiliſsimi ringraziamenti all'Altiſsimo, Datore liberaliſsimo di tanti beni, veramente ripetere.

A Te

A Te Datore ſcilicet
Urbis ſitum pulcherrimum,
Caelum ſalubre agnoſcimus,
Solumque frugum fertile.

Gradite dunque l'offerta mia, e ſempre più nella divozione, e venerazione de' Voſtri Santi cercate d'avvantaggiarvi. Poichè queſto ſarà il contraſegno, ch'io più deſidero dell'accettar Voi di buon'animo, e con gradimento la mia fatica: non bramandoſi da me in eſſa più altro, che la propagazione del loro culto, ed onore, ſempre maggiore. Mentre io con ogni più diſtinto oſſequio, d'eſſere, mi proteſto

Delle Signorie Voſtre Illuſtriſſime

Di Roma li 3. Gennaro 1730.

Umiliſſimo, ed Obbligatiſſimo Servidore
Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù.

Al

Al Divoto, ed Erudito

LETTORE.

ENTRE sù queſte carte la Storia del glorioſo Martirio de' Santi Sinforoſa, Getulio-Zotico, e Figliuoli, e Compagni Martiri Voi leggerete, Divoto, ed Erudito Lettore, vorrei, che la ſentenza del gran Padre S. Agoſtino di continuo vi rammentaſte, che così dice: *Solemnitates Martyrum exhortationes ſunt martyriorum: ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Eſſere le ſolenni memorie de' Santi Martiri, altrettante eſortazioni, che il loro eſempio ci fà al martirio, acciò non c' increſca ſeguir coll' imitazione quel tanto, che così c'aggrada riandare colla memoria. Eccovi una nobiliſſima dama, una matrona principaliſſima, quale ſi fù Sinforoſa, che non ſolo allevò ſantamente ſette ſuoi figli in ogni più eroica virtù Criſtiana; mà colle infocate ſue eſortazioni gl'acceſe a dar generoſi la vita in mezzo a' tormenti, per teſtimonio della Fede di Gesù Criſto: e parendole poco ancora, ſe colle voci ſolamente, a ciò ſpronati gl'aveſſe, andò loro innanzi con invitta coſtanza, e con magnanima intrepidezza, dando eſſa la prima sù gl'occhi loro la vi-

Sermon. 47. de Sanct.

ta

ta propria per Gesù Cristo. Che grand'esempio alle dame, alle matrone, alle madri Cristiane, che ne leggeranno sù questi fogli per distesso i combattimenti, ed i trionfi, per imitarla coll'educare i figliuoli loro, se non con virtù da Martiri, almeno almeno, col Timor Santo di Dio, da veri Cristiani! Eccovi Getulio-Zotico nobilissimo, e facoltosissimo Cavaliere, consorte di Sinforosa, e padre fortunato di sette figliuoli Martiri, che a tutti loro, qual capo degno di sì santa famiglia, volle precedere nella pugna, e nella vittoria de' nemici di nostra Fede con immortale onor riportata. Dottore insigne, e Maestro peritissimo della stessa Divina Fede, e Cristiana Legge, benche in istato Laicale, e di Conjugato. Che incitamento a' Cavalieri Cristiani a seguirne gl'illustri passi; e, se non a precedere anch'essi li loro parti nel sostenere il Martirio, (che per Divina Misericordia in queste nostre Regioni già più tanto non si ricerca) almeno certo a precedergli nella vittoria di quegl' umani rispetti, e di que' puntigli Cavallereschi, li quali tanto di Cristiana nobiltà portano a giorni nostri ad un'irreparabile precipizio! Eccovi gli sette Santi fratelli, Crescenzio, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Stattèo, ed Eugenio, di nobilissima stirpe, sul fior più bello, e più verdeggiante dell'età loro, tutti e sette d'un solo cuore, non curate generosissimamente le mondane delizie, e speranze tutte, disprezzatene le lusinghe, non paventatene le minaccie, e le pene,

alle-

Digitized by Google

allegrissimi per la Religione Cristiana sagrificar le lor vite! Che confusione alla nobile Gioventù de' tempi moderni, che professandosi per altro d'esser Cristiana ugualmente che questi Santi, tanto poi ne vive dissomigliante negl'andamenti! Eccovi finalmente un'Amanzio ragguardevolissimo Colonnello dell'Imperador Adriano; eccovi Cereale nobilissimo di lui Vicario; eccovi Primitivo, loro Compagno, anch'egli onoratissimo Cavaliere; che qualunque onor della Corte, e della Milizia prontamente deposero, e posposero all'onore d'essere amici, e servi fedeli di Gesù Cristo; e nella battaglia per la sua Fede glorioſissime ferite, e preziose morti coraggiosamente incontrarono. Che rimprovero a' Soldati Cristiani, a' Cortigiani Cristiani de' nostri giorni, che sì sovente de' loro Principi, de' lor Generali alla grazia, la Grazia del Rè de' Rè, e del Dio degl' eserciti tanto di leggieri posspongono! In somma; eccovi una Famiglia intiera, e ben numerosa, tutta di Santi, tutta di Martiri. E Padre, e Madre, e Figliuoli, e Zii, ed altri Congiunti. Meritamente di loro canta la Chiesa. *Haec est vera Fraternitas, quae vicit mundi crimina; Christum secuta est inclyta tenens regna Caelestia. Haec est vera Fraternitas, quae nunquam potuit violari certamine, qui effuso sanguine secuti sunt Dominum.* Questa veramente essere la Vera Fratellanza, e la Vera Unione; l'accordarsi gli Congiunti di sangue in andare tutti insieme contro della corrente

In Miſſ. plurimor. Martyr. Fratr. & in Offic. eorumd.

Digitized by Google

rente de' vizj, per ſeguire più da vicino gli dettami, gl'inſegnamenti del noſtro Capo Criſto Gesù, che a' ſuoi ſeguaci la promeſſa Celeſte Gloria liberaliſsimamente concede. Di tal fatta gl'Eroi doverſi chiamare veramente Fratelli; mentre neſſuno, per qual ſi foſſe più crudele combattimento, o ſupplizio, mai non potè ſeparargli, o fare, che dal morire unitamente per Criſto ſi divideſſero: mà d'accordo quaſi un ſol cuore, ed una ſol'anima nella ſequela del Divino Capitano, e Condottiere Gesù, ſino allo ſpargimento del ſangue furon coſtanti. Queſta Famiglia ſi è uno di que' grand'Alberi piantati nel fioritiſsimo Giardino di Santa Chieſa, de' quali e la Radice, ed i Rami ſi furon Santi, *Si radix ſancta, & rami*. E quell'Albero buono ſi furono li Genitori, che non può dare Frutta non buone. *Non poteſt arbor bona malos fructus facere*. Come prima di loro ſi furono li Martiri Maccabei, e doppo di queſti Noſtri, gli ſette figli della Martire Santa Felicita. Ah, che comunemente la regola non falliſce, che da ſanti Genitori, s'allevano ſanti figliuoli. E tali furono, ancora ſenza il Martirio, le Caſe de' Santi Baſilio, Gregorio Nazianzeno, Ambroſio, Gregorio Magno, Bernardo, ed altre, co' padri, e co' figli, e co' fratelli, d'accordo Santi. Si ſpecchino dunque nella Santa Famiglia de' noſtri Martiri gli Padri, e le Madri di famiglia, e neritraggano in ſe la copia con un ſanto allievo de' lor figliuoli. E queſto ſi è il fine principale, il qua-

le, oltre al propagare l'onore, e la divozione di questi Santi, nello stendere la Storia del lor Martirio in questa nostra volgar favella, o Divoto Lettore, io mi sono proposto. L'accendere in cuore di quelli, che leggerannola, desiderio, se non di dar anch'eglino la vita per Gesù Cristo, almeno di far gran cose; e se non altro di far qualche cosa anch'essi, in gloria, ed onore di lui, ad esempio di questi Santi, che fecero, e sopportarono tanto di più. Laonde, se in alcuno de' miei Lettori, d'un desiderio sì santo, dalla lezzione di queste pagine accenderassi almeno qualche scintilla; stimarommi abbondantemente il pregio dell' opera d'aver conseguito. E questo è il tutto, che a Voi, o mio Divoto Lettore, significare io voleva.

Che se poi siete ancora Erudito, prendete pure a leggere volentieri quest'operetta. Mentre in essa distintamente la Cronologia, o dir vogliamo Serie de' tempi, vedrete notata; gli Riti antichi così Sagri, come Profani descritti; la Celeberrima Villa di Adriano in Tivoli, minutamente riscontrata, e contradistinta; e finalmente molto altro utili, e non discare notizie, alla Storia tutte coerenti, autenticamente apportate. Se volete saper le fonti, donde la vena de' miei racconti hò potuto dedurre, e continuare; sappiate pure, che sono state pure, e limpide, quanto mai nel corso di tanti secoli, da che il Martirio de' nostri Santi succedette, si possono derivare. Come nel

pa-

Digitized by Google

paragrafo quarantesimo primo di quest'Opera, in cui gl'Antichi, e Moderni Autori autentici, da' quali l'hò ricavata nominatamente si contano, legger potrete. Altro non resta, se non che col mezzo di questa particolare, e distesa Istoria de' Nostri Santi nella materna, e comune lingua nostra descritta, sempre più si propaghi nella Chiesa, e nella nostra Italia in particolare, ed in Tivoli loro patria principalmente, presso dei loro Concittadini, la divozione, la venerazione, l'invocazione verso di essi. A questo medesimo fine s'è posta in fronte del Libro un'Imagine di Tutti insieme; che rappresenta la Santa Madre, e Martire Sinforosa, in atto di animare colle fervorose sue parole i sette Santi figliuoli a generosamente morire per Gesù Cristo. E questi, con varj atteggiamenti tutti divoti, del fervente lor desiderio di così morir Martiri danno segno. Mentre dal Paradiso il Santo Martire Getulio-Zotico loro Padre, con i trè suoi Compagni, alla Palma, e alla Gloria, nel seguire l'esempio dato loro, gl'invita. Del qual Ritratto se ne spargeranno le imagini nella Città di Tivoli specialmente, acciò ogn'uno de' Cittadini trà gl'altri suoi Avvocati dia luogo, e ben distinto, a questi principalissimi Protettori, che tanto la comune Patria col lor Martirio illustrarono, e colle loro intercessioni, ed orazioni presso l'Altissimo l'anno sempre protetta, e tuttavia la proteggono. E tal'imagine tengala ogn'uno, o attacchila da capo al let-

Digitized by Google

to, o nel ſuo privato oratorio, o sù le porte l' eſponga sì delle ſtanze interiori, come di quella principale, che mette in caſa, acciò queſti Santi in ogni ſuo dimeſtico affare, ed incontro vie più da lui ricordati, ed invocati, l'ajutino, e lo difendano. Così gradiſchino gli Glorioſiſſimi Martiri queſto minimo contraſegno dell'antica mia divozione, ch'io ſino dagl'anni più teneri profeſſo verſo di loro, e ſi degnino in contracambio d'impetrarmi dal Miſericordioſiſſimo Celeſte Padre il perdono delle mie colpe, il ſervirlo nell'avvenire con ogni fervore, e zelo; e finalmente con un buon paſſaggio in ſua Grazia, diventare loro Compagno, benchè immeritevoliſſimo, nella Gloria. Che il Signore a Voi, Divoto, ed Erudito Lettore, a me miſerabile, ed a tutti, per ſua Miſericordia conceda. Vivete felice.

FRAN-

Digitized by Google

FRANCISCUS RETZ

Vicarius Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus: *Vita di Santa Sinforosa Vedova, e Martire, e de' Santi Getulio-Zotico, di lei Consorte, Crescenzio, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Stattèo, ed Eugenio, loro Figliuoli Martiri, Cittadini, e Protettori della Città di Tivoli, insieme col Martirio de' Santi, Amanzio, Cereale, e Primitivo, Compagni di S. Getulio, coll'aggiunta delle varie Traslazioni delle loro sante Reliquie*: à P. Josepho Rocco Vulpio Societatis nostræ Sacerdote elaboratum, aliquot Societatis ejusdem Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet, ita videbitur. Cujus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ 13. Martii 1730.

Franciscus Retz.

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſgerens.

CUm ex mandato Reverendiſſimi P. Jo. Benedicti Zuanelli Sac. Apoſt. Palatii Magiſtri legerim librum inſcriptum, *Vita di Santa Sinforoſa Vedova, e Martire, e de' Santi Getulio-Zotico, &c. deſcritta dal P. Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù*, & nihil in illo, offenderim, quod Chriſtianae Religioni, aut bonis moribus adverſetur; imo ad fovendam, atque augendam Fidelium devotionem erga Sanctos Martyres, praeſertim Tiburtinae Gentis, in cujus gratiam ab Eruditiſſimo Auctore conſcriptus videtur, conducere quammaxime poſſit; illum dignum judico, qui typis edatur. Ex Collegio Clementino hac die 20. Martii 1730.

D. Jo. Franciſcus Baldinus Congregationis Somaſchae Sac. Congr. Indicis, & Rituum Conſultor.

D'Or-

Digitized by Google

D'Ordine del Reverendiſſimo Padre Gio. Benedetto Zuanelli Maeſtro del Sagro Palazzo, ho attentamente riveduto il Libro intitolato: *Vita di Santa Sinforoſa, Vedova, e Martire, e de' SS. Getulio-Zotico di lei Conſorte, Creſcenzio, Giuliano &c. deſcritta dall'Eruditiſſimo Padre Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù*, nè vi ho ritrovata coſa veruna contraria alla S. Catolica Fede, o buoni coſtumi; anzi l'ho oſſervato pieno di piiſſimi ſentimenti; perlochè lo ſtimo degno di paſſare alla ſtampa. In fede di che a dì 9. Aprile 1730.

Io D. Benedetto Campoſampieri di Padova, Monaco Olivetano, Lettore attuale di Sagra Teologia nel Monaſtero di S. Maria Nuova di Roma.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sac. Palatii Apoſt. Mag.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' NUMERI, O PARAGRAFI di queſt' Iſtoria.

1.

Naſcita, e nobiltà di Santa Sinforoſa. pag. 1.

2.

E' Criſtiana con tutti li Suoi in mezzo del Gentileſmo. pag. 2.

3.

Partoriſce ſette figliuoli, e ſantiſſimamente nella Criſtiana Fede gl' alleva. Ivi.

4.

Frequenta l'orazione co' ſuoi figliuoli in una grotta d'un ſuo podere. pag. 4.

5.

Grotta di Santa Sinforoſa in Tivoli. pag. 5.

6.

Si ſepara di concorde volontà del Marito per più attendere alla perfezzione Criſtiana. pag. 6.

7.

San Getulio-Zotico Marito di Santa Sinforoſa ſi ritira a vivere ſolitario nella Sabina. pag. 7.

8.

Incertezza del luogo, dove ſi ritirò S. Getulio. Ivi.

9.

San Getulio iſtruiſce nella Fede molti, e colle ſue

Digitized by Google

sue facoltà gl' alimenta. pag. 9.

10.

Converte Amanzio Tribuno, suo fratello, alla Fede, per la qual cosa viene da' Gentili accusato. pag. 10.

11.

Qual fosse il carico di Tribuno, che Amanzio fratello di San Getulio convertitosi alla Fede, lasciò. pag. 11.

12.

L'Imperadore Adriano fa ricercare di Amanzio Tribuno, e con tale ricerca viene ad iscoprire San Getulio. pag. 12.

13.

Cereale Vicario dell'Imperadore, viene da Getulio convertito alla Fede di Gesù Cristo. pag. 13.

14.

Forza della Grazia e Parola Divina, e Perfezzione de' primi Cristiani. pag. 18.

15.

Modo, che tenne Cereale Vicario in farsi Cristiano, praticato comunemente da' Fedeli de' primi tempi. pag. 19.

16.

San Sisto I. Papa, viene da Getulio, e Compagni chiamato a dare il Battesimo a Cereale. pag. 20.

17.

Cereale con i Compagni, viene da' Gentili fatto prigione, perchè Cristiano. pag. 21.

Digitized by Google

18.
Primitivo s'aggiunge per Compagno nel Martirio a Getulio, e agl'altri. pag. 22.
19.
L'Imperador Adriano comanda, che i Martiri siano tormentati, ed uccisi, se non sagrificano agl' Idoli. pag. 23.
20.
Licinio Consolare, tentata in vano la Fede dei Santi, comanda, che aspramente con verghe siano battuti. pag. 24.
21.
Vengono i Martiri trattenuti in prigione. pag. 26.
22.
San Getulio con i Compagni vien ricondotto a morire nella Sabina. pag. 28.
23.
Vengono i Martiri per la Cristiana Fede dati alle fiamme, dalle quali non tocco Getulio, con bastoni in testa percosso, finisce il suo Glorioso Martirio. Ivi.
24.
Tempo nel quale San Getulio con i Compagni sostenne il Martirio. pag. 30.
25.
Martiri, che patirono sotto l'Imperadore Adriano. pag. 31.
26.
Santa Sinforosa raccoglie le Reliquie del Marito Martire, e de' Compagni, ed onorevolmente le

le ſepelliſce. pag. 33.

27.

L'Imperadore Adriano, per dedicare la Villa ſua Tiburtina, fa metter prigione Santa Sinforoſa co' ſette ſuoi figliuoli. pag. 34.

28.

Sito, e magnificenza della Villa d'Adriano, vicino a Tivoli. pag. 35.

29.

Rito Gentileſco, col quale volle Adriano dedicare queſta ſua Villa. pag. 44.

30.

Forza maraviglioſa delle orazioni de' Santi contro i Demonj. pag. 45.

31.

Coſtanza invitta di Santa Sinforoſa, e de' figliuoli, nel ricuſare di ſagrificare agl'Idoli. pag. 47.

32.

In qual luogo foſſe Santa Sinforoſa la prima volta preſentata all'Imperadore. pag. 49.

33.

Santa Sinforoſa, perche non vuol ſagrificare ad Ercole, viene percoſſa con ſchiaffi. pag. 50.

34.

E' di nuovo tormentata con eſſere ſoſpeſa da un'albero per i capelli. pag. 50.

35.

Eſempio d'eroica fortezza, che diede Santa Sinforoſa a' figliuoli. pag. 52.

36.
S. Sinforosa, con essere precipitata nel fiume, compisce il suo glorioso Martirio. pag. 53.
37.
Il Corpo di Santa Sinforosa viene da Eugenio, suo Santo fratello, onorevolmente sepellito. pag. 55.
38.
Glorioso Martirio de' sette Santi Fratelli, Figliuoli di Santa Sinforosa. pag. 57.
39.
Sepoltura onorevole data ai Corpi de' Santi Martiri. pag. 59.
40.
Circostanze del tempo, in cui patirono questi Martiri. pag. 60.
41.
Scrittori antichi, ed autentici, che la passione di questi Santi descrissero. Ivi.
42.
Prima Traslazione del Corpo di Santa Sinforosa, e Figliuoli Martiri. pag. 62.
43.
Traslazione fatta da San Simplicio Papa di parte del Corpo di San Getulio-Zotico alla Chiesa di S. Pietro in Tivoli. pag. 66.
44.
Come il Marito di Santa Sinforosa, Getulio-Zotico, fu chiamato. Ivi.
45.
Chiesa antica di Santa Sinforosa nella Via Tiburtina,

na, dove il ſuo Santo Corpo, e quelli degl'altri Martiri, per molti ſecoli ſi venerarono. pag. 67.

46.

Traslazione de i Corpi di queſti Santi Martiri dentro Roma, nella Baſilica di S. Angelo in Peſcaria. pag. 69.

47.

Altra Traslazione nella medeſima Chieſa di S. Angelo in Peſcaria. pag. 71.

48.

Eſtrazzione di molte Sante Reliquie di queſti Martiri, e Traslazione di eſſe a varie Chieſe di Spagna, e dell'Indie. Ivi.

49.

Marmoreo Sepolcro eretto ai Corpi di queſti Santi Martiri nella Baſilica di Sant'Angelo in Peſcaria. pag. 78.

50.

Occaſione di fondarſi in Tivoli Chieſa in onore di Santa Sinforoſa. Ivi.

51.

Il Cardinal Matteo Contarelli a perſuaſione del Padre Diego Ximenes della Compagnia di Gesù, fonda in Tivoli la Chieſa di Santa Sinforoſa. pag. 79.

52.

Il Cardinal Contarelli, ed il P. Ximenes arricchiſcono la Chieſa di Santa Sinforoſa, e Figliuoli, con le loro Sante Reliquie. pag. 80.

53.

Digitized by Google

53.
Si getta con ſolennità la prima pietra ne' fondamenti della Chieſa di Santa Sinforoſa in Tivoli; ed il Cardinal Contarelli la benefica; e con eſſa inſieme i PP. della Compagnia di Gesù, nella ſteſſa Città. pag. 81.

54.
Pompa ſolenniſſima, con la quale furono le Reliquie di Santa Sinforoſa, e de' Compagni Martiri, nella nuova Chieſa proceſſionalmente introdotte. pag. 82.

55.
Monſignor Gio. Andrea Croci Veſcova di Tivoli ottiene da Santa Sinforoſa miracoloſamente la vita d'un ſuo nipote, ed accreſce la ſua Chieſa con nuove Sante Reliquie. pag. 88.

56.
Divozione de' Tiburtini continuata, e perpetua verſo dei loro Santi Martiri. pag. 89.

57.
Il P. Diego Ximenes divotiſſimo di queſti Santi, ne ricupera molte inſigni Reliquie da varie Chieſe di Spagna, e ne arricchiſce la Chieſa di Santa Sinforoſa in Tivoli. pag. 90.

58.
Reliquia inſigniſſima del Cuore di San Nemeſio, terzo figliuolo di Santa Sinforoſa. pag. 91.

59.
Invenzione delle Reliquie di San Getulio-Zotico accaduta l'anno 1724. pag. 92.

60.

Digitized by Google

60.
Descrizzione della Chiesa di Santa Sinforosa, unita al Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, in Tivoli. pag. 93.
61.
Sante Reliquie, che nella Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli si conservano. pag. 96.

VITA

Digitized by Google

Supra modum Mater mirabilis & bonorum memoria digna. Quae, pereuntes ſeptem filios ſub unius diei tempore conſpiciens, bono animo ferebat, propter ſpem, quam in Deum habebat: ſingulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta ſapientia: & femineae cogitationi maſculinum animum inſerens. 2. *Machab.* c. 7. v. 20. 21.

Elogio proprjſſimo da applicarſi a Santa Sinforoſa, la quale, ſe bene precedette il Martirio de' ſuoi Figliuoli, un giorno prima di loro coronata; allevògli, nientedimeno ſempre ſantiſſimamente per il Martirio; viddegli prigioni ſeco per la Confeſſione della Santa Fede, da eſſa inſegnata loro; e preſenti al dilei ultimo combattimento, non laſciò ſino all'ultimo fiato e coll'eſempio, e colle voci, d'eſortargli a morir generoſi per amore di GESU' CRISTO.

Digitized by Google

VITA
DI
SANTA SINFOROSA
VEDOVA, E MARTIRE.

1. NElla celeberrima, ed antichiſſima Città Tiburtina, oggi di Tivoli, nacque già nel primo ſecolo di Noſtra Salute la Santiſſima Eroina Vedova e Martire Sinforoſa. Nè il giorno preciſo, nè meno l'anno di Criſto, in cui ella naſceſſe, ci viene da veruno degl'antichi Storici ricordato. Queſto bensì concordemente da tutti ſi afferma, che fù la Santa di ſtirpe nobiliſſima e ricchiſſima nella Città Tiburtina. Il che deduceſi ad evidenza dai poſti ragguardevoli, che il di lei fratello, e cognato nella Milizia, e nella Curia ottenevano. Imperochè Amanzio fratello di Getulio, con cui ſi ſposò Sinforoſa, eſſere ſtato *Tribuno di ſoldati* nell'eſercito dell'Imperadore Adriano, ſi legge; ed Eugenio fratello di Sinforoſa

(1) Naſcita, e nobiltà di S. Sinforoſa.

Digitized by Google

medeſima *Principale della Curia Tiburtina* di quel tempo vien nominato. Or queſti titoli, e queſte cariche, come più a baſſo a ſuo luogo diffuſamente dimoſtreremo, erano di ſommo conto, e riſpetto; nè ſe non, ſe a perſone nobiliſſime, d'ordinario ſi concedevano.

(2) E' Criſtiana con tutti li ſuoi in mezzo del Gentileſmo.

2. Fù Sinforoſa dall'Altiſſimo co' doni ſpeciali della ſua grazia prevenuta, e riempita per cotal modo; che durando tuttavia ben folte sì nella Città vicina di Roma, come in tutto il reſto del Lazio, ed in Tivoli ſteſſo, dov'ella nacque, le tenebre del Gentileſmo, e del falſo culto degl'Idoli; ella nientedimeno con tutti li ſuoi erano Criſtiani, e ſantiſſimamente, come ben ſappiamo eſſerſi praticato nella Primitiva Chieſa univerſalmente, vivevano. Da chi la prima volta l'Evangelica dottrina queſta Beata Famiglia udiſſe, ed apprendeſſe in particolare, non ſi ſpecifica. Queſto, nientedimeno, dal tempo, nel quale viſſero ci viene determinato, che dai Diſcepoli de' glorioſi Principi degl'Apoſtoli, eglino certamente ricevettero la luce dell'Evangelio. Il che parimenti dà a divedere, che la Città di Tivoli fù delle prime, che in alcuni almeno de' ſuoi Cittadini più ragguardevoli, la Criſtiana Fede abbracciaſſe. Quantunque, come accennava, continuaſſero in eſſa univerſalmente gl'errori del culto de' falſi Dei a regnare.

(3) Partoriſce ſette figliuoli, e ſantiſſimamente nella Criſtiana Fede gl' alleva.

3. Or Sinforoſa da' ſuoi non ſolo nella Fede di Geſù Criſto, ma in ogni altro ancora più ſanto, e virtuoſo eſercizio di pietà, e morigeratezza allevata; quando agl'anni giovanili pervenne, ad un nobiliſſimo giovane ſuo Concittadino, e ſuo pari, perche virtuoſiſſimo, per nome *Getulio Zotico* in matrimonio fù collocata. Nel quale ſecondo ſtato ſuo conjugale fù l'eſempio, e lo ſpecchio d'ogni virtù, che ad una Santa Criſtiana Matrona più ſi conviene, a tutte le maritate; ſiccome d'ogni verecondia, modeſtia, e ritiratezza l'era

Digitized by Google

l'era ſtata nello ſtato primo di Vergine ad ogni ſua pari. L'obbligo, che ad una Criſtiana Matrona, che in matrimonio collocata ſen vive, conforme alla dottrina dell'Apoſtolo Paolo, corre preciſo, ſi è; che ella al marito, come ſuo capo ubbidiſca in tutto, e per tutto; l'ami come parte di ſe medeſima, anzi come ſe ſteſſa; s'impegni nel procurargli l'eterna ſua ſalvazione; allevi nella Fede, nella Pietà, e nel Santo Timor Divino i figliuoli; e finalmente abbia con materna, e prudente ſollecitudine buona cura di tutta la ſua famiglia. Per tanto Sinforoſa compiè sì perfettamente di queſt'obbligo ad ogni parte, che col marito inſieme co' figliuoli, e cogl'altri di ſua famiglia, a quel ſommo della Carità più eroica pervenne, quale ſi è il dare generoſamente la vita in mezzo ai tormenti per la Fede di Gesù Criſto. Accoppiò il Signore queſti Conſorti ſantiſſimi Sinforoſa, e Getulio, perche da radice sì ſanta, e rami, e frutti ſanti ſi produceſſero. Onde proſperò le lor nozze colla benedizzione di ſette figliuoli maſchi, che di Getulio-Zotico ebbe Sinforoſa. Li nomi de' quali furono *Creſcenzio*, o *Creſcente*, *Giuliano*, *Nemeſio*, *Primitivo*, *Giuſtino*, *Stattèo*, *ed Eugenio*. Appena partorito alcuno di queſti ſuoi figli, offerivalo Sinforoſa all'Altiſſimo; come ogni madre Criſtiana adoperare dovrebbe; acciò colla ſua grazia lo preveniſſe per modo, che dal Santo Divin volere mai nel ſuo vivere non ſi ſcoſtaſſe; anzi, ed in vita, ed in morte tutto ſagrificio gradito, ed oſtia viva in Olocauſto all'Altiſſimo ſi conſumaſſe. Preſentavagli ancora bambinelli al ſuo conſorte Getulio, come da una pittura nella Chieſa di Santa Sinforoſa in Tivoli ſi ravviſa, acciò inſieme inſieme alla Divina Maeſtà gl'offeriſſero, e ne impetraſſero colle loro ſante aſſidue orazioni la ſalvazione dell'anima; alla quale nella tenera età de' bambini, molto contribuiſce, giuſta la

comune opinion de' Dottori, il buon uso di quegl'ajuti, che a prò de' figli l'Altissimo a' Genitori suol dispensare. Appena poi la balbettante lingua sapean disciogliere, che Sinforosa la Dottrina Evangelica tantosto loro insegnava. E sopratutto l'adorare, ed invocare in ajuto l'Unico Vero Dio Creatore dell'Universo; insinuando in quelle tenere menti, che egli solo l'Altissimo è il vero Dio; ed al contrario que', che dal comune de' suoi stessi Concittadini ancora, erano tenuti, e venerati per Dei, tali non solo non erano, nè per verità potean essere; mà o infamissimi Uomini, o Demonj ancora, spiriti nemici e rubelli del Vero Dio, sotto il titolo di Divinità nascondevansi.

(4) Frequenta l'orazione co' suoi figliuoli in una grotta d'un suo podere.

4. Perche però il nome, e la professione di Cristiano erano di que' tempi universalmente in dispregio, e in odio; la prudente Matrona per iscansare degl'uomini le dicerie, ed insieme gl'intoppi per ischivare, che il di lei, e de' figliuoli santo cristiano vivere le avrebbero frastornato; quantunque fusse, come abbiam detto, di nobilissima schiata, tuttavolta dal pubblico comparire presso che in tutto astenevasi. E si portava in vece frequentissimamente ad una sua Villetta presso di Tivoli, anzi vicino alle mura della Città, in ore, e vie solitarie co' suoi figliuoli; e quivi non alle delizie de' giardini, non alle dilicatezze de' bagni, non alla sontuosità de' conviti, e nè meno coll' amenità della campagna a ricrearsi attendeva; ma in una sotterranea grotta di quel suo podere co' suoi parti scendendo, nell'orazione, e santa contemplazione dell'eterne verità s'impiegava. E quasi presaga del perigliosо combattimento, che a se, ed a' suoi figli sarebbe un di convenuto sostenere a difesa della sua Fede; tutta ad armarsi di generosa costanza, e fortezza eroica era intenta. Pregando con sospiri continui, e con calde lagrime il misericordioso Signore, che invigo-

vigorisse egli col poderosissimo braccio suo la naturale di lei debolezza, e la fiacchezza de' suoi, acciò non paventassero qualunque più terribile assalto di fier tiranno: mà intrepidi e sangue, e vita in testimonio di quella Fede, che avevagli egli medesimo piantata, e fatta germogliare nel cuore fin da principio volenterosi, e pronti gettassero. Piangeva ancora in quella grotta la Santa Matrona la cecità universale degl'uomini, e massime de' suoi Cittadini in non conoscere il vero Dio, ed andare perduti dietro alle favole, e alla menzogna degl'Idoli, Numi vani. E con offecrazioni continuate scongiurava il Signore, che dileguasse omai co' chiarori della Divina sua luce la foltezza di tenebre così dense, e facesse balenare nel cuore de' Tiburtini li primi lampi almeno della cognizion del suo nome. Così la Santa Donna, senza preterire il comando dell'Apostolo Paolo, che al suo sesso di predicare in pubblico non permette; ottenne colle orazioni sue infocatissime la costanza nella Fede, e la gloriosa corona di Martire per se, e per i suoi figliuoli, e dimestici; e la conversione altresì, che poi succedette, della Città tutta di Tivoli alla vera Fede di Gesù Cristo.

5. Vedesi parte di questa Grotta santificata da Sinforosa colle assidue sue preci; ed io stesso l'ho veduta, molto stretta, ed oscura, ed umida in Tivoli, ne' sotterranei della Chiesa di S. Vincenzo. Il qual luogo, se bene al presente dalle mura della Città vien compreso; tienesi tuttavia per costantissima tradizione, *ab immemorabili*, come suol dirsi, che ne' tempi della Santa, ne' quali sappiamo, l'antica Città Tiburtina più verso Roma nella scesa del Colle, che nella sommità di esso essersi distesa, fosse questo luogo fuori le mura di essa Città, ed il sito medesimo del podere di Santa Sinforosa, dove ella quasi che quotidianamente nel

(5) Grotta di S. Sinforosa in Tivoli.

Digitized by Google

nel naſcondiglio di queſta grotta all'eſercizio dell'orazione ſi ritirava. Ond'è, che la grotta medeſima col nome di *Grotta di Santa Sinforoſa*, ſi chiama; e da' Cittadini, e da foraſtieri meritamente come luogo da' Santi Martiri, al pari delle Romane Catacombe, ſantificato, ſino al giorno d'oggi viſitare, e venerare ſi ſuole. Sopra di queſta Grotta di S. Sinforoſa, nella quale per ventidue gradini ſi ſcende, ed è palmi 48. lunga, e larga ſoli quatro, e due terzi, ed alta palmi dieci; nella Chieſa di S. Vincenzo ſi venera in un'Altare a lei dedicato, la ſua pittura, con quelle de' figliuoli in atto di ſtare avanti l'Imperadore Adriano. Da detta Grotta umidiſſima ſcaturiſce cert'acqua di quà, e di là dai muri, la quale più volte ſalutifera agl'infermi, che con fiducia la bevono, s'è provata. E ſu'l muro della medeſima in una marmorea lapida vi ſi legge.

VETUS MEMORIA
UBI S. SYMPHOROSA
CUM FILIIS ORANS
DOMI LATITABAT
TEMPORE PERSECUTIONIS
ADRIANI IMPERATORIS.

Che queſta Grotta poi foſſe negl'antichiſſimi tempi fuori delle mura della Città Tiburtina, maggiormente da ciò confermaſi, che ſappiamo, eſſere ſtata la detta Città ingrandita, ed ampliata dall'Imperador Federico Barbaroſſa, come ella ſi ritrova ancora al preſente.

(6) Si ſepara di concorde volontà dal Marito, per più attende-

6. Ma perche Sinforoſa giorno, e notte nella ſcuola di Criſto ad addottrinarſi, e perfezzionarſi vie più attendeva, e tutta nella meditazione delle Divine Scritture occupavaſi, volle conforme l'Angelico inſegna-

Digitized by Google

gnamento dato a Tobia, rendere la sua orazione più gradita al Signore, e più efficace, e più forte ad ottenerne ciò che chiedeva, congiungendola col digiuno: macerandosi non solo con quotidiane astinenze da i cibi, mà privandosi ancora di quegl'onesti piaceri, che lo stato suo conjugale le permetteva. Ben'intendendo illuminata da Dio, che per digiuno non solo l'astinenza da' cibi, mà la generale mortificazione di nostra carne nelle Divine Scritture viene ad esprimersi. Pertanto separossi, di concorde, e volontario consentimento del suo Santo Consorte Getulio-Zotico, dal talamo maritale per così tutta senza distrazzione veruna pensare solo a ciò, che si era piacere a Dio. E non solo eseguì il consiglio di Paolo Apostolo, che a' maritati questa concorde volontaria separazione per lo stesso fine santissimo concede per qualche tempo, per ritornare poi ad unirsi, a fine di non incorrere ne' lacci dell'insidiatore nemico; mà totalmente, e perpetuamente di consenso unanime di Getulio, dal marito separata sen visse.

re alla perfezzione Cristiana.

7. Promosse questa santa risoluzione di Sinforosa il Santo di lei Consorte Getulio-Zotico, il quale essendo di nobilissima stirpe in Tivoli, e vedendo, che malamente accoppiar poteva in que' tempi dominati dal Gentilesmo la professione sincera, e libera di Cristiano, con quella di pubblico Rappresentante in qualunque ufizio o Militare, o del Foro; di lasciare la Città risolvette. E seguendo il consiglio del Redentore di lasciare e casa, e consorte, e figli, e robba per amor suo; di consenso della Santa Matrona, tutto lasciò; e ne' Sabini in un luogo, che gl'Atti antichi di questi Santi Martiri, chiamano *Gavis*, a menare vita solitaria, e contemplativa si ritirò.

(7) S. Getulio Zotico Marito di S. Sinforosa si ritira a vivere solitario nella Sabina.

8. Comincia la Sabina, fin dentro a Tivoli; essendo per l'*Aniene*, o *Teucrone* fiume, che bagna la Città

(8) Incertezza del luogo, dove si ritirò S. Getulio.

Digitized by Google

tà Tiburtina, la regione de' Sabini, da quella dell'antico Lazio divisa; potè per questo il luogo, a cui ritirossi Getulio, alla sua Patria essere vicinissimo. Gl' Atti però ce lo descrivono ne' Sabini, miglia tredici da Roma distante, e lo chiamano *Città*, e col nome di *Gavis*. Del quale non ritrovandosene presso Scrittore veruno memoria; penso, che fosse un qualche Castello, o Borgo della Sabina di pochissimo nome, e quanto più sconosciuto, tanto più al caso per il disegno di Getulio, di starvi nascosto in tutto; il quale, conforme l'uso degli Scrittori Cristiani di que' tempi, col nome di *Città* venga ornato: e che poco doppo e nome, e ricordanza perdesse affatto: come, sino da' tempi di Strabone, a molti altri luoghi ancora più celebri della Sabina, sappiamo essere avvenuto. Un' erudito sagro Scrittore de' tempi nostri ha creduto, che questo luogo, che negl'Atti si chiama *Gavis*, possa essere lo stesso con la Città degl'antichi *Gabj*, per certo non molto lontana dal Territorio di Tivoli. E a confermare la sua opinione, ha scritto, che spessissimo, in vece di *Gabj*, o *Gabini* colla lettera *B*, ritrovasi negli Scrittori, e ne' marmi antichi la *V* sua equivalente, e vicina, con leggersi *Gavi*, e *Gavini*. Lo che, quantunque sia vero; non può, per tutto ciò, il luogo del ritiro di S. Getulio, chiamato *Gavis* essere stato gl'antichi *Gabj*; stante che gl'Atti chiaramente c'attestano, che il Santo si ritirò ne' Sabini, dov'era questo suo *Gavis*, e miglia tredici lungi da Roma. Là dove gl'antichi Gabj, fuori d'ogni controversia, e fuor d'ogni dubbio, non ne' Sabini, mà nell'antico Lazio, per unanime perpetuo testimonio, e consenso degli Scrittori tutti, furon compresi. E stavano, giusta le varie sentenze, o nel sito dove oggi vedesi *Zagarolo*, o in quello ov'è *Gallicano*, ovver *la Colonna*, terre moderne; o in altro di que' contorni vicini, luoghi

Digitized by Google

ghi tutti molto più distanti da Roma di miglia tredici.

9. Con più probabile congettura creder potrebbesi, che il luogo detto *Gavis*, dove si ritirò S. Getulio, fosse quello, che ne' Sabini oggi dicesi *Gavignano*. Giachè questo, oltre all'essere nella Sabina, è parimente nelle vicinanze del Tevere, come appunto il *Gavis* di S. Getulio. E' ben vero, che questo, non tredici, ma ben ventitre miglia si è da Roma discosto. Tuttavolta potrebbero i fautori di quest' opinione dire, che negl'Atti, in vece di 13. dovesse leggersi nel numero delle miglia 23. miglia. Quantunque però Getulio in questo suo solitario soggiorno tutto dedito alla contemplazione delle Celesti cose viveſſe; non è per questo, che ponesse in non cale il proccurare con ogni suo sforzo la salute de' prossimi, e la conversione de' Gentili alla vera Fede. Era egli, come gl'Atti antichi del suo Martirio ne attestano, *Peritissimo di tutta la Fede, e Legge Cristiana; e Chiarissimo, e Dottissimo*, come Usuardo, ed il Martirologio Romano, lo appellano. *Cristianissimo, ed Eruditissimo nella Religione di Cristo*, come l' Equilino, e Beda lo nominano. E però incominciò con segrete adunanze ad istruire i popoli ne' misterj di nostra Fede. Li quali ammaestramenti, perchè più proficui, e più continui si fossero; alimentava egli stesso con quella parte delle sue facoltà, che a quest'unico effetto s'era serbata, gl'uditori suoi nella Fede; seco, giorno e notte, occupati tutti in esercizj santissimi ritenendoli per più tempo: in fino a tanto, che perfettamente istruiti, ed alla difesa stessa ultima della Fede, a fronte ancor de' tormenti, e della morte medesima, se duopo fosse, ben'animati, licenziavagli con Dio in pace. Succedendo sempre agl'antichi nuovi uditori, co' quali le stesse fatiz-

(9) S. Getulio istruisce nella Fede molti, e colle sue facoltà gl'alimenta.

Digitized by Google

ze della carità, e dello zelo ſuo praticava. E sì forti ſi furono dell'Uomo Apoſtolico le attrattive, che in brieve ſparſaſi tra' Criſtiani e di Roma, e di Tivoli, e della Sabina, e di tutto il reſto del Lazio altresì, la fama di ſue dottrine; o i nuovi convertiti perche catechizaſſegli più pienamente, o i Gentili, che udir volevano le prime notizie della Criſtiana Religione, erano da' Criſtiani medeſimi a Getulio nel luogo di Gavis dimorante inviati in gran numero; perche con eſſi ancora le ſolite pruove di ſua virtù egli faceſſe. Con eſito sì felice, e dall'Altiſſimo sì proſperato, e benedetto cotanto, che, paſſati alcuni de' convertiti da Getulio per ſino in Grecia, di là ancora in gran copia li pellegrini, a Roma prima, indi a Gavis, per udire le di lui Celeſti dottrine, e della ſua paterna carità gl'effetti provare, ſi trasferirono. Dal che parimenti ſi cava, che il Santo fu altresì nelle Greche lettere, e diſcipline molto introdotto.

(10) Converte Amanzio Tribuno ſuo fratello alla Fede; per la qual coſa viene da' Gentili accuſato.

10. Or tanta luce di ſantità, e di dottrina non potè più in quel ritiro, e tra' ſoli Criſtiani reſtar naſcoſta. Ma diſpiacendo in eſtremo al nemico delle noſtr'anime, che Getulio in numero così grande, rapitele dal culto de' falſi Numi, dalle di lui branche, e dal poſſeſſo antico nel qual tenevale, all'Ovile di Criſto le conduceſſe; operò col mezzo de' ſuoi partiggiani, i Gentili, che foſſe il Sant'Uomo ſcoperto, denunziato, ed accuſato come Criſtiano preſſo l'Imperadore. L'occaſione di queſto ſcoprimento ſi fù; che avendo Getulio un fratello per nome *Amanzio*, o *Adamanzio* impiegato nell'onorevoliſſimo carico di *Tribuno de' Soldati* nell'Eſercito dell'Imperadore Adriano; lo convertì alla Fede Criſtiana. Per la qual coſa ritiroſſi Amanzio dal ſerviggio dell'Imperadore medeſimo, come incompoſſibile, o dif-

Digitized by Google

o difficiliſſimo almeno, a bene congiungerſi con la profeſſione, e con l'obbligo di Criſtiano. Giachè ſpeſſiſſimo gl'Eſerciti de' Romani aſtretti venivano a' comuni, e pubblici ſacrificj alle loro falſe Deità, per impetrarne (come pazzamente gl'ingannati, e ſuperſtizioſi ſi perſuadevano) le vittorie nella pugna co' lor nemici. Per la quale cagione la generoſiſſima Legione de' Soldati Tebei meſſa tutta fù a fil di ſpada, poſciachè di profanarſi in tali diabolici ſacrificj coſtantiſſimamente ella ricusò. E per queſto altresì negl'Atti degl'altri Martiri ſi legge ben di ſovente, che nobiliſſimi, e fortiſſimi Cavalieri Criſtiani il cingolo militare, marchia d'onore ſommo, pronti diſciolſero; e la milizia laſciarono, per non contaminarſi in cotali ſuperſtizioni dalla Criſtiana Fede in primo grado vietate. Or Amanzio, niente curando la perdita del Tribunato, in confronto dell'acquiſto, e mantenimento del teſoro ineſtimabile della Fede, e Grazia Divina; inſieme col ſuo fratello, e maeſtro Getulio, naſcoſto contentiſſimo ſi viveva. Lo che ſi fù cauſa, che Getulio da' Gentili, e dall'Imperadore medeſimo foſſe come Criſtiano, ed inquiſito, e ſcoperto. Se bene ritornò il tutto in maggiore Divina gloria, e gloria ſomma altresì di Getulio ſteſſo, che unitamente con altri compagni gli poſe in mano la palma, ed in capo di glorioſiſſimo Martire la corona.

11. Era il Tribunato de' Soldati preſſo i Romani (come da Livio, Polibio, Vegezio, e Gellio ricavaſi) dignità, e carica, come abbiam detto, di ſommo onore. Imperochè comandava il Tribuno, ſin da principio della Romana Repubblica, a non meno, che mille ſoldati a piedi: come negl'Eſerciti di Germania a' dì noſtri quel Generale, che *Colonnello* ſi chiama, ſuol comandare. E componendoſi ne' pri-

(11) Qual foſſe il carico di Tribuno, che Amanzio fratello di San Getulio convertitoſi alla Fede, laſciò.

mi tempi l'Esercito de' Romani di solo tre mila fanti; veniva ciascun Tribuno, che tre soli allora si creavano, la terza parte dell'Esercito a comandare. Fù poscia, coll'aumento della Romana potenza, cresciuto il numero de' Tribuni militari, prima a sei, poi a sedici, e finalmente a ventiquatro. E comandarono una *Coorte* per ciascheduno, che era la decima parte d'una *Legione*: la quale vario numero di soldati nelle varie mutazioni della Repubblica, comprendeva. E fù di tanto pregio, un tempo, il Tribunato Militare presso i Romani, che uguagliò la suprema podestà Consolare; essendo stati per più anni in quella Repubblica creati li Tribuni de' Soldati Magistrato supremo, come già i Consoli. Or se bene al tempo de' Cesari, le dignità, e le cariche tutte, sì civili, che militari, aveano di molto perduto in pregio, ed autorità; governando esso l'Imperadore, in pace ed in guerra, con assoluta suprema autorità il tutto; nell'esercito nulladimeno, grandissima sempre ne' Capitani, e ne Generali la podestà conservossi; sino ad eleggersi eglino stessi co' lor soldati gl'Imperadori; a deporgli; ed or con segrete congiure, or con aperte sedizioni, e ribellioni, ad uccidergli. Per le quali cose venivano i Tribuni militari, e gl'altri Uffiziali dell'Esercito dagli Cesari stessi molto rispettati, e stimati.

(12) L'Imperadore Adriano fa ricercare di Amanzio Tribuno, e con tal ricerca viene ad iscoprir S. Getulio.

12. Vedendo pertanto l'Imperadore Adriano, che un suo sì principal Generale, qual'era Amanzio, mancava già da alcun tempo all'Esercito; sollecita ordinò a' suoi ministri ne facessero la ricerca. Giachè, oltre all'importanza d'un tal'uffizio; era Amanzio Tribuno, come Adone ci afferma, all'Imperador molto accetto. Mandò adunque questi un suo Vicario per nome *Cereale*, come ministro suo fedelissimo, ad ispiare per i contorni di Roma i nascondigli tut-

tutti li più segreti, dove Amanzio dagl'occhi suoi si fosse involato. Ed avendo dal falso zelo de' Sacerdoti Gentili avuto sentore, che ne' Sabini presso d'un suo fratello, detto Getulio, Cristiano di professione, vivea nascosto; in quella Provincia il suo Vicario Cereale invionne. In quale sopraintendenza Cereale dell'Imperadore fosse *Vicario*, gl'Atti antichi non ce l'esprimono: leggendosi negli Scrittori, avere i Cesari avuto *Vicarj della Città di Roma, dell' Italia, delle Spagne, delle Britannie, dell'Africa, di Sette Provincie*, ed altri molti, che sotto l'Imperador Valeriano arrivarono presso a quaranta. Pensiamo, per tutto ciò, che Cereale, o *Vicario di Roma*, o *Vicario del Prefetto Urbano*, o *di quello del Pretorio*, solamente, si fosse: a quali simili ricerche d'intorno alla Città solevano da' Cesari imporsi.

13. Or Cereale portatosi, giusta l'Imperiale comandamento, nella Sabina, & indirizzato senza dubbio dai Gentili, ministri di Satanasso, ne venne a Gavis. E ritrovò l'Apostolico S. Getulio, che in mezzo ad un'adunanza foltissima d'uomini d'ogni nazione, sedendo, con gran fervore le massime della Cristiana Fede spiegava. E come egli era uomo di genio pieghevole, e docile a sentire la verità; volle con somma quiete d'animo, e posatezza sentire anch'egli que' nuovi, e non più uditi ammaestramenti, che Getulio a' suoi uditori porgeva. Doppo de' quali, intimò a Getulio il comandamento di Cesare; quale si era, che non s'ardisse da veruno la Cristiana Fede in pubblico professare, e molto meno in adunanze, e conventicoli ad altri insegnare; pena la disgrazia dell'Imperadore, e la vita, chi ciò facesse. Getulio, a cui non venivano punto nuovi cotali editti, e che sempre ad un tale assalto sostenere intrepido erasi preparato, niente all'intima di Cereale turbossi. Ma ve-

(13) Cereale Vicario dell' Imperadore, viene da Getulio convertito alla Fede di Gesù Cristo.

den-

dendolo anzi procedere nella sua inquisizione con molta umanità, e posatezza, a convertirlo alla Fede Cristiana tosto si accinse. Interrogandolo pertanto Cereale, se a quegl'editti dell'Imperadore ubbidir volesse; disse Getulio: *E sarà vero, Cereale, che ad editti di cotal sorte ubbidir si deva?* Rispose Cereale: *Tu stesso giudica, e dì, se dea loro ubbidirsi.* Al che Getulio: *È a qual uomo ragionevole potrà nè pure cadere in dubbio, se ad una vile mortal creatura, e che tra poco in marciume e'n polvere deve risolversi, anzi, che al vero Figliuolo di Dio si deva ubbidire?* Cereale all'ora: *Ha dunque il vostro Iddio un Figliuolo?* E Getulio; *Per certo, che hallo; ed è stato, ed è, e sarà sempre. Ma con quai pruove*, ripigliò Cereale, *e con quai contrasegni potrei io conoscere, che questo Figlio di Dio, che dici, sia egli medesimo Vero Dio, conforme tu lo asserisci?* Getulio all'ora spiegandogli per distesso la traccia tutta della Cristiana Dottrina; significògli, qualmente il Verbo di Dio, Dio vero di Dio vero, uguale in tutto, e per tutto al Padre, ed una stessa cosa in natura con esso lui, per ricomperare l'uomo cattivo del peccato, e di Satana, conceputo, per opera dello Spirito Santo, Dio anch'egli come l'Eterno Padre, ed il Verbo, s'era fatt'Uomo; prendendo carne, e nascendo di Maria Vergine, e che in quegl'ultimi tempi comparso al Mondo, avealo santificato cogl'esempj del Divino suo conversare, e con una nuova Celeste Dottrina illuminato: cavandolo dalle tenebre del Gentilesmo, e del culto de' falsi Numi. Autenticando gli suoi documenti con infallibili pruove di non più vedute stupendissime maraviglie: quali si furono, dare la vista a' ciechi, che tali ancora eran nati; mondar in uno stante col solo tocco, o colla voce sola, lebbrosi; richiamar a vita defonti, ancora puzzolenti quatriduani; caminar, come sù fermissimo suolo, per

per l'onde del mare infido, e simili altre moltissime strepitosissime, e pubblicissime. Le quali cose tutte con somma avidità, ed attenzione Cereale sentendo; non batteva palpebra. Ed operando in lui la Divina Grazia, cominciò subito il seme della Divina parola, trovatolo qual terren buono, disposto a fruttificare, cominciò, dissi, subito a germogliare nuovo desiderio di venire vie più ne' Misterj di nostra Fede istruito. Ond'è, che pregò Getulio a volerlo pure vie più chiaramente, ed alla disesa informare della Religione Cristiana. Per lo che questi stimò bene di partecipare il tutto ad Amanzio Tribuno suo fratello; per rinvenire il quale, Cereale si era in quella contrada portato. Chiamollo adunque in disparte, e narrògli il tutto: ed ambedue, nella Divina Providenza affidati, furono di parere, che Amanzio Tribuno si palesasse pure al Vicario Cereale; perchè così più facilmente, e colla forza dell'esempio, che sempre è somma, e colle persuasive comuni, l'avrebbero nella Cristiana credenza indotto. E' incredibile, quanto alla vista di Amanzio si rallegrò Cereale, essendo stati per prima in istretta amicizia congiunti, e nel serviggio dell'Imperadore colleghi. Vedendolo pertanto Getulio sempre più atto a ricevere nel cuore il raggio della luce Divina, diedegli più forti de' nuovi assalti, e con maniere del pari dolcissime, e pressantissime, *Via sù*, dissegli, *Cereale, fatti gran cuore; lascia omai il culto de' falsi, e bugiardi Numi, e alla conoscenza, ed adorazione del vero Unico Dio ti rivolta. Non ti trattenga veruno umano riguardo. Non ti sia grave, qual'or fia d'uopo, per guadagnare la grazia, e l'amicizia del Rè del Cielo, Rè de' Regi, e Monarca solo sopra di tutti i Monarchi, perdere ancora quella d'un uomicciattolo di pochissima durata, quale si è finalmente qualunque Signor terreno. O' se conoscessi, quanto vantaggioso si è un cotal cam-*

cambio! Io pure, se nol sapessi, per amore di questo Dio Unico, e Vero, a fine di più piacergli, ed avvanzarmi meglio nella sua grazia, e nel suo serviggio, lasciai, già un tempo, d'unanime di lei consenso, la nobilissima, e virtuosissima mia Consorte nella Città Tiburtina patria nostra comune; ed insieme con essa lei sette figli, benchè fossero a me carissimi. Lasciai ancora tutto quel pingue patrimonio, che da' miei Maggiori avea ereditato; ritenendone solo un poco agl'usi necessarj del sostentarmi, e di pascere quegl' uditori, ch'io nella Cristiana Fede, e Legge ammaestro, come vedesti. Ed ò, qual consolazione io provo in questa mia solitudine, in questo viver nascosto agl'uomini; sempre avvanzandomi nella grazia dell'Altissimo Unico Iddio! La povertà, il dispreggio, la solitudine, l'abbandono, e la mancanza d'ogni bene terreno, e d'ogni umana consolazione si è a' Cristiani il tesoro più prezioso, e più ricco, che aver mai possano. Imperciochè, quando ogn'uomo al finir di sua vita mortale, al dividersi, con separazione la più dolorosa di tutte, dal corpo l'anima esstima, che all'ora perda ogni cosa; all'ora si è per appunto, che noi Cristiani cominciamo a vivere nuova vita, e vita vera, vita immortale, ed eterna, felicissima, e beatissima col nostro Dio. Questa vita, ò Cereale, io ti prometto da parte dello stesso Dio Unico, che non può mancar di parola; se tu, lasciato il culto de' falsi Dei, rendendoti suo seguace, ti fai Cristiano. Cereale all'ora già vinto dall'efficacia della Divina parola con gagliardia così grande maneggiata dall'Apostolico S. Getulio: *Quanto si è*, disse, *a lasciare per il serviggio del Vero Iddio, e consorte, e figliuoli; questo non sarammi di alcun'ostacolo; giachè celibe, ne sono senza. Quanto si è, però, a questo vivere eterno, che tu, o Getulio, così francamente a chi si rende Cristiano prometti; non s'appaga per anco la mente mia; sendo comunissima presso molti de' rinomati Filosofi, e specialmente trà li seguaci d'Epicuro l'opinione, che niente*

vi

vi ſia d'eterno. Ti prego, e ſcongiuro, adunque, che la certezza di coteſta tua Eterna Vita più vivamente mi perſuada; perchè con riſoluzione maggiore io m'accinga, la Criſtiana Religione ad abbracciare, per conſeguirla. Getulio all'ora inſinuògli, come provandoſi ad evidenza, che il Supremo Signor del tutto, Iddio Vero, è Un Solo, ed è Perfettiſſimo, e Santiſſimo, e per conſeguenza ancora Giuſtiſſimo; deve agl'uomini, ſecondo la qualità de' meriti, o de i demeriti, rendere altresì le pene, o gli premj. Or vedendoſi tutto dì eſaltati, e proſperati li malvaggi; depreſſi, ed anguſtiati li buoni; forz'è concludere, che a non mancare l'Altiſſimo dalla ſua Giuſtizia, un'altra vita abbia preparato, in cui Rimuneratore, e Punitore Giuſtiſſimo ei ſi diſcopra. Queſta veramente eſſerci doppo della preſente, e dover eſſer eterna, feliciſſima per i buoni, per i malvaggi tormentoſiſſima; lo ſteſſo Figliuol di Dio, Verità infallibile, avercelo in mille luoghi delle Divine Scritture immancabili confermato; onde doppo ſicurezze sì grandi, eſſere reato ſommo il dubitarne nè men per ombra. Perſuaderci finalmente tal verità il ſenſo comune di tutti gl'uomini, che nelle impreſe loro, all'immortalità, ed eternità, ſe non altro della fama, e del nome ſempre mirarono. Que' ſepolcri, che per tutte le celebri Conſolari Vie, e nella Tiburtina ſingolarmente, s'ergevano sì magnifici; teſtimonj eſſer anch'eſſi di tal verità. Giachè chi gl'ereſſe, ſenza dubbio ſi perſuaſe, dover l'ombre, cioè l'anime, di quelli, per la memoria de' quali gl'ereſſe, goderne; e dell'onore, e della fama preſſo degl'uomini ſentir piacere. Queſta eſſere l'opinione comuniſſima delle Nazioni tutte più colte tra' Gentili medeſimi, e tra' Filoſofi; trattine que' pochiſſimi, al paragone del reſto, che più toſto per ingroſſamento di intelletto, e malizia di

Digitized by Google

volontà immersa nel fango d'ogni più vile brutalità, il contrario sentir spacciavansi. Diedesi Cereale qui vinto affatto, e trionfando in lui la Divina Grazia, chiedette farsi Cristiano; e volle, minutissimamente di ciò, che a tal fine far si doveva, esser ammaestrato: dichiarandosi ancora di voler seguir Gesù Cristo nel modo più perfetto, nel quale aveva il medesimo proposta la sua sequela. Onde, dicendogli Getulio, che adunque rinunziasse ivi stesso al culto, e falsa credenza degl'Idoli, e credesse nell'Unico Vero Dio, e suo Figliuol Gesù Cristo; e proponesse di voler quanto prima battezzarsi nel di lui nome. Ed infinuandogli altresì Amanzio Tribuno, amico a lui all'ora ancor più caro, che non l'era stato per il passato, che, se voleva il centuplo di tutti li beni, e con più ampiezza di Gloria la vita eterna; ogni terreno suo bene per amore di Gesù Cristo lasciasse: non solo l'infervorato Cereale già mutato tutto, qual nuovo Saulle, dallo Spirito del Signore, in un'altr'uomo da quel di prima, tutto ciò fece prontissimo; ma con infocatissime voci, *Chi mi concederà*, disse, *ch'io per Gesù Cristo Figliuol di Dio Unico, e Vero Dio, sparga il sangue, e doni la vita in mezzo a' tormenti per testimonio della sua Fede! Ma, vi prego almeno, amici carissimi, non fraponete altro indugio, ch'io mi battezzi.*

(14) Forza della Grazia e parola Divina, e perfezzione de' primi Cristiani.

14. Nè sembri qui strano al nostro Lettore, che Cereale Vicario d'un'Imperador sì potente, da lui mandato ad inquisire, e perseguitare i Cristiani, alle parole di Getulio, e di Amanzio, così d'improviso, e sì presto si convertisse alla Fede di Gesù Cristo; ed alla perfezzione più ardua della Cristiana Dottrina col lasciar tutto, e bramare di dare la vita stessa eroicamente per Cristo, arrivasse. Ricordisi, che dove l'Altissimo voglia egli stesso farsi Maestro, qualunque lezzione ancora difficilissima s'impara subito. Ri-

Digitized by Google

Ricordisi di Saulle, e di Saulo: quegli di perſecutore di David, diventato d'improviſo Profeta in mezzo a' Profeti; queſti di perſecutore di Criſto, e de' ſuoi ſeguaci, fatto ſviſceratiſsimo amante di Gesù ſteſſo, e ſuo Apoſtolo per l'Univerſo. Così ad una ſemplice chiamata del Signore laſciaron tutto, e'l ſeguirono, e Pietro, ed Andrea; e Giacomo, e Giovanni, e Matteo, e gl'altri Apoſtoli tutti. Queſta ſi è la Divina virtù, queſta la forza della Divina ſua Grazia, della Divina ſua Voce. Tanto, e più ancora infinitamente può Gesù Criſto, che è ſempre il medeſimo, e jeri, ed oggi, e per tutti i ſecoli. Nè meno ſi maravigli il Lettore, ſe i Santi Fratelli Getulio, ed Amanzio propoſero ſubito a Cereale Vicario, non ſolo la Fede Criſtiana, ad abbracciarſi, ma lo ſpogliamento ancora di tutto, per ſeguir Criſto più da vicino: conſiglio in vero molto difficile, ed arduo, ad uno principalmente, che novello convertito, tenere ſolo, e poco profonde nella virtù, pare poſſa gittate aver le radici. Poſciachè queſto ſi fù il comune adoperare di que' primi ſecoli della Chieſa ne' ſuoi Fedeli. Era una coſa ſteſſa il ſeguire la Fede di Gesù Criſto, e profeſſare l'Evangelica perfezzione. Farſi Criſtiani, e renderſi poveri volontarj. Così portavano a piè degl'Apoſtoli, e de' ſucceſſori loro, di mano in mano, il prezzo delle ſoſtanze loro vendute gli convertiti di freſco. Nè quella fredda parola di *Mio*, e di *Tuo*, nel fervore di quella gran carità, v'avea luogo: ſin tanto, che ne' ſecoli da quei più rimoti, incominciò queſta a raffreddarſi moltiſsimo; e la profeſſione degl'Evangelici conſigli, ſpecialmente della povertà volontaria, tra' Chioſtri ſolo de' Religioſi ſi ritirò.

15. Getulio intanto, ed Amanzio conſolatiſſimi, per la ſubita, e fervente converſione di Cereale, (15) Modo, che tenne Cereale Vi-

cario in farsi Cristiano, praticato comunemente da' fedeli de' primi tempi.

vivissime tosto a quel Signore, in mano del quale sta il cuore de' Regi ancor più potenti, ad inchinarlo per qualunque verso egli voglia, ne rendettero insieme con il Vicario stesso le grazie. Di poi Getulio, come maestro pratichissimo de' convertiti novelli, si prendette più di proposito ad istruirlo, ed esortarlo singolarmente alla penitenza, alla detestazione, e al dolore de' suoi peccati. Intimò quindi un digiuno di tre giorni, comune a tutti coloro, che in quella beata Compagnia si trovavano; e con notturne vigilie impiegate nell'orazione, si pregò da tutti l'Altissimo, che confermasse colla sua grazia quel tanto, che nel cuore del Vicario aveva operato; e suggerisse loro nel tempo stesso il modo più proprio, che per il Battesimo di lui tener si doveva. Laonde furono le ferventi preci tosto in Cielo esaudite; e di notte tempo, mentre, che oravano, meritarono udire da voce Angelica, *che facessero a se venire il Santo Romano Pontefice Sisto, perche da lui Cereale doveva essere battezzato.*

(16) S. Sisto I. Papa, viene da Getulio, e Compagni chiamato a dare il Battesimo a Cereale.

16. Governava di que' tempi questo santissimo Papa la Cattolica Chiesa con ogni sollecitudine; vivendo però per lo più nascosto nelle *Arenarie, e Catacombe* vicino a Roma; cagione le ostilità de' Gentili contro della Religione Cristiana. Fù egli Romano della Region di Via Larga, primo col nome di *Sisto*, e settimo doppo S. Pietro, ed ottavo nel numero de' Pontefici, compresovi lo stesso Apostolo. Ascese l'Apostolico Trono, secondo il Cardoli, l'anno del Signore cendiciassette, il giorno primo Decembre, sotto l'Imperadore Trajano; e doppo d'aver seduto santissimamente anni dieci, del Martirio fù coronato, li sei d'Aprile del cenvensette, sotto Adriano. Dalla quale Cronologia, (quantunque da altri, altrimente ancora si computi) l'età, in cui

Digitized by Google

cui vissero, e morirono per la Fede Santa Sinforosa, e gl'altri Martiri, de' quali noi favelliamo, vienſi a comprendere. N'andarono pertanto a Roma occultamente Getulio con i compagni; e fatta perquiſizione del Santo Padre, e ritrovatolo, gl'eſpoſero umilmente il lor deſiderio, che uſciſſe dal ſuo ritiro, e ne' Sabini con eſſo lor ſi portaſſe, a fine, il Vicario Cereale, convertitoſi freſcamente, di battezzare. Alle quali richieſte benignamente il Pontefice acconſentendo; s'accompagnò cogli ſteſsi, per ſino a Gavis: dove tutti entrati dentro a una grotta, che nelle anguſtie delle perſecuzioni ſerviva loro d'Oratorio, e di Chieſa, gli Divini miſterj per celebrarvi; (come moltiſsime di eſſe fatte a tal'uſo, e dipinte tutte di ſante Imagini ne vediamo tra' Cimiterj Romani ſino al dì d'oggi) quivi il Pontefice Siſto catechizzò prima ne' miſterj di noſtra Fede Cereale; e conoſcendolo a baſtanza iſtruito, con grandiſsima comune conſolazione lo battezzò. Nel qual punto vidde Cereale, in forma ſenſibile, ſopra di ſe diſcendere lo Spirito Santo, e con lietiſsima voce eſclamò, *che un lume inſolito ſovraceleſte, riſplendente più ancor del Sole, calava ſopra di lui*. Celebrò inoltre S. Siſto il Divin Sagrifizio entro quella grotta medeſima, ed offerì per ciaſcheduno de' circoſtanti il Divino Agnello in Olocauſto all'Altiſsimo; e fecegli partecipi del Divin Sagramento del prezioſiſsimo Corpo, e Sangue di Gesù Criſto. Ed avendogli tutti colle paterne ſue eſortazioni animati, e confermati a perſeverar nella Fede, e nel ſanto proponimento, e deſiderio ardente di dare in teſtimonio di quella il ſangue, e la vita; lieto a Roma fece ritorno.

17. Mentre nel naſcondiglio di Gavis, queſte coſe di gloria di Dio sì grande s'adoperavano; gl' Uffiziali di Cereale Vicario, non vedendolo a Roma far

(17) Cereale con i compagni, viene da' Gentili

fatto prigione, perchè Cristiano.

far suo ritorno, n'andarono in sollecita, e diligente ricerca. Occorse adunque, che uno di essi per nome *Vincenzo* Tesoriere del Pubblico, riseppe, che Cereale, rinunziato agli Dii, s'era renduto Cristiano là ne' Sabini. E dovendo Cereale per obbligo dell' uffizio, che tenea di Vicario, consegnar al detto Vincenzo il danaro, che dagl'Imperiali tributi, e diritti raccolto aveva; questi di doppio falso zelo avvampante, e per l'onor de' suoi Idoli, e per l'utile dell'Erario Imperiale, tutto infuriato ne venne a Gavis: dove appena giunto, Cereale vedendolo, disseglì il primo, *Noi, o Vincenzo, abbiam di già lasciato il pesantissimo, e dannosissimo incarco d'ogni sollecitudine, ed affetto pe' temporali interessi; per solo attendere alle cose eterne, che sole importano. Giachè gl'interessi tutti di questa terra, tutti i suoi beni, devon prestissimo, e quanto prima, infreme cogl'amadori loro ridursi al niente.* Dalle quali parole ben comprendendo tosto Vincenzo la totale mutazione di Cereale pieno di rabbioso furore gridò: *Principi della terra, Signori dell'Universo; il vostro Vicario Cereale, quell'uom sì saggio, è stato miseramente da' Cristiani dementato, e sedotto; e lasciata l'antica paterna sua religione d'adorare gli Dei di Roma, sen và dietro a Deità non vedute, e non conosciute.* Ciò detto appena, diè precipitosamente di volta a Roma, e narrò il tutto all'Imperadore Adriano, esaggerando al sommo, e caricando il fatto di Cereale. L'Imperadore pertanto mandò tosto Licinio Consolare ne' Sabini, perchè legato presentassegli Cereale. Venuto Licinio a Gavis fece prigioni li Santi Cereale, Getulio, Amanzio, e Primitivo, e ciò, che far inoltre doveva, ad Adriano a Roma rescrisse.

(18) Primitivo s'aggiunge per cõpagno nel

18. Chi fosse questo *Primitivo* quarto Compagno di S. Getulio, che d'ordine di Licinio con lui, e con Cereale, ed Amanzio venne fatto prigione, perchè

che Cristiano, gli Storici non l'esprimono. Io però, (se nella storia, qual'or i certi documenti ci manchino, dar luogo vogliamo alle probabili congetture) son di parere, che Primitivo fosse qualche congiunto di sangue, o a Getulio, ovvero alla di lui Consorte Sinforosa; giacchè io leggo, che il quarto de' loro figliuoli Martiri, *Primitivo* pure appellavasi. Or chi non sa, che ne' figliuoli da' genitori il nome degl'Avi, e degl'altri congiunti, ed antenati suol rinovarsi? N'abbiamo, per non andar lungi errando, n'abbiamo, dico, l'esempio nel numero medesimo di questi sette Santi Fratelli: l'ultimo de' quali chiamossi *Eugenio*, ad intuito senz'altro, e in memoria *d'Eugenio* suo Zio materno, fratello di Sinforosa, che fù quello, come vedrassi, che i santi Corpi raccolse, ed onorevolmente gli seppelli. Dalla somiglianza, dunque, del nome di Primitivo col quarto de' figliuoli di Getulio, e di Sinforosa, e dal sentirlo insiem con Getulio per la Cristiana Fede fatto prigione; che questo Primitivo congiunto di sangue a questa famiglia di Gloriosi Martiri fosse, non senza fondamento io giudico. Che che, però di ciò siasi; cert'è, che fù loro congiunto nella battaglia, e nella vittoria, e nel trionfo, e nella corona di Martire laureato.

Martirio a Getulio, e agl'altri.

19. Alle lettere del Consolare Licinio rispose Adriano Cesare: *Che que' Cristiani, che teneva di già prigioni, gl'induceſſe per ogni modo a ſagrificare agli Dei: qual'or no'l facciano, conſegnigli pur, ſenz'altro, alle fiamme, dentro alle quali rimangano eſtinti, ed inceneriti*. Ricevuto Licinio l'atroce rescritto, portossi unitamente con i prigioni nella Città Tiburtina; dove con pubblica, e strepitosa forma di Tribunale fecesi condur'avanti legati in ferri li Santi Getulio, Cereale, Amanzio, e Primitivo. In qual luogo della Città

(19) L'Imperador Adriano comanda, che i Martiri fiano tormentati, ed uccisi, se non sagrificano a gl'Idoli.

Digitized by Google

Città questo Tribunale s'alzasse, non lo manifestano gl'Atti; ben è probabile, che fosse nell'atrio, od in altro pubblico luogo del famosissimo Tempio d'Ercole, per essere il più celebre, e'l più magnifico, e frequentato della Città. Giachè per testimonio di Svetonio sappiamo, che prima di questi tempi d' Adriano, soleva Cesare Augusto nel tempio d'Ercole in Tivoli alzar tribunale, e tener ragione. Fù questo celebratissimo Tempio nel luogo presso la piazza, che in Tivoli dicon *dell'Olmo*, dove ora s'erge la Cattedrale Basilica dedicata al Glorioso Archidiacono, e Martire S. Lorenzo, la quale su parte delle rovine del Tempio d'Ercole affermasi star fondata. Quantunque il Tempio troppo maggiore spazio ad occupare venisse.

(20) Licinio Consolare, tentata invano la Fede dei Santi, comanda, che aspramente con verghe siano battuti.

20. Sedutosi dunque Licinio *pro Tribunali*, ad esortar cominciò Getulio Maestro, e Capo degl'altri, che ubbedendo all'Imperadore, sagrificare volesse co' suoi compagni agli Dei di Roma, Giove, e Marte; perchè altrimenti, co' tormenti gli più isquisiti schiantata avrebbegli dal petto l'anima, senza pietà. E perchè Getulio, costantissimo le minaccie del crudo Giudice dispreggiava; rivoltosi questi a Cereale Vicario, e sperando come più fresco nella Cristiana Religione di svolglierlo più di leggieri: *Così eh*, dissegli; *o Cereale, così rispondi a' beneficj, co' quali Adriano Cesare t'ha favorito? Quest'è il conto, che fai del tuo supremo Signore? d'un Imperadore così potente, che ha in suo potere tutta la Terra? Ma se tu, scordato dello strettissimo debito, che ti corre col tuo Sovrano, per tanti, e comuni, e tuoi particolari motivi, non ne fai conto; deh rientra almeno in te stesso per amore di te medesimo; ti caglia almeno della tua vita, la quale, per questa tua ostinazione in non ubbidire agl'editti di Cesare, tu pazzamente precipiti in perdizione.* Cereale dando saggia-

men-

mente, e umilmente luogo al ſuo maeſtro Getulio, perche riſpondeſſe egli con incontraſtabile forza, ſolo per tutti, riſpoſe brevemente ſol queſte voci: *Che ſe degl' Imperiali tributi, e teſori, Licinio foſſe forſe ſollecito, come il Teſoriere Vincenzo s'era moſtrato; ſteſſe pur quieto, poichè egli con interiſſima fedeltà ſino a un picciolo avevagli al pubblico Erario già conſegnati. Del reſto, forza neſſuna potuto avrebbegli mai togliere Criſto dal cuore, in cui credere, cui adorare, ed a cui ſervire, per ottenere l'Eterna Vita, determinato avea coſtantiſſimamente ſino all' ultimo fiato del ſuo ſpirare.* Mà preſſandolo Licinio a ſagrificare a gli Dei, ſe mettere in ſalvo la ſua vita deſiderava, e non perderla; ſoggiunſe con intrepidezza magnanima S. Getulio; *nò, che nè io, nè queſti cariſſimi miei Compagni, nò, che non perderemo la vita, ſe per la Fede di Gesù Criſto, e per non perdere la ſua grazia, volentieri laſciaremo di vivere in mezzo ai tormenti. Queſto anzi ſarà il guadagno maggiore, che poſſiam giamai fare ſù queſta terra: perderemo una vita miſera, e ne acquiſtaremo una feliciſſima; ne perderemo una mortale e caduca, e ne acquiſtaremo una immortale, ed eterna.* Vedendo adunque Licinio, che invano con parole, e ragioni, di ſmuovere la coſtanza de' Santi s'argomentava; comandò toſto ai miniſtri ſuoi, che ſpogliatigli ignudi in quel pubblico, aſpramente con battiture di verghe gli tormentaſſero: e mentre alla ſua preſenza eſeguivaſi il crudele comandamento, gridava Licinio ſteſſo tutto ſdegno ad alta voce, e diceva; *non iſpreggiate più innanzi, o mal conſigliati, gl' Imperiali decreti; ubbidite, ubbidite ormai al voſtro Imperadore, al voſtro Sovrano.* Erano però le voci dell' infuriato Giudice, grida a' ſordi. Coſtantiſſimi li Martiri ſopportarono quel doloroſo, ed ignominioſo ſupplizio: anzi che Getulio, di ſotto la tempeſta più grandinoſa delle sferzate, con lieto volto ad alta voce

sclamava: *Grazie rendo somme all'Altissimo Unico Vero Iddio Padre Onnipotente, ed al mio Signor Gesù Cristo; ed in sagrifizio mondo, me stesso gl'offro.* Lo che sentendo Licinio, *e qual'è*, disse, *questo mondo tuo Sagrifizio?* Getulio allora: *Sta scritto l'infallibile, ed immutabile Divino Oracolo, che uno spirito per amare di Dio travagliato, un cuore veramente umiliato, e contrito, non sarà mai dall'Altissimo Unico Dio dispreggiato; mà anzi verrà, qual'odorosissimo, e perfettissimo sagrifizio accettato, e gradito sempre.* Comandò all'ora Licinio a' ministri, che cessato dal battere i Santi, gli conducessero in carcere; sperando forse con nuovi tentativi, ed assalti di frangere la lor costanza. Non v'ha dubbio, che nel consegnare alle vergole questi Santi, si violasse dal Giudice quell'antica Legge sì celebre tra' Romani, appellata già da S. Paolo, che un Cittadino Romano mai pubblicamente con verghe non si battesse, imperochè Cereale Vicario, e per la dignità, che otteneva, e per i natali sortiti in Roma, n'era senz'altro suo Cittadino. Getulio poi, e gl'altri Compagni, quantunque non Romani, mà Tiburtini si fossero; godevano tuttavolta pur essi della Romana Cittadinanza; sì per la nobiltà loro singolarissima, e per le cariche sostenute; sì ancora, perche i Tiburtini tutti insieme con l'altre Città del Lazio, erano ad una tale Cittadinanza, un tempo, in comune stati aggregati. Mà co' Cristiani non s'avea da' persecutori riguardo a leggi; anzi, tosto che al Battesimo il capo avean sottoposto; da ogni dignità, da ogni privilegio stimavansi decaduti: e quasi alla servile condizione calati fossero; alla rinfusa, da schiavi, e peggio ancora, venian trattati.

(21) Vengono i Martiri trattenuti in prigione.

21. Licinio quindi portossi a Roma, per narrare all'Imperadore, quanto tra lui, ed i Martiri era passato, e riportarne l'ultimo perentorio comandamento.

Digitized by Google

mento. Volle intanto, che nella Città Tiburtina in duro, ed istretto carcere confinati, ed in ferri si custodissero. Chi potrà facilmente concepire, e molto meno, chi potrà esprimere, quali fossero in questo mezzo, della Santa Consorte di Getulio, Sinforosa, e de' suoi figliuoli gl'affetti? nel sentire, e forse ancora, vedere cogl'occhi proprj, il marito, e'l padre tanto ignominiosamente, e crudelmente trattato. Certo, che il senso avrà gagliardamente combattuto colla grazia ne' loro petti; mà finalmente ben potiamo ancora di certo credere, che questa generosamente avrà in essi vinto ogni umano affetto meno che forte: mentre tanto intrepidamente seguiron poi, e'l consorte, e'l padre di lì a non molto nella pugna, e nella vittoria. Anzi, essendo i Santi Getulio, e Compagni stati nel carcere Tiburtino giorni venisette; è probabilissimo, che Sinforosa, e i figliuoli di nascosto, e di notte tempo, per visitargli, e parlargli, l'industriosa maniera trovassero. E, che con iscambievoli ardentissimi celesti colloquj, gl' uni gl'altri alla costanza, e alla perseveranza finale si rincorassero: e la Madre, ed i Figli bacciassero le catene del Consorte, e del Padre, e de' suoi Compagni; venerassero le lividure, e le piaghe de' lor flagelli, e beati mille, e mille volte gli richiamassero, perche di tanto soffrir per Cristo eran fatti degni: desiderando con virtuosissima invidia di poter essi far cambio col loro stato. Getulio all'incontro, ed Amanzio con i Compagni, se, e la sua pugna, fino all'ultimo assalto, alle orazioni della consorte, e cognata, e de' figliuoli, e nipoti raccomandassero; perche colle preghiere, la vittoria, ed il trionfo dall'Altissimo ne impetrassero: e si facessero animo nel tempo stesso a patir anch'essi altrettanto, e più ancora in testimonio della lor Fede, qualora d'uopo si fosse:

giachè potean bene dal loro esempio conoscere, quanto grande, e straordinario, il Signore a' suoi servi porga l'ajuto; di modo tale, che delizioſi sembravano, per fino gli più isquisiti tormenti.

(22) S. Getulio con i Compagni, vien ricondotto a morire nella Sabina.

22. Udita l'Imperadore Adriano la costanza de' nostri Martiri, mandò a Tivoli una truppa di soldati esecutori della furiosa sua crudeltà; acciochè trattigli dal carcere Tiburtino, nella Sabina legati gli conducessero; dove, senz'altr'indugio, gl'abbrucciassero vivi vivi. Volle, che dalla patria fossero allontanati, o perchè temesse la pietà de' Concittadini non ne impedisse la morte; o pure, che è più probabile, perchè nella region de' Sabini, dove Getulio, aperta per lungo tempo aveva tenuto la fioritissima scuola della Religione Cristiana, il supplizio di lui, e de' suoi compagni terrore, e freno ponesse ne' convertiti: sichè od eglino si ricredessero, o almeno il Cristianesimo più largamente ne' contorni non si spargesse. Certo è, che i soldati, giusta l'editto Imperiale, levati i Martiri dal carcere Tiburtino, così com'erano in ferri, nella region de' Sabini gli ricondussero.

(23) Vengono i Martiri, per la Cristiana Fede, dati alle fiamme; dalle quali non tocco Getulio, con bastoni in testa percosso, finisce il suo glorioso Martirio.

23. Quivi giunti, legate loro con nuove ritorte le mani, legati i piedi, ed acceso in riva al Tevere un vasto fuoco; in esso da i ministri Imperiali furono i Santi, Getulio, Amanzio, Cereale, e Primitivo, in testimonio della Fede di Gesù Cristo, gittati ad ardere. Dal quale, gl'altri perseveranti fino all'estremo spirito nella confessione del Vero Dio, e ringraziandolo, e chiedendogli ajuto sempre maggiore, furono ben presto morti, ed inceneriti. Ma Getulio, dalle fiamme punto non tocco, anzi con doppio miracolo liberato dalle ritorte, che sole gl'arsero; sciolto, e libero, come in mezzo di freſche rose, tra que' cocentissimi ardori passeggiando, glorificava l'Altissimo. Lo che vedendo gl'empj, e dispietati carnefici;

Digitized by Google

ci; in vece di venerarlo per un sì stupendo prodigio, ed abbracciarne la Fede; fatti anzi più crudi, con nodosi baſtoni ſu'l venerando capo il percoſſero. Nel quale tormento, alla palma, ed alla corona di Martire, morendo, ed il Santiſſimo Nome di Gesù ad alta voce invocando, feliciſſimamente pervenne. Quale preciſamente ſi foſſe, e con che nome s'appelli ne' giorni noſtri il luogo, nel quale furono i Santi Martiri conſumati, dal conteſto degl'Atti loro antichi mal puoſsi determinare. Queſti ci dicono, che fù il loro Martirio nella Sabina; miglia tredici in circa lungi da Roma; in riva al Tevere; in una poſſeſsione detta *Capreoli*: ma con tutte queſte lor circoſtanze, reſta ancora indeterminato, e dubbioſo, a qual moderno Paeſe de' Sabini tutto ciò corriſponda. Che queſta poſſeſſione *Capreoli* vicina foſſe al Borgo, Caſtello, o Terra, di que' tempi chiamata *Gavis*, pare aſſai certo. Che poi queſto luogo foſſe ſei miglia in circa diſcoſto dall'antico *Erèto Sabino*, in oggi *Monte Rotondo*, Adone, e l'Equilino, par che l'affermino. Intorno alla morte di S. Getulio, eſprime il Codice Vaticano, che vedendolo i miniſtri dalle fiamme non conſumarſi, con percoſſe di viti, da quella poſſeſſione diradicate, l'ucciſero. Lo che, ſe interpretar ſi voleſſe, chè ſi faceſſero con que' pali, e con quelle canne, che nella region de' Sabini, e nell'altre d'intorno a Roma, le viti ſoſtentar ſogliono; verrebbe forſe con quella popolare, e volgare opinione ad unirſi, che ad una canzona diede materia, nella quale i Tiburtini, ſino al tempo del Cardoli, ſi perſuadevano, che con le canne S. Getulio veniſſe ucciſo. Del reſto diradicarono gl'empj ſoldati, e forſe qualche Ufficiale, come Centurione, le viti, e con eſſe fimirono il Santo, giuſta il coſtume nella milizia Romana già praticato, di percuoterſi da i Centurioni

sù'l

sù'l capo gli lor ſoldati con ſarmenti, o tronchi di viti ſecche, qual'or nella militar diſciplina ai doveri loro mancaſſero. Onde ne venne, che in ſegno della Carica di Centurione, un ſarmento, o tronco di vite alquanto piegato, e nodoſo, nelle antiche lapide ſpeſſiſſimo ſi trova inciſo. Deve quì notare il Lettore, che nel Martirologio Romano ſotto il dì dieci di Giugno, natale di queſti Martiri, pare, che il miracolo di non eſſer tocchi dal fuoco, di tutti loro in comune ſi riferiſca, e che tutti colle percoſſe conſumaſſero il lor Martirio: ma dagl'Atti antichi del lor Martirio medeſimo, apportati dal Cardoli per diſteſo, e da noi, come autenticiſſimi, fedelmente quivi ſeguiti, che ſolo a S. Getulio queſto accadeſſe, ſegnatamente raccontaſi: avendo voluto l'Altiſſimo il merito ſingolare di queſto Santo Maeſtro, e Padre di tanti Martiri, con miracolo così ſtupendo, dagl'altri tutti contradiſtinguere.

(24) Tempo, nel quale S. Getulio con i Compagni ſoſtennero il Martirio.

24. Fu il giorno, nel quale queſti beati Martiri conſumati in olocauſto odorifero all'Altiſſimo, di ſoavità, volarono al Cielo, il decimo del meſe di Giugno. E in quanto all'anno, in cui patirono, e morirono per Gesù Criſto, convengono gli Scrittori più eſatti preſſo del Cardoli, eſsere ſtato il cenventitrè di Noſtra Salute, nel Ponteficato di S. Siſto Primo di queſto nome, ſotto l'Imperadore Adriano, che diè lor morte, nell'anno quinto del di lui Imperio: onde non ſi sà, con qual fondamento ſcriveſſe già un certo Storico, che queſti Martiri nell'anno di Criſto cento trentotto conſumaſsero il lor Martirio. Che ciò poi l'anno quinto dell'Imperio d'Adriano avveniſſe, chiaro ſi ſcorge: imperochè Adriano ſucceſsore di Trajano nell'Imperio di Roma, lo ſteſso giorno, nel quale morì Trajano, cominciò a regnare; li tre d'Agoſto, nella Città di Antiochia, l'anno di Criſto cendici-

Digitized by Google

dicidotto, in età d'anni quarantadue, essendo egli nato, giusta il computo più comune, e più certo, li 24. Gennajo, l'anno di Cristo settantasette; dalla fondazione di Roma ottocentesimo vigesimo ottavo, nel Consolato settimo dell'Imperador Vespasiano, e quinto di Tito Cesare di lui figlio; di Domizia Paolina, originaria di Cadice, sua madre, e di Adriano Afro suo padre, consobrino di Trajano; d'origine ultima Spagnuolo, ma di più antica Piceno, del paese *Adria*, oggi *Atri*, che gli diè il nome.

25. Seguitò egli per qualche tempo la persecuzione, che Trajano, il terzo doppo Nerone, avea in Roma, e nell'Imperio Romano sollevata contro i Cristiani; giachè, se bene a persuasione di C. Plinio il giovane, moderò Trajano gl'editti contro i Fedeli, come dalle epistole dello stesso Plinio, chiaro si scorge; non fù, per tutto ciò, tal moderazione dai suoi Presidenti, e Proconsoli tutti osservata. Ed il Successore Adriano, dal falso zelo de' Sacerdoti deg'Idoli persuaso, crudelmente la persecuzione continuonne: onde, nei ventun'anno, dieci mesi, e di ventinove, che egli imperò, moltissimi de' Cristiani per ordine suo, o de' suoi, per Cristo essere stati tormentati, e morti, leggiamo. E negl'antichi Annali Ecclesiastici, aver tolerato il Martirio sotto Adriano, rammentansi li Santi Ariadna, e Fileto con i Compagni. In Brescia Città della Lombardia li nobilissimi fratelli, Faustino, e Giovita: ivi stessi Sant'Afra. Nella Grecia un'Espero con la sua moglie Zoa, e con i figliuoli Ciriaco, e Teodulo. In Albenga nella Riviera di Genova S. Calocero. In Alessandria d'Egitto, Acacio. Nell'Armenia dieci mila Martiri crocifitti. In Cesaria di Cappadocia un' Eupsichio. In Roma l'Illustrissimo Martire Ermete, e Teodora di lui sorella; come altresì Serafia vergine

(25) Martiri, che patirono sotto l'Imperadore Adriano.

An-

Antiochena, e Sabina nobilissima donna Romana, moglie già di Valentino uomo chiarissimo, e nella Cristiana Fede dalla stessa Serafia vergine addottrinata. Quivi pure S. Sisto Primo Papa, da cui, come udiste, Cereale Vicario, uno de' nostri Martiri, fù battezzato. Berillo, e Liberale Vescovo di Canne, e Canosa. Ne' Sabini, questi stessi gloriosi Eroi, de' quali sin' ora abbiam favellato, Getulio-Zotico, Cereale, Amanzio, e Primitivo. In Tivoli, la Santa Eroina Sinforosa co' sette Figli, de' quali principalmente quivi noi raccontiamo l'illustri gesta. In Todi nell'Umbria il Santo Vescovo Terenziano. Altrove Thamuelle con i Compagni. In Asti un Santo detto Secondo. Ed altri in altri luoghi moltissimi: de' quali le memorie, ed i nomi, benchè nelle Storie, e nella mente degl'uomini fian periti; vivono tuttavia, e viveranno in sempiterno distintissimamente descritti nel Libro della Vita, presso l'Altissimo. Da cui Adriano loro persecutore, e carnefice n'ebbe finalmente anco in questa vita il supplizio, morendo in Baja, luogo celebre per le delizie de' Bagni nella Campagna Felice; consumato da una tormentosissima malatia, contratta nella Villa sua Tiburtina; per dedicar la quale, come diremo, Santa Sinforosa con i Figliuoli fece crudelmente tormentare, ed uccidere: per la quale malatia, ciascheduu membro del proprio corpo, da particolare intensissimo dolore veniva afflitto. E per lo affanno, che lunghissimamente crucciollo, più volte in grado di favor sommo chiedette a' dimestici, che 'l finissero; ed egli stesso, se non che da' suoi ne fù impedito, più volte tutto furie, per la veemenza del morbo, tentò d'uccidersi. Morì finalmente arrabbiato nel detto luogo, li trè di Luglio, l'Anno di Cristo, centrentotto, sessantesimo terzo, climaterico,

Digitized by Google

rico dell'età sua, correndo il ventuno del suo Imperio; come gl'autentici chiari Scrittori, Dione, Sparziano, Eutropio, Sesto-Aurelio-Vittore, ed altri ne fanno fede. Se bene Adriano stesso, persuaso un tempo, per le Apologie fatte a favor dei Cristiani dai Santi Quadrato discepolo degli Apostoli, ed Aristide filosofo, e dalle lettere di Sereno Granio, o vogliam dire, Serenio Graniano, Legato, uomo rettissimo, vietasse, che per la sola professione della Fede di Cristo, i Cristiani fossero più molestati; come da una lettera di Adriano stesso a Minucio Fondano Proconsole dell'Asia, chiaro apparisce: e volesse ancora tra gl'altri Dei, fabricare de' Tempj a Cristo; non collocando in essi, statua, o imagine di sorte alcuna: onde tali edifizj, per testimonio del Martire S. Giustino, *Tempj d'Adriano* si nominavano: come Eusebio, e Niceforo raccordano per distesо.

26. Dachè S. Getulio con i Compagni furono dalla Città Tiburtina ne' Sabini a morir condotti, stette Sinforosa di lui consorte, dì e notte con i figliuoli, raccomandando caldissimamente al Signore la loro battaglia, e finale perseveranza, in aspettazione d'udirne la novella della vittoria, e del trionfo. Quale udita appena, sollecita ne volò subito co' figliuoli stessi in Sabina, al luogo del lor Martirio, per venerarne, e seppellirne con ogni onore le preziose, e sante reliquie. Giuntavi, le raccolse tutte diligentissimamente con quel sentimento di lei, e de' figliuoli, e con quegl'affetti, che ad una sì santa Eroina, ed à giovani Cristiani sì generosi, quali poco doppo, alla pruova de' patiboli, e della morte si dimostrarono, in un'atto sì tenero, ed in un ministero di Cristiana carità così singolare, si conveniva. Raccoltele in urne, od arche, conforme l'antico rito, decentissimamente co' sagri veli le ricoperse, e

(26) S. Sinforosa raccoglie le Reliquie del Marito Martire, e de' Compagni, ed onorevolmente le sepellisce.

con qualche brieve inſcrizione, (che in particolare, qual foſſe, noi non ſappiamo) contraſegnatele tutte, e de' ſegni di Martire, quali ſono le ampolle con entrovi del ſangue ſparſo, la palma, e la corona incisa nella pietra del lor ſepolcro, la Greca cifra ☧ che vuol dire *Chriſtòs*, cioè: *Criſto*: overo, ſecondo la Latina interpretazione di altri *Pro Chriſto*, adornatele; con Inni, e Salmi, dentro una grotta d'un ſuo podere le ſepellì. Continuandovi e allora, e poſcia con i figliuoli le diurne ſue orazioni, e le notturne ſacre vigilie; e celebrando ſopra i ſepolcri de' Beati Martiri, conforme il rito de' primi tempi, la Santa Meſsa un pio Sacerdote, che *Eſſuperanzio* ſi nominava: accendendoſi la generoſa Matrona con i ſuoi parti ſempre più nel deſiderio di ſeguire gl'illuſtri eſempj del Marito, e degl'altri Martiri, col dare anch'eſsi la vita per Gesù Criſto; quaſi che da quelle beate ceneri ancorche fredde, e ſepolte, vive, e cocenti ſcintille di fuoco della Divina carità n'eſalaſſero di continuo; a vie più il petto della Santa Matrona, e de' ſuoi giovani ſempre infiammare. Nè guari andò, che adempiute viddero tutti le acceſsiſsime loro brame.

(27) L'Imperadore Adriano, per dedicare la Villa ſua Tiburtina, fà metter prigione S. Sinforoſa, co' ſette ſuoi figliuoli.

27. Imperochè, avendo l'Imperadore Adriano fabbricata nel Territorio di Tivoli una ſua ſuntuoſiſsima, e ſopra quanto mai dir ſi poſſa, magnificentiſsima Villa; e volendola, conforme il Gentileſco, e ſuperſtizioſo rito d'allora, dedicare a' ſuoi falſi Dei; cominciati già in eſſa gl'abominevoli ſagrifizj; gli Sacerdoti Gentili, dai loro naſcondigli ſcavati dietro alle ſtatue degl'Idoli (come ſino al dì d'oggi ſi veggono in detta Villa) ne fecero all'ingannato, e ſuperſtizioſo Prencipe udir l'oracolo: *che mai non ſarebbeſi potuto da lui dedicare conforme il dovuto rito, quell'edificio, ſe non aveſſe prima indotto Sinforoſa Vedova*

va Thurina Criſtiana con ſette figli a ſagrificare agli Dei di Roma; poichè eſſa, coll'invocare quotidianamente con i figliuoli il ſuo Dio, veniva a recare tormento continuo atroce agl'altri Dei tutti. Lo che ſentitoſi da Adriano, comandò ſubito, che la Santa Madre, ed i figli, fatti prigioni, gli foſſero preſentati. Mà prima di narrare gl'aſſalti, che loro diede, e la lor vittoria, conviene per ogni modo, qual foſſe la magnificentiſſima Villa di queſto Ceſare, e quale il rito di dedicarla, quivi brevemente accennare.

(28) Sito, e magnificenza della Villa d'Adriano, vicino a Tivoli.

28. L'Imperadore Adriano, adunque, doppo avere co' ſuoi eſerciti grandiſſima parte del Mondo allora cognito viſitata, ritornato a Roma, per rendere, come di leggieri ſi perſuadeva, immortale, ed eterna la ſua memoria, fece innalzare, tre miglia in circa lungi da Tivoli, un'aggregato vaſtiſſimo di ſuntuoſiſſime fabbriche, le quali tutte chiamò *ſua Villa*. Chi le ſole veſtigia delle rovine di cotai fabbriche rimira anch'oggi, tuttochè di molte d'eſſe perite affatto ſieno ancor le rovine, ben potrà imaginarſi, quante migliaja, e migliaja di ſchiavi, ed altri operarj, ad ergerle vi lavoraſſero. Baſti dire, che ſi ſtendeva la Villa in lungo, da Tramontana a Mezzodì, miglia tre; e ſerrando nel ſuo ricinto moltiſſime collinette, e vallate, ed altre pianure, non meno di miglia ſei, veniva il giro tutto a comprendere: oltre le molte altre memorie, delle quali fuor della Villa ſituate, ad un lungo tratto veggonſi tuttavia le rovine. Era inſomma, in maniera d'una grande, e ſuperba Città innalzata; onde vi fù, chi ſtimolla, e diſſela, benchè falſamente, *Tivoli vecchio*, ingannato, cred'io, dalla vaſtità delle fabbriche, a modo certamente più d'una grande Città diſtrutta, che di rovine d'una Villa, che quì già foſſe. Volle Adriano, che in eſſa da ſuntuoſiſſime fabbriche ſi rappreſen-

sentassero i luoghi, e gl'edifizj, che nell'*Orbe Romano*, o vogliamo dir, *Mondo cognito soggetto a Roma*, i più celebri avea veduti, e si ammiravano, e celebravano di que' tempi: onde tra le altre, fecevi costruire le moli grandissime del *Licèo* de' Greci, dell'*Accademia* degl'Atenesi, del *Pritanèo* degli stessi, del *Canòpo* d'Egitto, del *Pecile* pure di Atene, di *Tempe*, o siano giardini deliciosissimi della Tessaglia, de' *Campi Elisi*, da' Poeti sì celebrati, e per fino del *Regno d'Inferno*, acciò niente di celebre vi mancasse. Le quali principalissime parti di questa Villa, se bene distintamente assegnare, dove individualmente elle fossero, male or si possa, cagione le rovine delle rovine medesime; tutta volta dalle vestigia, che se ne osservano dai più curiosi eruditi, sembra, che la porta principale, e l'ingresso di questa Villa, da quella parte si fosse, che risguarda Ponte Lucano: verso dove delle selci, che lastricavano la Via, nel Colle, che dal detto Ponte, alla Villa conduceva, veggonsi ancora. Nel fine della quale Via antica, si scorgono rottami, e ruderi frequentissimi, sì sopra, che sotto terra; e quivi scoprì una moltitudine di smisurati sotterranei corridori, e fondamenta di abitazioni; e novanta spiazzi per stanze, con volte, e portici con molte porte; tutti, o per la figura, o per la grandezza di differente struttura. A mano dritta poi, nell'entrare, incontrasi un'altro muro con molte camerelle, una sovra l'altra, che da' Tiburtini, perciò si chiamano *le Conte Camere*, o *Camerelle*; nelle quali abitazioni, credesi probabilmente, abitassero nelle sotterranee gli Schiavi, nell'altre di sopra terra, Soldati, o altri della Corte dell'Imperadore. Di quà, credono, che entravasi nel *Pecile*, fabbrica consistente in due lunghissimi, e maestosissimi portici, de' quali, il muro di fronte, in piedi ancora

per

per la maggior parte s'ammira; che dividevano due grandi aree, di piedi ottocento in lunghezza, e un terzo tanto nella larghezza diſteſe. Attorno di queſte, altri Loggiati, Tribune, Nicchie, ed un magnifico Palazzo ſorgeva; ad imitazione d'un luogo in Atene celeberrimo, così coſtruito, e detto *Pecile*, che nella Greca favella vuol dir *Vario*, per la varietà delle nobili pitture, e ſtatue, ed altri ornamenti prezioſi, co' quali ſi vedeva tutto riſplendere. Queſt' edifizio, come già quel d'Atene, diſſegnato avealo Adriano, per gli ſtudj, e ſtudenti della Gentileſca Filoſofia, onde tutto d'abitazioni lo circondò, con un Tempio ancora per le Deità, che agli ſtudj ſi dicevano preſedere, del qual Tempio, per un'angusto viottolo, parte ancora in piedi ſi ſcorge. A queſto luogo è adjacente un ricinto di forma ovale, dove parimenti eran portici; nel mezzo del quale, un' altro Tempio s'alzava di figura ottangola, con altrettante porte, e confonti attorno attorno là derivati, come dalle véſtigia de' canali, e de' tubi, che n'appariſcono, ben ſi raccoglie. Nella faſcia, o fregio di queſto Tempio, v'erano e di rilievo, e a muſaico le figure di moſtri marini, e di carri trionfali, che da diverſi animali erano tirati: come da ſtruzzoli, cavalli, montoni, leoni, tigri, e ſimili: v'erano ancora frequenti de' Cupidi alati, ed altre favoloſe Deità, tratte in cocchio da cigni, colombe, pavoni, e altri uccelli, de' quali i frammenti, furono in gran parte a Roma negl'Orti Farneſi, al Foro Boario traſportati; e parte ancora, nelle private caſe di Tivoli, inſeriti nelle pareti ſi ſcorgono; e qualche avvanzo, ne' ruderi del Tempio ſteſſo ancor vi rimane.

Non molto lungi dal *Pecile*, vogliono, vi ſia ſtata la *Biblioteca*, per commodo degli ſtudioſi, la qua-

quale, che di tre ordini, o piani costrutta fosse, si congettura, con corridori, e passeggi, e stanze, e tempietti, e portici, e fonti di ammirabil pregio, e lavoro. S'incontra poi un muro con nicchie per venticinque statue scavate, e un'altro appresso, che di ricinto ad un'ameno giardino par, che servisse, con edifizj parimente d'intorno intorno; in un fianco del quale, segni di statue statevi, si comprendono: sotto i piedi delle quali, acque, per uso forse de' bagni, che scaturissero, si raccoglie. Vedonsi poi nella Collinetta vicina, le fondamenta d'un gran Teatro, con quattro abitazioni, spiazzi, e portici, che da colonne quadrate, o dir vogliamo, pilastri, eran sostenuti; con pavimenti di preziosi marmi coperti, e in questo luogo, trovate furono dal Ligorio quaranta statue, tutte però, alla riserva di sole tre, lacerate, guaste, e mancanti. In quella parte poi della Villa, che il Mezzo giorno risguarda, s'incontrano primieramente di molti atri, o cortili, con fabbriche per ogni lato, all'uso, presso gl'Antichi frequentissimo, e principalissimo, di *Terme*, o *Bagni* addattate; colle loro stufe pe'l caldo, e co' luoghi de' sedili, per bagnarsi, distinte, e distribuite. Veggonsi ancora spiazzi, e porticali, per fare alla lotta, e ripostini, ove le vesti, da chi lottava, deporsi in salvo; e dove pure, ungersi costumavano al fine istesso: edifizi tutti incrostati a preziosi marmi, con lavoro a mosaico, e di frequenti pitture, statue, colonne, rilievi, ed altro, ricoperti tutti, e vestiti. Doppo de' quali, si crede, succeda il luogo, che *Accademia* s'addimandava; dov'era un Tempio dedicato ad Apolline, ed alle Muse, da candide colonne sostentato, e pieno di altri tempietti, o dir vogliamo, capellette, e stanziuole, forse una per ogni Musa costrutte. Di questo a' fianchi, era il *Barco*, o *Serraglio* alle fiere, che per

per i ſpettacoli ſi conſervavano, deſtinato, dagl'Antichi con Greco vocabolo, detto *Zotèca*. Poi le abitazioni de' Sacerdoti, e degl'Accademici, l'une all'altre vicine, e con corridori, portici, e colonnati continuate: intorno al qual ſito, v'era il Teatro, con l'arredo tutto, agl'Iſtrioni, e Giocolieri opportuno. E quivi, per teſtimonio di Pirro Ligorio, ai tempi di Papa Aleſſandro Seſto, nove ſtatue, rappreſentanti le Muſe furon trovate. Comprendeva, in una parola, il Diſtretto dell'Accademia un numero, per dir così, ſenza numero di abitazioni, e di fabbriche, per uſo, commodo, e delizia della gioventù, che nel corſo, nella lotta, nel deſco, nel teatro, ed in ogni altra ſorte di giuoco, od eſercizio ſi tratteneva: nel ricinto delle quali, v'erano giardini, pomarj, ſelve, o *Luci*, come gl'Antichi chiamavanli, annaffiati tutti all'intorno dall'acque, che con molc, e diſpendio immenſo, per Acquedotti, ſino dal Lago Fucino, e Fonte Piconio, derivate l'Imperadore v'avea; ſcorgendoſi pur adeſſo, un muro di piedi mille quatrocento, per l'acquedotto iſteſſo, innalzato; al quale ancora, un portico, ſembra, che foſſe anneſſo, che ſino all'altro celebre luogo di queſta Villa, detto *Licèo*, ſi ſtendeva. Chiamò Adriano queſto diſtretto della ſua Villa, *Accademia*, a ſimilitudine d'un luogo, preſſo di Atene un miglio, il quale, benche prima foſſe ſterile, e incolto affatto, fù nondimeno dal genio di Cimone, celebre Capitano Ateniese, coltivato ameniſſimamente, con fonti d'acque freſchiſſime, e piantate belliſſime d'alberi, e di ſelvette in quincunce: di modo tale, che fù poi frequentatiſſimo, non ſolo dagl'Atenieſi, ma da' Filoſofi ancor più celebri d'ogni paeſe; e da Platone principalmente, che quivi le ſue dottrine al pubblico degl'Uditori inſegnava; donde ne venne la ſetta, ed

il

il vocabolo *d'Accademici*, dal nome d'un tal *Accadèmo*, primo padrone di questo sito.

Di quà, si passava nella nostra Villa al *Licèo*, ch' era un'edifizio ben vasto, a norma in tutto dell'altro Licèo d'Atene, da questo Principe fabricato; ed era il *Licèo*, un luogo nella regione, detta *Attica*, non molto lungi da Atene, così da un tal *Lico* figliuolo di Pandione, chiamato: luogo, piantato tutto di passeggi lunghissimi, d'alberi verdeggianti ad ogni stagione; dove poi dal Magistrato d'Atene, fu il pubblico *Ginnasio*, o *Scuola*, magnificamente innalzato, e consagrato ad Apolline. In esso, *il Gran Maestro di color, che sanno, Aristotele*, la sua Filosofia d'insegnare usava; e perche facevalo d'ordinario, in passeggiando, che presso i Greci dicesi *peripatìn*, vennero i suoi seguaci, detti *Peripatetici*. Pertanto in questo Licèo d'Adriano, veggonsi tutt'ora l'orme di lunghi, e spazioli porticali, che alli passeggi di fronzute, e sempre verdi piantate d'alberi, eran chiusura; de' quali nel mezzo, le anticaglie d'un rovinato Tempio s'ammirano, con corridori, e semicerchj suntuosissimamente alzati, e con manifesti segni delle magnifiche Terme, che in questo luogo pure abbondavano. Questi sono le stufe, per iscaldare chi si bagnava, sì con le acque calde medesime, sì col vapore delle acque stesse boglienti, che per canali, e tubi diversi, da una stanza all'altra comunicavasi: onde tali edifizj, *Vaporarj*, si trovano nominati. Così le vestigia de' fogli, o siano sedili, e de' piccoli pozzi, o cave, a tener i piedi di chi lavavasi, apertamente anch'oggi appariscono. Dai lati poi, le stanziuole a ripor le vesti, e ad altri ritiri, fatte, e divise.

Di quà si passa nell'altra parte di Villa, che *Canòpo* s'addimandava: e ciò, perche in essa, que' *Baccanali*, ed altre sporchissime feste, e giuochi, rap-

Digitized by Google

rappresentare faceva l'Imperadore, che in *Canòpo* Città d'Egitto, ad onor di Nettuno, solennemente veduto avea celebrare. Pertanto, tra la parte della Villa, detta il Pecile, e l'altra dell'Accademia, stava situato questo Canòpo, le di cui vestigia, dentro una lunga vallata, veggonsi; nel di cui fine, o sia fronte, un rotondo Tempio, in molta parte ancor dura, che a Nettuno, nell'Egizziano parlare, detto *Canòpo*, fù consagrato. Quest'era, come si vede, da' semicerchj, sale, camere, e portici, circondato: pe'l lungo tutto di questa valle, scavata ad arte una profonda fossa, giaceva; nella quale, con immensa spesa derivate le acque, fino ad essere capace, di mediocri barchette rendere navigabili, si riempiva. In esse, da genti di perduto rossore, gli sporchissimi e *Nettunali*, e *Baccanali*, ed altri giuochi ancora si celebravano, da, nè pure in ombra, quivi descriversi. E di questi, l'effeminato, e dalla Romana virtù maschile, fuor di modo degenerante Adriano, perche vaghissimo, godeva giorno, e notte, dai balconi dei sovrastanti regj edifizj, gli scostumati spettacoli, rimirare. Che il luogo, tutto fatto fosse per allagarsi, le rovine degl'orifizj de' canali, che davan l'acqua, e nella fossa tutti vengono a sporgere, non lasciano luogo a dubbio. Veggonsi altresì in varj siti, scale *coclidi*, o siano *a lumaca*, distribuite per modo, che chi saliva, da chi scendeva per esse, non ne venisse impedito.

Verso Ponente poi caminando, un'altra gran valle incontrasi, nel luogo della quale più rilevato, dura intiero, fino a quest'oggi, un'edifizio rotondo, che dal Ligorio, e dal Nicodemo, *La Region dell' Inferno*, rappresentar fù creduto. E' questa parte di Villa ne' tempi nostri, dalla Casa del Novizziato di Roma, de' PP. della Compagnia di Gesù posseduta;

e volgarmente chiamasi *Rocca Bruna*. In essa, credesi, per sotterranei acquedotti, avervi il curioso Prencipe, li fiumi *Lete*, *Flegetonte*, e *Cocito*, da' Poeti, come fiumi del loro Inferno sì celebrati, voluto rappresentare. E nelle pareti dell'edifizio, che pure è in piedi, e di altri vicini già rovinati, v'eran dipinti que' segnalati supplizj, che nell'Inferno steso poetico, tanto si nominavano: vale a dire, le vuote, e bucate botti delle Danaidi, la tormentosa rota d'Issione; il sasso di Sisifo, l'avvoltojo di Prometeo, il fiume, e i frutti di Tantalo, ed altri simili. Altri però, questo luogo, stimarono fosse parte dell'Accademia; ed altri ancora, che *l'Inferno* si nominasse, hanno scritto, per questo solo; che vi si tenessero dal crudele Imperadore gli schiavi unitamente, in varie sorti di tormenti a penare. De' quali, da luogo superiore (come già, nella famosa carcere, fatta ad orecchio, dal Tiranno di Siracusa Dionisio) sentendosi gl'urli, e i lamenti, mescolati collo terribile strascinarsi delle catene, una viva imagine dell'Inferno, a formare se ne venisse.

Quindi, ad altri deliziosissimi luoghi di prati ameniſſimi, e di giardini, per fiori, e frutta, ed ombre, e fonti, e canto degl'uccelli, vaghissimi, si passava; detti gli *Campi Elisi*; luogo del riposo, e delle felicità degl'uomini da bene, conforme le favole de' Gentili. Ad essi uniti v'erano que' Giardini, che i celebri della Tessaglia rappresentavano, detti *Tempe*, circondati tutti di allegrissime, ed amenissime abitazioni.

Finalmente, succedeva il Luogo *Pritanèo* detto, che restava, giusta l'opinion del Ligorio, nell'estrema parte della Villa, verso del mezzo giorno. Era il *Pritanèo*, propriamente un luogo nella Rocca di Atene, in varie sale, spartimenti, e stanze distin-

to,

to, dove da' Giudici, e Magistrati, venivano le cause de' cittadini, e de' forastieri, conosciute, discusse, ed incorrottamente decise. O pure, com' altri vogliono, un luogo, dove gli veterani Soldati, dalle militari fatighe, e dagl'anni, già resi presso, che inutili, a spese del Pubblico, con ogni convenevolezza, del tutto proveduti, abitavano. Ed a questo uso, più probabile, che fossero da Adriano, le sontuose fabbriche di questa parte della sua Villa, destinate, mi sembra: stantechè, sappiamo, che de' Soldati, e del loro provvedimento, fù egli segnalatamente sollecito. E sicome, dell' uso di questo luogo, due furono le opinioni; così del di lui nome, doppia può dedursi l'origine; o che si dicesse *Pritanèo*, dalla Greca voce *Pritanèvo*, che vuol dire *essere di Magistrato, o governar la Repubblica*; overo dalle altre due voci: *Pirù*, *tamion*, che voglion dire: *Granajo, o ripostiglio di grano*: l' una, e l'altra, all'uso di cotal luogo, rispettivamente molto adattata.

E questa, in breve, si fù la magnificentissima Villa d'Adriano, presso di Tivoli, la quale però, assai corta ebbe la sua durata, e fù in essere, soli anni ottanta: giachè Antonino, che ad Adriano fù successore, il bello, e 'l buono di statue, marmi, metalli, ed altri più preziosi ornamenti, nelle sue Terme, *Antoniane*, ancor oggi dette, da lui fabbricate in Roma, da questa Villa tolto, fe trasportare. Il tempo poscia, d'ogni gran mole divoratore, li Goti, ed altri Barbari, del nome Romano capitali nemici, l'abbatterono, e distrussero, di maniera, che i soli miserabili avvanzi, schelatri spolpati di fabbriche, sonvi rimasti; a perpetuo indibrio, ed a confusione della vanissima superbia di chi fabbricolla: e per punizione della sacrilega crudeltà, che Adriano, col

ſangue innocente de' Criſtiani dedicandola, adoperovvi. Sonoſi, in varj tempi, di ſotto le ſue rovine, ſcavati prezioſi marmi, ſtatue, metalli, ed altri moltiſſimi materiali, traſportati, non ſolo in Tivoli, e in Roma, per l'edifizio, ed ornato di molti palazzi, e ville; ma, per ſino, valicato l'Oceano, nell'Inghilterra. E a' giorni noſtri, sì da' PP. della Compagnia di Gesù, come più ancora, da' Signori *Lolli* Tiburtini, e *Fedi* Romani, poſſeſſori di varj ſiti di detta Villa, molti avvanzi, e teſte di ſtatue, ed altre anticaglie, furono diſotterrate. Di eſſa Villa, oltre gl'antichi Storici, Sparziano, e Lampridio, diffuſamente Franceſco Marzj, Antonio del Re, e Marcantonio Nicodemo, ſcrittori tutti e tre Tiburtini, hanno ſcritto. E Pirro Ligorio celebrato antiquario, d' ordine del Cardinale Ippolito d'Eſte, che la ſua ſuntuoſa Villa in Tivoli fabbricava, tutta, per minuto, la ſteſſa Villa d'Adriano riſcontrò, deſcriſſe, ed in carte ancora ſegnò. Le quali memorie, tutte l'eruditiſſimo Padre Atanaſio Kircher, nel ſuo libro del Lazio Vecchio e Nuovo, raccolte, diligentemente rapporta.

(19) Rito Gentileſco, col quale volle Adriano dedicare queſta ſua Villa.

29. Or finitaſi, adunque, dall'Imperador Adriano queſta ſua Villa; volle, come edifizio pubblico, dedicarla ſolennemente. Praticavaſi da' Romani, con rito, dagl'antichi Toſcani preſo, non ſolo i Tempj, e gl'Altari, ma le Curie ancora, le Biblioteche, e qualunque altro edifizio pubblico, ad alcuno de' moltiſſimi lor falſi Numi dedicare: e ciò ancora, con altro vocabolo più ſpiegante, dicevaſi, *Conſagrare*. Chi, dai Sacerdoti, o Pontefici, era per una tale dedicazione deſtinato, (che ſempre era perſona delle primarie nel Magiſtrato Supremo, come il Conſolo, al tempo della Repubblica, e ne' tempi ſuſſeguenti, l'Imperadore) con veſte particolare,

re, e coronato d'alloro il crine, in un luogo il più degno dell'edifizio, si presentava. Dove, doppo il suono di varj musicali stromenti, molte vittime, in sagrifizio dai Sacerdoti ammazzate, e diligentemente nelle interiora guardate, a trarne infelici, o prosperi auguri, offeriva. Poscia, col supremo de' Sacerdoti, o Pontefici, portavasi il Personaggio medesimo dedicante, sù la soglia della principal porta dell'edifizio, tenendo per la mano una parte dell'uscio, che la serrava, e toccando uno stipite della stessa, ripeteva una tal formola di parole, preceduto da quel Ministro; nella quale s'esprimeva, che quell'edifizio da lui a quel particolare suo Nume si offeriva, donava, consagrava, e faceva proprio in perpetuo. Che il tutto a bene maggiore di lui, della Republica, e dell'Imperio da quel Nume si gradisse, e si riceveste. Così abbiamo esserci praticato in molte di tali Dedicazioni, e Consagrazioni, dagli Antichi Scrittori, Cicerone, Livio, Dionisio, Plutarco, ed altri. Con ragione per tanto negl'Atti di Santa Sinforosa, si chiama un tal Rito di Dedicazione *Rito nefario*; mentre in esso con supremo culto di Sacrifizj, ed erezzione di Tempj si dava onore a' Demonj, nemici capitali dell'Unico e Vero Iddio, e creature indegnissime d'ogni onore, anzi d'ogni dispreggio, e abbominio meritevoli al sommo.

30. Mentre, adunque, avea l'Imperadore Adriano una tale Dedicazione della Villa sua Tiburtina già cominciato; o fosse poi, che egli ad Ercole, di cui famoso, e suntuoso era in Tivoli, e veneratissimo il Tempio (o fosse, che ad altri, e molti insieme de' falsi Dei volessela dedicare; come più verisimile sembra, dalla risposta, che da molti di essi unitamente ne riportò) trattenuto ne venne dal sentire, come un'oracolo, uscite dalle statue degl'Idoli queste voci:

(30) Forza maravigliosa delle orazioni de' Santi, contro i Demonj.

ci: *Sinforosa vedova Tiburtina con sette suoi figli ci strazia, coll'invocar ogni giorno il suo Dio. Se questa, per tanto, cogli stessi suoi figli verrà teco ad offerir a noi sagrifizj, noi gradiremo di buona voglia la Dedicazione di queste moli; e ciò, che ci vien richiesto, abbondantemente concederemo. Altrimenti, non potremo far nulla affatto.* Questa risposta, o fosse per diabolico artifizio dalle statue stesse formata, o da inganno astuto, (che è più probabile) de' Sacerdoti, ed altri ministri, da segreti nascondigli alle statue medesime posta in bocca; dall'infinito, ed insaziabile odio, che il demonio, e tali sacrileghi Sacerdoti contro de' Cristiani, e del nome di Cristo covavano nel più intimo, certamente provenne. Che poi Sinforosa, e i sette Santi suoi Figli, coll'invocar di continuo l'Altissimo, reccassero ai Demonj, che in sostanza si erano gl'originali, ed i prototipi di quegl'Idoli, tormento atroce, non ve n'hà dubbio. Stante che l'orazioni de' Giusti, sicome rallegrano gli Spiriti Beati su nell' Empireo, e gl'aggiungono gloria accidentale sempre maggiore; godendo al sommo, che l'Immensa bontà di Dio, che vedono, e godono senza fine, venga conosciuta sempre più, e comendata, e se le aggiungano adoratori, e conoscitori sempre de' nuovi: così le stesse orazioni degl'uomini Santi, reccano sommo nuovo tormento a' Demonj, spiriti ribelli, giù nell'Inferno; mentre veggono con esse riconosciuto, adorato, ed amato quel Dio, da loro cotanto odiato, e che vorrebbono vilipeso al sommo, e spreggiato. E nel tempo stesso con le orazioni medesime ne veggono impetrata la conversione degl'Infedeli, la riduzzione degl'Eretici, il pentimento de' Peccatori, la santificazione de' Giusti. E così veggonsi dalle branche rapite innumerabili anime, preda per loro sì eletta; e sè ristretti, ed avvinti con nuove

Digitized by Google

ve infocate catene; ſichè non poſſano, come ſempre anelano, far male agl'uomini. E di queſta poſſanza ſomma, ed ammirabili effetti delle orazioni de' Giuſti, ne abbiamo patentiſsimo irrefragabile il teſtimonio delle Divine Scritture in molti luoghi; e frequenti gl'eſempj nelle Storie tutte di Santa Chieſa.

31. Per la riſpoſta degl'Idoli, e per contentargli, fatta l'Imperadore ricercare, e prendere inſieme co' figliuoli la Santa Madre; ogn'arte adoperare ſtudioſsi, per indurla a ſagrificare a' ſuoi Dei. A cui generoſiſsima la Santa Matrona, diſprezzando le ſue luſinghe, e niente curando le ſue promeſſe: *Io ſono*, riſpoſegli intrepida, *io ſono, ſe no'l ſapeſſi, o Ceſare, Sinforoſa moglie già di Getulio-Zotico nella Città Tiburtina, ed in Roma ancora aſſai noto; e cognata di Amanzio già tuo Tribuno di lui fratello. Or, pare a te, ch'io voglia, o poſſa co' miei figliuoli, dal valore del marito, e del cognato degenerare? Li quali coſtantiſſimamente nella unica vera Fede, e Legge del mio Signor Gesù Criſto, Solo Dio Vero, perſeverando fino alla morte; doppo brievi tormenti per lui tolerati, per mantenerſegli fedeli, e non mai alle vane Deità volendo ſagrificare; quaſi fortiſſimi atleti, vinſero gli tuoi Demonj, e la nobiliſſima vittoria, palma, corona, e trionfo di Martiri di Gesù Criſto ne riportarono. Imperciocchè, gli ſavjſſimi uomini, che ſi furono, vollero di buon cuore ſoffrir più toſto tormenti, e morte, che bruttamente laſciarſi vincere, o da luſinghe, overo da minaccie, abbandonando il ſuo Dio. Ed allegri, una momentanea vergogna tra gl'uomini, d'eſſere quai malfattori puniti, ben volentieri tolerarono; per godere tra gl'Angeli una Celeſte pleniſſima Gloria in ſempiterno. Tra' quali Spiriti feliciſſimi godono in fatti al preſente, e goderanno per ſempre, ſaporoſiſſimo della lor toleranza, perpetuo il frutto. D'altretanta gloria, e gioja riccolmi, quanti ſi furono gli dolori, e gl'obbrobrj, che a mantenerſi fino all'ul-*

(31) Coſtanza invitta di Santa Sinforoſa, e de' figliuoli, nel ricuſare di ſagrificare agl'Idoli.

ultimo fiato fedeli a Cristo, convenne loro soffrire. Pensa per tanto, pensa pure, o Imperadore, a tutt'altro. Che Sinforosa moglie di Getulio, e cognata d'Amanzio Martiri, non sarà mai, che sia per piegarsi alle tue sacrileghe voglie, con offerire incenso a' vani bugiardi Numi. Questa si è la ferma, immobile risoluzione di tutti e sette i miei figli; questa dessa di me loro Madre. Sdegnato sommamente Adriano per tal risposta; chiamando egli una costanza sì invitta col vocabolo d'ostinazione, e di pervicacia, minacciolle tutto furore, che se agli Dei non sagrificava, l'avrebbe co' suoi figliuoli fatta, vittima in sagrifizio de' medesimi, uccidere. Alla qual minaccia rispose tosto intrepida l'invitta Eroina: *O Imperadore, che mai dicesti? E chi mi concederà mai sì gran bene, che io possa insieme co' parti miei dar la vita per il mio Dio, in testimonio pubblico della sua Fede? Nò, nò*, rispose Adriano, *non al tuo Dio farò, che co' figliuoli tu venga offerta in sagrifizio; mà bensì vittima de' miei Dei; per placargli col sangue tuo, da te a giusto sdegno co' tuoi dispreggi, e colla tua ribellion provocati.* Al che la Santa Matrona: *gli tuoi Numi bugiardi riceverne non mi potranno mai in sagrifizio, se io gl'abbomino al sommo, e detestogli, come il meritano. Che se tra' tormenti tolerati in testimonio della Fede del mio Signor Gesù Cristo, darò la vita; non che riceverne godimento gli stessi Dei, ne sentiranno anzi nuovo maggior tormento: e con incendio maggiore dalla mia confessione, e passione saran brucciati. Quanto t'inganni, o Cesare, e vai deluso, se credi, che il minacciarmi la morte, possa punto dalla mia Fede mutarmi, o svoglermi! E non ti dissi, che io niente altro bramo più ardentemente, che unirmi in eterna requie, passando per l'orme del suo morire, col mio marito Getulio-Zotico?* Adriano allora vedendo di non potere nè con lusinghe, nè con minaccie smuover punto quel petto più che virile, comandò, che dentro alla Cit-

Città di Tivoli, Sinforosa fosse condotta; e con tormenti, perche ad Ercole nel famoso suo tempio sagrificasse, da' carnefici fosse sforzata.

32. Da questo passo degl'Atti della nostra Gloriosa Martire, chiaro si scorge, esser falso ciò, che alcuni affermarono, che la Santa fosse la prima volta presentata all'Imperadore nel Tempio d'Ercole, e che Adriano ivi la volesse compagna nel sagrifizio, che a quel suo Nume faceva. Il vero essendo, che Adriano, gl'abbominevoli sagrifizj a' suoi Dei faceva ne' tempj della sua Villa; ed uditene le risposte, che inducesse per ogni modo Sinforosa co' figli a sagrificare ancor essi agli stessi Numi; ai tempj della medesima Villa, co' figliuoli insieme legata, se la fece innanzi condurre. Dove in vano con lusinghe, e minaccie tentata la sua costanza; che al Tempio d'Ercole dentro Tivoli condotta fosse, perche a forza di tormenti ad Ercole sagrificasse, ordinò. Chiaro essendo, che l'antico Gentilesco Rito delle dedicazioni de' Tempj, ed altri edifizj, voleva, che sù le porte, e dentro gli stessi Tempj, o altri luoghi, che dedicavansi, si facessero i sagrifizj. Onde volendo Adriano dedicare la sua Villa tre miglia lungi da Tivoli, non potè in Tivoli fare nel Tempio d'Ercole i sagrifizj. Che se, avendo in vano tentato l'animo della Santa a sagrificare agli Dii nei Tempj della sua Villa, fecela quindi a Tivoli condurre nel Tempio d'Ercole; ciò non fù per ispecial premura, che ella ad Ercole sagrificasse, n'avesse l'Imperadore; mà perche in quel Tempio, come luogo pubblicissimo, e frequentatissimo della sua patria, fosse la nobilissima Matrona con maggior vergogna, ed infamia, e coll'universale presenza, e terrore de' Cittadini tutti vilipesa, e cruciata.

(32) In qual luogo fosse S. Sinforosa la prima volta presentata all'Imperadore.

33. In fatti, condotta in ferri legata da' birri al Tem-

(33) Santa Sinforosa

perche non vuol ſagrificare ad Ercole, viene percoſſa con ſchiaffi.

Tempio ſudetto, che ſorgeva, come di ſopra abbiamo accennato, in quel luogo di Tivoli, ove al preſente vedeſi la Cattedrale; venne da' Miniſtri Ceſarei tentata di nuovo, perche ad Ercole ſagrificaſſe. Lo che ricuſando eſſa coſtantiſſimamente di adoperare; cominciarono i carnefici vergognoſamente con ſchiaffi a rabbuffarla, e percuoterla. Era queſto ignominioſo, e doloroſo ſupplizio da' Gentili colle donne Criſtiane, ſpecialmente ſe nobili, praticato frequentemente. Onde leggiamo, che con eſſo, tra le altre molte, cruciate furono le Sante Vergini nobiliſſime Priſca, ed Agata, e Dorotea. In eſſo, oltre il pubblico vitupèro di venire affrontate co' ſchiaffi, percoſſe ſempre obbrobrioſe, perche nel volto parte sì nobile del corpo umano; ſoffrivaſi dalle delicate carnaggioni donneſche tormento, e dolore atroce. Imperochè, oltre all'impeto, e la gagliardia, colla quale da' robuſti carnefici erano que' teneri volti percoſſi; vi s'aggiungeva ſpeſſo l'armatura ferrata delle mani, che percotevangli. Onde, e s'illividivano, e gonfiavanſi, ed annerivanſi; ed i denti ſmoſſi, e diradicati, meſcolati col ſangue, in gran copia dalla bocca delle pazientiſsime Martiri uſcivano. Mà in queſto mentre, oltre uno ſpecialiſsimo Divino ajuto, che confortavale; era loro altresì di ſomma conſolazione la memoria, che ſempre viva tenevano dinanzi agl'occhi, di venire in tal genere di tormento, fatte degne d'eſſer compagne dello ſteſſo Figliuol di Dio, Signor Gesù Criſto; che con ignominia, e dolore tanto maggiore da' Giudei avea tolerato, per la ſalute degl'uomini, d'eſſere ſchiaffeggiato.

(34) E' di nuovo tormentata, con eſſere ſoſpeſa da un'al-

34. Vedendo intanto gli miniſtri diabolici, che nulla per sì doloroſo, e vituperoſo ſtrapazzo la Santa Matrona, dalla fortiſsima ſua coſtanza punto movevaſi; cavatala da quel luogo entro al Tempio, dove ave-

avevanla fino allor schiaffeggiata; (che verisimilmente fù avanti l'ara, e la statua principale d'Ercole, a cui sagrificare istigavanla) in una gran piazza condusserla vicino, e rimpetto al Tempio medesimo; perche più ancora pubblicamente cruciata, ed agli schemi del popolo tutto esposta, nuovo maggior assalto, la sua fortezza incontrar dovesse. Quivi condotta con mani, e piedi legata, ad un legno, che, o casualmente, o per simili esecuzioni, quivi forgeva piantato, appiccaronla li crudeli carnefici per le lunghe treccie de' suoi disciolti capelli. Questo supplizio, praticato altresì frequentemente da' Gentili contro i Cristiani, si era vegognosissimo del pari, e dolorosissimo. Stante l'essere il paziente, che 'l sofferiva, esposto in una pubblica berlina alle derisioni, alle fischiate, alle contumelie, e all'insolenza del popolaccio più petulante; e nel tempo stesso inesplicabile tormento recando il peso del corpo tutto, da soli capelli pendente in aria, con istiratura cruciosissima delle vertebre della testa, e de' nervi tutti, nella parte si sensitiva dell'uomo, anzi la più sensitiva di tutte, il capo. Di modo che, pare non si potesse a lungo sofferire senza miracolo, e sopravivere. Parte di questo legno, dal quale Santa Sinforosa per i capelli venne sospesa, fino al dì d'oggi nella sua Chiesa in Tivoli, tra le altre insigni reliquie, noi veneriamo. L'antichissima tradizione poi de' Tiburtini, dalla quale ancora il cavarono, e lo scrissero alcuni Storici, tiene, che fosse la Santa per i capelli così sospesa da un'albero di olmo, che nello spiazzo rimpetto d'Ercole al Tempio, stava piantato. Dal quale il luogo medesimo l'antico nome di *Foro dell'Olmo*, ed una *Strada dell'Olmo*, trasse. E vivono tuttora, mentre queste cose scriviamo, persone, che un tal'albero aver veduto nella puerizia lor sinicordano

bero per i capelli.

no; reciſo poi per non sò quali rinovazioni di vie, o di fabbriche. Che che ſiaſi di una tal tradizione, della quale in verun modo non entro mallevadore; dico ſolo, che ſe fondamento prudente, e ſodo ella aveſſe avuto; dovea quell'olmo, e verdeggiante, e ancor ſecco, quale inſigne memoranda reliquia cuſtodirſi con ogni diligenza, perche a perire, e perderſi mai non veniſſe.

(35) Eſempio d'eroica fortezza, che diede Santa Sinforoſa a' figliuoli.

35. In mezzo a queſti tormenti della Santa lor Madre, quali ſi foſſero gl'affetti de' ſette Santi ſuoi Figli, noi nol ſappiamo. E nè meno gl'Atti del lor Martirio, che ſono al ſommo conciſi, e brievi, ci dicono, ſe eglino dei dilei ſupplizj foſſero ſpettatori. Del che, però, non può, a mio credere, naſcer dubbio. Stantechè l'Imperadore, per queſto, prima la madre tormentar fece; acciò, come più debbole, e per l'età già avvanzata, e per il ſeſſo donneſco, cedendo, (come l'ingannato di leggieri ſi perſuadeva) col materno efficaciſſimo eſempio, e colle parole, e cogl'affetti ancora i più teneri, e i più moventi, gli figliuoli tutti a compiacere all'Imperadore, e ſagrificare, più facilmente induceſſe. Mà tutto all'oppoſto del malvagio diſegno avvenne: imperciochè, rinovando, ed autenticando più che mai col ſuo eſempio la fortiſſima madre le ferventi ſue eſortazioni, che di continuo a' figliuoli avea fatte, a perſeverare ſino all'ultimo ſpirito nella Fede, a fronte d'ogni più iſquiſito martoro; vedendoſegli tutti attorno, in teneri sì, mà coſtanti del pari gl'atteggiamenti; e sè, ed eſsi, colla ſperanza certiſſima dell'ajuto Divino, e dell'Eterna Celeſte Vita, e ſpecialiſſima gloria, che ad ogni ſorte di più crudo tormento, in brieviſſimo tempo ſeguir doveva; tutti d'un ſanto fuoco d'Amor Divino accendevagli, ed infiammavagli: a non ſolo non temere, mà per ſino a deſidera-

ſiderare gli ſtrazj li più cruccioſi, e la morte ſteſſa incontrare per Gesù Criſto. Raccomandavano bensì li Giovani, con preghiere caldiſsime allo ſteſſo Signore, i combattimenti della generoſa lor Genitrice; acciò egli, che aveala ſin'allora di fortezza più che virile, e più che umana allarmata; ſino all'ultimo aſsalto dell'inimico, ed a compita riportarne vittoria, la rinforzaſse. E queſto ſteſso, la tormentata Santa Matrona cogl'occhj, e col cuore in Cielo, in mezzo a' tormenti lieta di continuo faceva. Ed in ſimili atteggiamenti di orare divotiſsimamente, ce la rappreſentano le pitture, con i ſette Santi Figliuoli, che fanno corona d'intorno alla tormentata lor Madre.

36. In tanto, riferitoſi ad Adriano dai miniſtri di ſua fierezza, che nulla i tormenti a piegare il diamantino petto di Sinforoſa valevano; diede finalmente l'ordine perentorio, che legatole un peſantiſsimo ſaſso al collo, nel fiume *Aniene*, ora *Teverone*, che bagna la Città Tiburtina, foſse ſommerſa. La qual ſentenza tantoſto da que' Carnefici fù eſeguita. In qual parte però della Città di Tivoli, o de' ſuoi contorni bagnati dal Teverone foſse Santa Sinforoſa ſommerſa, gl'Atti del ſuo Martirio non ce l'inſegnano. V'ha una voce popolare, ed antica, che ciò, da quella parte del ponte di Porta S. Angelo, vicino al labro, dal quale il fiume cade precipitoſo, e volgarmente in Tivoli chiamaſi *La Caſcata*, avveniſse; non però nella Caſcata medeſima, mà dalla mano del ponte ſteſſo ſiniſtra a chi vuol uſcire dalla Città; dove ſcogli orrendi, e precipizj, e dirupi profondi, e caverne occulte, trà le quali con terribile ſtrepito ſi ſepelliſce il fiume, ſi ſcorgono. Ed in vero un tal luogo, molto alla crudeltà de' perſecutori contro de' Criſtiani ſolita uſarſi, pare adattato, venendoci dagl'Atti de' Santi Martiri frequentemente, gli ſteſſi, da ſimiſi

(36) Santa Sinforoſa, con eſſere precipitata nel fiume, compiſce il ſuo glorioſo Martirio.

mili dirupi e cadute, o ne' fiumi, o nel mare precipitarsi, descritti. Tuttavolta, gli Storici Tiburtini son di parere, che Santa Sinforosa loro Concittadina, dal Ponte Lucano, fuori della Città un miglio nel piano, a sommergersi nel fiume gettata fosse. Si perche, fuori della Città era solito la capitale sentenza de' malfattori eseguirsi: si perche quel luogo, e quel Ponte nella Via Pubblica Consolare, (o fosse poi la Tiburtina, over la Valeria) stava piantato: si perche ivi il fiume più grosso, e ancor più profondo, avrebbela così più presto tra' suoi gorghi affogata: si perchè, finalmente, l'opinion de' più dotti, che sempre da quella del volgo vuol dilungarsi, così l'afferma. Io non entrerò quivi una tal lite a decidere. Dico solo, che se il Ponte Lucano, e'l fiume, che sotto scorregli, al tempo di Santa Sinforosa, nel sito, e positura, che sono al presente stavano, (il che, però non è, attese le vicende di tanti secoli scorsi, molto probabile) non mi pare, che questo sia di que' luoghi, dai quali, e per la frequenza delle genti, che attorno v'abitano, e per l'orridezza, ed altezza del precipizio, gettarsi dai Carnefici d'ordine dei Tiranni anticamente si solevano i rei. E' il luogo un puro passaggio della Via Pubblica; del resto, solitario, ed ermo del tutto; il ponte basso, e assai corto, il fiume niente straordinariamente profondo, o impetuoso. Anzi, considerandolo, io più, e più volte sù questo riflesso medesimo; se probabile fosse, che di là venisse la Santa precipitata; m'è sempre paruto un sito sì poco al caso, che anzi facilissimamente da chichesia, caduta, che fosse stata, ne potesse ancor viva venir estratta; stante la poca altezza della caduta, e la placidezza, e non molta profondità del letto del fiume. Lo che niente al costume de' persecutori confassi; che i Martiri da' luoghi

ghi

ghi inaccessibili, e altissimi sollevano precipitare, per assicurarsi, che subito, ed estinti, e non potutisi da chichesia rinvenire, in pochi momenti sarebber stati.

37. Coronata così di glorioso Martirio la nostra Santa, fù il dilei sacro corpo, quantunque dal peso della gran pietra al collo legatale, tirato in fondo del fiume, con ogni sollecitudine da un suo Fratello per nome *Eugenio* subitamente fatto cercare. E trovatolo, con ogni riverenza, ed onore, come il Deposito d'una sì santa, e forte Martire meritava, lo sepellì dentro una Grotta di un podere, che la stessa Martire ne i Sobborghi di Tivoli possedeva. Quale di un tal podere si fosse il luogo, gli Storici no'l raccontano. Solamente una del pari antica, e comune tradizione vive, e corre presso de' Tiburtini, che un tal podere fosse nel luogo, dove ora in Tivoli è la Chiesa di S. Vincenzo: ne' sotterranei della quale si venera quella Grotta, di cui sù i principj di quest' Istoria dicemmo, che dalla Santa Madre, e da i Figli per l'orazione venivane frequentata. In essa, dunque, l'opinione comune de' Cittadini tiene, che per qualche tempo i Corpi delli stessi otto Martiri dal nobilissimo uomo Eugenio, respettivamente Fratello, e Zio, venissero sepelliti, e vi giacessero un tempo; in sin tanto, che altrove, come dirassi, quindi fossero trasferiti. Il luogo, certo, non disconviene al titolo di *Suburbano*, cioè *vicino alle mura della Città*, che danno gl'Atti antichi al podere di S. Sinforosa, nel quale da Eugenio fù il santo di lei Cadavere sepellito. Imperochè, quantunque veggiamo la detta Grotta sotto la Chiesa di S. Vincenzo, essere ne' tempi nostri dentro le mura di Tivoli; chiaro stà, nondimeno, che anticamente, e ne' tempi massimamente, che la nostra Santa patì 'l Martirio, era detto luogo fuo-

(37) Il Corpo di S. Sinforosa, viene da Eugenio suo santo fratello, onorevolmente sepellito.

fuori della Città. La quale, ſicome molto più ſi ſtendeva nel piano, dalla Porta del Colle in giù; onde da' Latini, fu detta *Prona*, cioè *declive*, *inclinata*; così è certiſſimo, che nelle parti ſue ſuperiori, era il giro delle ſue mura molto più ſtretto di quello, che al preſente noi rimiriamo. Che poi li Santi Martiri foſsero ſepelliti ne' poderi alla Città vicini, e in que' luoghi, che vivi frequentar ſolevano colle orazioni; le Catacombe de' Martiri attorno le mura di Roma, oltre gl'Atti de' lor Martirj, che ad ogni paſso ce lo ricordano, ad evidenza ben lo dimoſtrano. Viene queſto Eugenio fratello di Santa Sinforoſa detto negl' Atti: *Principale della Curia Tiburtina*, che vale a dire, del *Magiſtrato dei Due*, o *Quattro Uomini*, che governavano il Pubblico, e della Linea, o Claſſe dei Decurioni, che nelle Colonie, ed altre Città dell' Imperio Romano corriſpondeva all'Ordine Patrizio, e Senatorio, e Conſolare ancora, di Roma. Dal che un'altro chiariſſimo teſtimonio della coſpicua nobiltà dei natali de' noſtri Santi, ſe ne ricava. Noi poi, quantunque di Eugenio ſteſso altro non ſappiamo, che queſto pio uffizio verſo la ſanta Sorella, e i Nipoti uſato, di ſepellirne i Corpi decentemente; ſtimiamo, tuttavolta, eſser anch'egli ſtato Santo, ed avere, o con Martirio ne' tempi doppo, non ricordato dagli Storici, terminata anch'egli la vita; o Confeſsore almeno, eſserſi ſantiſsimamente ripoſato in pace. Giachè l'aver egli uſato il detto pio uffizio chiaramente fa ſcorgere, ch'era Criſtiano; e nell'opere di carità le più pericoloſe, e proibite da i perſecutori, ad onta di eſsi, e d'ogni pericolo dell'iſteſsa ſua vita, s'adoperava. E queſti tali leggiamo nelle Paſsioni de' Santi Martiri, eſsere comunemente ſtati uomini ſantiſsimi, e che ſpeſsiſsimo furono fatti Martiri anch'eſsi, in premio dell'onore, che fatto avevano ai Martiri.

38. Ter-

38. Terminato così gloriosamente l'arringo dalla Santa Madre lor Sinforosa, furono i sette suoi Figli, il giorno doppo la di lei morte, presentati, d'ordine suo, all'Imperadore Adriano. Il quale non disperando di pure svolgerli dal santo proponimento di mantenersi fedeli a Cristo, e non volere sagrificare agli Dei; anzi forse sperando allora più che mai di condurgli a far suo volere, poichè senza il conforto delle persuasive materne a perseverare; e con anzi dello spavento nel cuore, (come credevasi l'Imperadore) per li tormenti, e per la morte veduta sugl' occhi loro dare alla madre; tutte le più fine arti, e le lusinghe più dolci per trarli, che 'l compiacessero, adoperovvi. Mà scorgendoli tutti e sette, benche di età differente, di un cuore solo, unanimi, e costantissimi nella lor Fede, ed, in una parola, veri, e degni figliuoli di Padre, e Madre già Martiri; pronunziò tosto contro di tutti la capitale sentenza; da eseguirsi, però, con vario genere di supplizio. Comandò, per tanto, che attorno del Tempio d'Ercole in Tivoli, sette alti pali fosser piantati. Nella sommità de' quali sette girelle, da' Latini con Greca derivazione chiamate *trochlee*, fossero congegnate. Da tali patiboli fece il crudo con funi sospendere i beati Giovani, a vista pubblica del popol tutto. Spogliatigli, conforme al costume de' Romani, che prima delle vesti spogliar facevano tutti coloro, contro de' quali qualche supplizio adoperare dovevasi. Non può negarsi, che sarà stato un tale spettacolo agl'occhi degl'uomini, e de' Gentili medesimi ancora, nemici più imperversati del nome Cristiano, sommamente tenero, e compassionevole. In vedersi sette nobili giovani fratelli, sul fior più bello dell'età loro, innocentissimi per altro, e virtuosissimi, pendere vergognosamente, quasi malfattori li più sagrileghi,

(38) Glorioso Martirio de' sette Santi Fratelli, Figliuoli di S. Sinforosa.

da patiboli così infami. Ma pe'l contrario sarà una tale comparsa stata spettacolo di sommo gaudio agl' Angeli, e agl'altri Beati Spiriti tutti del Paradiso. Specialmente all'anime gloriose de' loro Padri, Sinforosa, e Getulio; in rimirando l'eroica fortezza, e costanza invitta, e l'allegrezza somma di cuore, e di volto de i Santi Giovani: li quali posto in non cale ogni bene di questa vita, e la vita stessa, negl'anni ancora più verdi, nient'altro più bramavano, ed aspettavano ardentemente, che di compire di essa l'ultimo atto, e consumare colla morte tolerata per Cristo, il sagrifizio, e l'olocausto perfetto di se medesimi, che cotanto desiato avevano d'offerirgli. Fù dunque il primo *Crescente*, ovvero *Crescenzio*, d'ordine del tiranno, con ferita mortale datagli nella gola, fatto morire. *Giuliano*, in secondo luogo, con ferite nel petto, ucciso. Il terzo, *Nemesio* fù dal crudo carnefice ferito per mezzo al cuore; il quale nella nostra Chiesa di Santa Sinforosa, in Tivoli, così ferito, e per altro intatto, conservasi; ed io frequentemente lo veggo, con quella tenerezza, e divozione, che una reliquia cotanto insigne suole ne' riguardanti comunemente eccitare. Restando così incorrotto, doppo lo spazio di non meno, che mille, e seicento, e sett'anni, da che fù ferito. Il quarto, poi, de' Santi fratelli, *Primitivo*, per nome, fu traforato per l'umbilico. *Giustino*, il quinto, ferito nelle schiene con spada; sichè dall'altra parte pe'l petto n'uscisse il ferro. In sesto luogo, *Stattèo* fù in uno de' fianchi squarciato. E per ultimo, *Eugenio*, il più picciolo, il più tenero, il più dilicato, con più disumana fierezza, da capo a piedi fù in due parti con atrocissimi colpi spaccato. Nelle quali sorti di supplizj, li Santi Fratelli animandosi l'un l'altro colla speranza dell' immanente Eterna Mercede; e divotissimamente al Si-

Signore le lor battaglie raccomandando; resero immacolati gli loro spiriti a Dio, da lui così coronati nel tempo stesso di un'illustre Martirio. In tanta varietà poi di supplizio ben viene a scorgersi dell'Imperadore Adriano, e de' suoi ministri la rabbia avvelenata contro i Cristiani, e contro di questi in particolare. Mentre, potendo semplicemente fargli morire col decapitargli, secondo il costume usato da' Romani ordinariamente; voller'anzi far pruova, dirò così, di bei colpi, e di sua fierezza, con istudiare maniere cotanto strane, e tanto differenti nel dargli morte.

39. E questo rabbioso furore d'Adriano contro de' nostri Santi, chiaramente si vidde da ciò altresì, che contro de' Corpi stessi dei Martiri, egli ordinò. Mentre tanta cura si prese, che eglino da' Cristiani seppelliti non fossero con onore; che il giorno doppo del lor Martirio, essendo stati tutta la notte da que' patiboli sospesi, tornò Adriano al Tempio d'Ercole, e comandò, che levati que' Santi Corpi da i pali, in una profondissima fossa tutti e sette gittati fossero, perche di essi minuzolo non si trovasse. Ed aggiungendo odio ad odio, i Pontefici, o dir vogliam Sacerdoti, del Tempio d'Ercole, a quel luogo quasi ad infame, imposero il nome: *Ai sette Giustiziati*. Mà quel Signore, che, conforme la Divina sua promessa immancabile, custodisce non solo l'ossa tutte de' Servi suoi, mà per fino ogni minimo capello delle lor teste; fece ben presto da quell'immondo luogo trarre i suoi Santi. Poichè, cessando la persecuzione contro i Cristiani non molto doppo il Martirio de' sette Fratelli; furono i loro Corpi da quella profonda fossa cavati, e dal Santo lor Zio materno, Eugenio, nella Grotta presso il Corpo della Santa lor Madre, con ogni onore riposti. Donde poi, come più distin-

(39) Sepoltura onorevole, data ai Corpi de' Santi Martiri.

ramente esaminaremo in appresso, a vari luoghi, in diversi tempi furono trasportati.

(40) Circostanze del tempo, in cui patirono questi Martiri.

40. Quanto al tempo, nel quale questi gloriosi Martiri furono coronati, già si è accennato, che fù nell'anno della nostra Redenzione cenventitre; e concordando gl'Atti, che la lor Passione descrivono, ed i Martirologj, ed altri Scrittori, che ne favellano, in rapportare il loro Natale alla Celeste Vita, sotto il dì 18. Luglio; che in un tal giorno martirizzati fossero, dir si conviene. Un mese, e giorni otto, doppo il Martirio del Santo lor Genitore Getulio con i Compagni, e poche ore doppo quello della Santa lor Madre Sinforosa. Quando poi alcuni Atti di questi Martiri ci dicono, che la Madre, e i Figli in un giorno furono morti; devesi intendere in un giorno, che sia lo spazio di ore ventiquatro, benche divise in due giorni. Sichè la sera del dì, preceduto alla morte de' Figli, precipitata nel fiume fosse la Madre; e la vegnente mattina morti i Figliuoli. E ciò necessariamente in tal guisa devesi interpretare; poichè nel progresso del lor racconto, ci asseriscono gl'Atti medesimi, che i sette Figliuoli presentati furono ad Adriano, il giorno doppo la morte della lor Madre. Onde a togliere in tal racconto la contradizzione; la spiegazione da noi usata si dee adoprare. In alcuni esemplari degl'Atti stessi si dice costantemente, che Madre, e Figli, consumati furono in un sol giorno; il che però sempre devesi intendere dello spazio di ore ventiquatro, se ben diviso nella metà di due giorni; giachè Beda, e l'Equilino chiaramente asseriscono, che i Figliuoli martirizzati furono la mattina del giorno susseguente alla sommersion della Madre.

(41) Scrittori antichi, ed autentici, che la Pas-

41. La Passione di questi Santi fù senza dubbio, prima di tutti, dai Cristiani, che ne furono testimonj oculari, descritta: ed è verisimile, che il santissimo Eu-

Eugenio, Fratello di Santa Sinforosa, e Zio delli sette Martiri, la scrivesse egli stesso; ed in membrane, o sia pergamene, entro a custodia di metallo riposte, presso de' Santi lor Corpi, conforme al rito da' primi Cristiani usato, la sepellisse. Quali Atti ritrovatisi poi con progresso di tempo insieme coi Corpi stessi, da molti Notari copiati, si spargessero per le Biblioteche, e per le Chiese dell'Universo. Certo si è, che attestano alcuni Codici antichi d'ottima fede, scritti in carattere Longobardico, che Eusebio Cesariense autor sì celebre dell'Ecclesiastica Istoria, ne' libri, che de' Martiri scrisse, il Martirio ancora di Santa Sinforosa, e de' suoi sette Figli narrò. E per testimonio d'Eusebio stesso; Giulio Africano, Istorico Ecclesiastico anch'ei famoso, di questi Santi il Martirio, ne' cinque Libri de' suoi Annali, aveva descritto; non essendo dalla lor morte un'intero secolo ancor trascorso. Imperochè fiorì Giulio Africano al tempo degl'Imperadori M. Aurelio Antonino Eliogabalo, M. Aurelio Severo Alessandro figlio di Mammea, (dalla quale il ponte Mammolo nella Via Tiburtina fù nominato), e sotto Cajo Julio Massimino, e Marc' Antonio Gordiano. Cioè dagl'anni di Cristo ducenventinove, sino al ducenquarantacinque, almeno. Doppo di questi antichissimi Autori, scrissero ne' secoli da noi men lontani la Passione di questi Martiri, il Venerabile Prete Beda, Adone Arcivescovo di Treveri, Usuardo, e 'l Vescovo Equilino. In oltre il Martirologio Romano, e 'l Breviario, e gli Scrittori tutti, che le Vite de' Santi raccontano. Oltre gli Storici, e Scrittori particolari delle cose di Tivoli. E principalmente il P. Fulvio Cardoli della Compagnia di Gesù, nelle sue Note, che agl'Atti antichi di questi Santi scrisse in latino, fondatissimamente, e copiosamente ne parla.

sione di questi Santi descrissero.

42. Con-

(42) Prima Traslazione del Corpo di Santa Sinforosa, e Figliuoli Martiri.

42. Conviene adesso, che noi diligentemente quivi distinguiamo, numeriamo, e ponghiamo in chiaro le varie, e molte traslazioni, che de' Sagri Corpi, e delle Sante Reliquie di tutti questi gloriosi Martiri Tiburtini, in diversi Secoli, e luoghi furono fatte. Le quali, a ben discernere il grano scelto della verità dalla mondiglia, e dal loglio delle volgari dicerie, e de' falsi racconti, si furono, come siegue, Prima di tutto raccontammo di sopra, che S. Getulio-Zotico insieme con i Santi Martiri suoi Compagni Cereale, Amanzio, e Primitivo, in quel luogo della Sabina presso la Città in que' tempi chiamata *Gavis*, dove di glorioso Martirio fù coronato, ivi stesso fù alla maniera de' Cristiani di que' secoli sepellito dalla Santa sua Consorte Sinforosa; in un suo podere detto *Capreoli* tredici miglia lungi da Roma, vicino al Tevere, e presso la Via Salaria Vecchia. Quale vogliono molti Scrittori, che non lungi dall' antico Erèto, in oggi Monte Rotondo, situato fosse: ed altri presso l'antico *Nomento*, oggi *Lamentana*, l' han collocato. Che quà Santa Sinforosa frequentemente venisse co' suoi Figliuoli, e con un Santo Sacerdote detto Esuperanzio (che verisimilmente credesi Tiburtino) a parteciparvi de' Divini Misterj, e celebrarvi, conforme il pio costume de' primi Cristiani le sagre Vigilie in orazioni, e cantici spirituali, e lezzioni sacre, l'abbiamo pur raccontato. Or'aggiungono gl'Atti stessi di S. Getulio, che in questa Grotta, o vogliam dire, Arenaria del suo podere Capreoli, nella quale Santa Sinforosa i Corpi del marito, e de' compagni Martiri avea sepelliti, fù poco doppo ella stessa sepolta. Lo che pare ripugni a ciò, che gl'altri Atti di Santa Sinforosa medesima dicono; cioè, che il Corpo della Santa fù da Eugenio suo fratello sepolto in una Grotta d'un suo podere suburbano

Digitized by Google

no alla Città di Tivoli, che vale a dire, presso alle mura, e ne' Sobborghi della Città; la qual Grotta, noi crediamo, come abbiam detto, che sia quella, che oggi si venera nella Chiesa di S. Vincenzo, che anticamente fuori di Tivoli stava, se bene in oggi nel ricinto della Città vien compresa. Conviene pertanto, ad accordare la verità di questi due Codici, per altro antichissimi, ed autentici, dire; che li Corpi di Santa Sinforosa, e de' Figliuoli, poco doppo essere stati sepelliti da Eugenio nella Grotta di S. Vincenzo, fossero dallo stesso, o da altri, trasferiti all'altra nella possessione Capreoli, nella Sabina, presso al Corpo del Santo, respettivamente, Consorte, e Padre, e degl'altri Compagni Martiri. E questa si è la prima Traslazione, che del Corpo di Santa Sinforosa, e de' suoi Figliuoli fù fatta: non contando nel numero delle Traslazioni quella, che dal profondo del fiume, e dal fondo della fossa, ove da' Gentili gittati furono i Santi Corpi, al Suburbano podere ne fece Eugenio. Giachè nè la profonda fossa, entro la quale a perdersi gittati furono i Cadaveri de' Figliuoli, nè il letto del fiume, nel quale fù precipitata dal furore de' Gentili la Madre, contar si devono per lor sepolcri. Noi ancora, (se è lecito nell'oscurità di secoli sì lontani, seguire delle probabili congetture un qualche barlume) pensiamo, che la cagione, per la quale i Corpi di Santa Sinforosa, e de' Figliuoli, furono da Eugenio, o dalla pietà di altri Fedeli trasferiti dal Suburbano di Tivoli nella Sabina, si fosse, perche dal furor de' Gentili restassero più sicuri. Giachè gl'Idolatri, con non minore rabbia perseguitavano bene spesso i Cristiani morti, che i vivi; vietando sotto rigorosissima pena di capitale sentenza il sepellirsi li cadaveri degl'uccisi da loro per la Confessione di Cristo, e prestargli qualunque onore. Dandogli anzi per cibo ai ca-

cani, ovvero ad animali fieri, come leoni, orsi, tigri, e simili, negl'Anfiteatri: buttandone i corpi ne' fiumi, o nel mare, o in altri luoghi profondissimi, e nascostissimi, donde non se ne potessero più cavare: o finalmente, stritolandogli in minutissima polvere, e spargendone ai venti le loro ceneri. E che tale fosse la rabbia degl'Idolatri contro de i Corpi de' Santi, Sinforosa, e Figliuoli, chiaro si scorge; mentre di quella nel più profondo del fiume, e di questi nella profondissima voragine di già accennata li sagri Depositi a perdersi precipitarono. Perche, dunque da tali insulti fossero in avvenire più sicuri; è probabile, che dal Sobborgo di Tivoli alla possessione Capreoli nella Sabina, luogo più sconosciuto, più solitario, e rimoto, fossero trasferiti. Perche poi si nell'uno, che nell'altro luogo leggiamo, che nell'Arenario del podere di Sinforosa furon sepolti; deve riflettersi, che i Cristiani con questo suo modo di seppellire i lor morti, massime i Martiri, si conformavano in parte all'uso di que' tempi praticato ancor da' Gentili; benche in parte ne discordassero. Si conformavano co' Gentili, in quanto, sì questi, come i Cristiani, fuori della Città, e nelle proprie ville, e poderi, sotterravano i lor defonti, giusta le leggi antichissime de' Romani di non seppellire alcuno dentro le mura. Si scostavano, poi, li Cristiani nella sepoltura de' suoi dalle pompe, e dai riti superstiziosi degl'Idolatri; perche, la dove questi ergevano a lor maggiori defonti, sepolcri, e mausolèi di struttura magnifica, con marmi, e statue, ed iscrizzioni superbe de i loro titoli, adorni; nel più pubblico, e frequentato delle Vie Consolari, e Regie, benche sempre, o dentro il ricinto, o almeno a' confini de' lor poderi; doppo averne su'l rogo con odorose legna ridotti in cenere li cadaveri; quali in urne preziose

zioſe ſi collocavano dentro de' ſuntuoſiſſimi ſepolcrali edifizj: li Criſtiani, per lo contrario, e per la povertà, nella quale ſpogliati da' perſecutori de' loro averi, ſi trovavano bene ſpeſſo; e molto più per le proibizioni ſopradette di onorare i lor morti; e per aſsicurargli altresì dall'inumanità de' Gentili; ſepellivangli nelle Grotte de' lor poderi, dalle quali ſe n' era eſtratta la rena per fabbricare; che in Roma, e ne' contorni diceſi *pozzolana* (o perche in *Pozzòlo* Città già delicioſa, e celebre per i ſuoi Bagni nella Campagna Felice, ſi ſcopriſſe la prima volta; o pure, perche ad eſtrarla, de' profondi ſcavi in guiſa di *pozzi*, nella terra, convien ſi facciano). In queſte grotte ſotterranee naſcondevano i Criſtiani alla perquiſizion de' Gentili li corpi dei lor defonti, maſsime de' Santi Martiri; ſenza però brucciargli, e ridurgli in cenere, comunemente; mà ſolo con qualche lapida ricoprendogli; e ſegnandovi ſopra molto ſemplicemente il nome, e l'età ch'erano viſsuti. Aggiungendovi sì bene le ampolle con entrovi il ſangue ſparſo, che ſe n'era potuto raccogliere; una brieve notizia del lor Martirio in pergamene, involtate in tubi di piombo, o lata, overo nel piombo medeſimo diſteſo in laſtre, deſcritta: con inciſevi ſopra palme, e corone, ed altre imagini, e geroglifici ſagri, co' quali s'eſprimeſse la Fede, e la Speranza viviſsima della Reſurrezzione, e della Vita Eterna, che tanto li ſepelliti, come gli ſepellitori avevano ſempre avuta. E per queſto ſteſso tali Grotte Arenarie, dette furono *Cimitèrj*. La qual Greca voce ſuona lo ſteſso, che *Luoghi di ripoſo*, o vogliamo dir, *Dormitorj*. Poichè la morte de' Criſtiani, ſi è un ſonno, dal quale tutti devono finalmenre nell'ultimo dì del Mondo eſſere dall'Angelica Tromba ſvegliati; acciò, che quelli, che piamente, e diletti a Dio, nella ſua grazia

faranno morti, ricevano l'Eredità dell'Eterna Vita, gloriosissimi nell'anima, e ancor nel corpo, sempre con Dio.

(43) Traslazione fatta da S. Simplicio Papa, di parte del Corpo di S. Getulio-Zotico, alla Chiesa di S. Pietro in Tivoli.

43. Non si sà quanto tempo stessero i Santi Corpi di Getulio, Sinforosa, Figli, e Compagni Martiri nella Grotta di Capreoli nella Sabina. Ben sappiamo, che S. Simplicio Papa nativo di Tivoli, che governò la Chiesa di Dio dagl'anni di Nostra Salute quatrocensessantasette, fino al quatrocentottantatre, volendo in Tivoli sua patria edificare una Chiesa in onore di S. Pietro, di cui era Successore nel Trono del Vaticano, riguardevole, e nobile quanto le facoltà di quei tempi lo comportavano; trasportò per dedicarla, e consagrarla, conforme l'antico rito, buona parte del corpo di S. Getulio-Zotico Martire, suo Concittadino, dall'Arenaria, e Sepolcro di Capreoli, a questa sua Chiesa: nella di lei sotterranea *Confessione*, che chiamano, o vogliamo dire, Capella; dentro una cassettina di vivo sasso collocandolo; con l'iscrizzione nel pavimento in caratteri grandi Romani antichi segnati in rosso, come fino al dì d'oggi si veggono.

✻ HIC REQUIESCIT ZOTICUS MAR

Siccome ne' tempi nostri, come più a basso diremo, s'è ritrovato.

(44) Come il Marito di S. Sinforosa, Getulio, e Zotico, fù chiamato.

44. Essendochè il Marito di Santa Sinforosa, come fin dal principio di quest'Istoria l'abbiamo detto, con doppio nome *Getulio*, e *Zotico* si chiamava. Della qual verità ne fanno testimonianza gl'Atti stessi antichissimi della medesima Santa, ne i quali leggiamo, che ella in parlando con Adriano, chiamava il suo marito col nome, or di Zotico, or di Ge-

Getulio; e le antiche Leggende della Paſſione di queſti Martiri lo confermano; ed il Baronio, con tutti gl'altri Scrittori l'atteſtano. Che però, quando nel Martirologio Romano leggiamo ſotto il dì dodici Gennaro. *In Tivoli San Zotico Martire*, ſi deve ſenza dubbio veruno intendere di S. Getulio-Zotico, Marito di Santa Sinforoſa, del quale col nome di Getulio, e de' Compagni Martiri, ſi parla nello ſteſſo Martirologio più copioſamente, ſotto il dì decimo del meſe di Giugno. Non eſſendovi altro Santo dei molti Zotici, che negl'approvati Martirologj s'apportano, del quale in Tivoli ſiano Reliquie, e culto, ſe non S. Getulio-Zotico, di Santa Sinforoſa conſorte. Nè de' a veruno recar maraviglia, che il noſtro Santo aveſſe due nomi, de' quali, or coll'uno, or coll'altro foſſe chiamato: poichè oltre l'uſo de' Romani ingenui d'aver non che due, tre nomi; ſappiamo, che molti di loro, quatro altresì, cinque, e più ancora ne aſſunſero; come tra gl'altri, (oltre gl'Imperadori) di Cajo Valerio Flacco Setino Balbo, e di Marco Anicio Severino Boezio e dei parenti di Auſonio ſi legge.

45. Preſſo l'antica Via Tiburtina, otto miglia in circa, lungi da Tivoli, e da Roma dieci; in un luogo detto *Caſtell'Arcione*, veggonſi alcuni avvanzi d'un antica fabbrica rovinata, che d'eſſer ſtata una Chieſa tra le rovine medeſime dà a divedere. Scorgendoviſi tuttavia una Tribuna, e le veſtigia d'una Navata. L'edifizio ſi vede tutto co' mattoni lavorato all'antica, e ſembra del tempo di S. Simplicio Tiburtino, Romano Pontefice, dal quale con probabile congettura, direbbe tal'uno foſſe ſtato già edificato. Queſto luogo poſſeduto nei tempi di Franceſco Marzj, Scrittore delle coſe di Tivoli, dalla famiglia *Moſſei* Romana, e ne' tempi del P. Franceſco Eſchinardi della

(45) Chieſa antica di S. Sinforoſa nella Via Tiburtina, dove il ſuo ſanto Corpo, e quelli degl'altri Martiri, per molti ſecoli ſi venerarono.

della Compagnia di Gesù, celebre Matematico, ed oſſervatore diligentiſſimo dell'Agro Romano, dalla famiglia dell'*Arcione*; chiamoſſi già, e chiamaſi pur tuttavia dagl'Eruditi *Il Caſale di Santa Sinforoſa*. Ed a queſta Santa, ed a' ſuoi Figliuoli, Marito, ed altri Compagni Martiri fù dedicata la Chieſa magnifica, della quale le accennate veſtigia fino al dì d'oggi appariſcono. Ed in eſſa ſtettero i Corpi di queſti gloriosi Martiri per molti ſecoli. In fino a tanto, che per timore d'Aiſtolfo Rè de' Longobardi, dentro Roma nella Baſilica di S. Angelo in Peſcaria, furono trasferiti. Che ſi chiami *Caſale di Santa Sinforoſa* un tal ſito, doppia ne rendono gl'Antiquarj ragione. Prima, perche dicono eſſere in queſto luogo ſtato un podere dotale della medeſima Santa. In ſecondo luogo; perche la Chieſa a dilei onore quivi fù eretta, e'l ſuo corpo per tanti ſecoli qui collocato. Il Cardinal Baronio nelle Note al Romano Martirologio, ſotto il dì dieci Giugno, ſtimò, che queſto luogo foſſe il podere di Santa Sinforoſa, nel quale ſepellì eſſa Getulio ſuo Marito con i Martiri di lui Compagni: preſſo de' quali ella pure co' Figliuoli non molto doppo fù ſepellita. E l'opinione del Baronio dagl'altri Scrittori vien ſeguitata. Tuttavia non pare, che queſto luogo, che diceſi *preſſo la Via Tiburtina*, ſia la poſſeſſione *Capreoli, vicino a Gavi, ne' Sabini, preſſo la Via Salaria, tredici miglia lungi da Roma; preſſo di Ereto, in oggi, Monte Rotondo*. Con le quali particolarità dagl'Atti di queſti Santi Martiri ci vien deſcritto il luogo del Martirio di S. Getulio, e Compagni; e della prima ſua ſepoltura, e poco doppo ſepoltura della ſanta di lui Conſorte, e de' Figli. Onde io penſo, che dal podere Capreoli a queſta Chieſa nella Via Tiburtina, ceſſate già le perſecuzioni, o da S. Simplicio Papa, o da altro principal Tiburtino, li Cor-

Corpi tutti di queſti Santi foſſero trasferiti. Checchè ſiaſi di ciò: certo ſi è, che in queſta Chieſa ſtettero queſti glorioſi Martiri ſino ai tempi di Aiſtolfo Rè de' Longobardi; il quale fù cauſa, che di quà veniſsero portati a Roma, come adeſſo per diſteſo racconteremo.

46. Stettero adunque le Reliquie de' Santi, Getulio-Zotico, Sinforoſa, Figliuoli, e Compagni Martiri nella Chieſa tra le Vie Tiburtina, e Salaria, rammemorata, ſino all'Anno di Criſto ſettecencinquantacinque in circa, nel quale Aiſtolfo Rè de' Longobardi, violata la pace, ſe bene per giuramento con Stefano Papa pria ſtabilita, con mano armata ne venne d'inverſo Roma; ed appreſsandoſi ad eſsa, la Campagna tutta d'intorno per il tratto di molte miglia poſe a ſacco, ed a rubba; niente alle Memorie de' medeſimi Santi Martiri perdonando. Anzi molti de' Sagri lor Cimiterj, e Sepolcri con ſagrilego ardimento violando, e guaſtando: quelli maſſime, dentro a quali non ritrovò le Reliquie, che portarſi ſeco quindi voluto avrebbe: ſottratte poco prima dalle ſagrileghe di lui mani per la provida cura del Papa, che in tempo aveale decentemente collocate, ed aſſicurate dentro le mura di Roma. Imperochè con queſta occaſione, Stefano Terzo di queſto nome, Romano Pontefice, e detto ancora Secondo, a cauſa, che il Secondo Stefano Papa, che durò ſoli tre dì nel Papato, da alcuni nella ſerie de' Pontefici non fù contato) eſsendo circa quel tempo ſtata eretta in Roma nel luogo *della Piſcina pubblica* una Baſilica in onore dell'Arcangelo San Michele da Teodoro Duca, e Primicerio della Sede Apoſtolica, e dal dilui Padre, Benedetto, Diacono della Chieſa Romana; e dovendoſi dedicare ſolennemente Papa Stefano, diſſi, le Reliquie, e Corpi, reſpettivamente, de' Santi, Getulio-Zotico, Sinforoſa, Figliuo-

(46) Traſlazione dei Corpi di queſti Santi Martiri dentro Roma, nella Baſilica di S. Angelo in Peſcaria.

gliuoli, e Compagni Martiri, per sottrarle dagl'insulti, e dalle rapine d'Aistolfo, solennemente vi trasferì. Della quale Traslazione, e delle quali sante Reliquie fanno memoria alcuni esemplari degl'Atti antichi di Santa Sinforosa, e de' Figliuoli. Leggendosi nel fine di essi così: *Doppo di queste cose* (cioè, del Martirio de' sette Fratelli) *quietossi la persecuzione un'anno, e sei mesi; nel quale spazio, di tutti li Martiri onorati furono i Santi Corpi; e costrutti sepolcri, vi furono con ogni diligenza riposti. De' quali i nomi nel Libro della Vita sono registrati. Il Natale, poi, de' Santi Martiri di Cristo; cioè della Beata Sinforosa, e de' suoi sette Figliuoli, Crescenzo, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Statteo, ed Eugenio, sotto il giorno diciotto Luglio si celebra. Li di loro Corpi riposarono anticamente sulla Via Tiburtina, al miglio dalla Città* [illegible] (altrove si legge nono) *ma di oggi, coll'ajuto del Signore, dentro la Città di Roma* [illegible] *Arcangelo Michele* [illegible] *in cui è* [illegible] *Amen*. In una lapida parimenti dentro la Basilica [illegible], vi si legge questa Memoria, dal Cardinal Barbrio ancora ne' suoi Annali apportata, in una lastra di piombo incisa.

Hic requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Symphorosae Viri sui Zotici, & Filiorum ejus a Stephano Papa translata. Di questa Traslazione dei Corpi de' nostri Santi, sebene d'anno preciso, in cui fù fatta, noi non sappiamo; essendo il Ponteficato di Stefano Terzo durato anni sedici, cioè dall'anno di Cristo settecencinquantadue, fino al settecensessantotto; contutto ciò, essendosi questa fatta per sottrarre gli Sagri Pegni dalle rapine, e dal furore d'Aistolfo Rè de' Longobardi, che, armata mano, a guastare la Campagna di Roma, ed i Sagri Cimiteri de' Martiri per vio-

Digitized by Google

violare, l'anno settecencinquantacinque ſen venne; noi, che la Traſlazione de' noſtri Martiri alla Baſilica di S. Angelo in Peſcaria, poco prima di un tal'anno avveniſſe, giuſtiſſimamente crediamo.

47. Fù tal Baſilica in onore dell'Arcangelo S. Michele edificata nelle rovine del Tempio, e preſso il Portico di Giunone, come alcuni anno ſcritto; o pure di Mercurio, come portarono altri opinione. Vedendoſi fino al dì d'oggi parte delle colonne, e dell'architrave dell'antico portico, e parte ancora de' muri dell'edifizio. E fù fin da principio eretta in Diaconia Cardinalizia; ed eſſendo ſtato Stefano Terzo Papa (da altri detto Secondo, overo *Giuniore* a diſtinzione del Primo) Diacono Cardinale; molto probabile ſi è, che foſſe di queſto Titolo. Quale poi, creato, che fù Pontefice, dedicar volle, ed arricchire con tai prezioſi teſori de' Santi Corpi. Li quali collocati furono decentemente ſotto l'Altar Maggiore di eſſa Baſilica. Ed ivi ſtettero fino al Pontificato di Pio Quarto, che governò la Cattolica Chieſa dall'anno del Signore mille cinquecenſeſſanta, fino al ſeſſantaſei. Mentre ſotto queſto Pontefice, volendoſi nella detta Baſilica di S. Angelo rimuovere dal luogo, ove ſtava collocato, l'Altar Maggiore, che era fuori della Tribuna; e traſportarlo più insù, dentro lo ſpazio della medeſima; furono le Reliquie de' noſtri Santi ſotto detto Altare trovate, e poi ſotto il nuovo, dentro un'Urna con criſtalli dalla parte anteriore chiuſa, perchè alla pia venerazione del popolo eſpoſte, foſſero, ſolennemente vennero traſferite.

(47) Altra Traslazione nella medeſima Chieſa di S. Angelo in Peſcaria.

48. Di poi l'anno mille cinquecenſettantadue a dì venticinque di Giugno, con facoltà ampliſſima di Gregorio Decimo Terzo, furono da quest'Urna eſtratte, e da Vincenzo Guimato Parroco di queſta Chieſa di S. Angelo in Peſcaria conſegnate, e donate al P. Fer-

(48) Eſtrazione di molte Sâte Reliquie di queſti Martiri, e Traſlazione

di esse a varie Chiese di Spagna, e dell'Indie.

P. Ferdinando Solier della Compagnia di Gesù, Rettore della Penitenziaria di S. Pietro; perchè si spargessero in varie Chiese dell'Indie, le Reliquie seguenti. Delle quali alcune poi ripatriarono a Tivoli mirabilmente, come più a basso raccontaremo. Un Braccio, Quatro Costole, Cinqu'altre Ossa di Braccia, Sei Ossa dei Capi, Trè Ossa delle Schiene, Un'Osso della Mascella di questi Martiri: e nominatamente le Reliquie mirabili della Carne, e del Cuore di S. Giuliano, e del Cuore di S. Nemesio di lui fratello, col segno della ferita fatta dal ferro; del Velo di Santa Sinforosa, e del Legno, dal quale fù sospesa per i capelli davanti al Tempio d'Ercole in Tivoli. Furono queste preziose Reliquie nelle Chiese di varj Collegj nell'Indie distribuite. E per Divina specialissima Providenza, nelle Chiese de' Collegj di Spagna vi restarono le seguenti, cioè, nella Chiesa del Collegio di *Segorbe*, *o Segovia* restòvi 'l Cuore di S. Nemesio, con il segno della ferita in esso fatta dal ferro, Un' Osso intero d'un Braccio di uno de' nostri Santi; e del Velo di Santa Sinforosa. Nel Collegio di *Segùra* Diocesi di *Toledo*, Due pezzi d'Ossa, uno del Capo, l'altro d'una Gamba. Nel Collegio di *Talavèra* della stessa Diocesi, Due altre Ossa del Capo de' medesimi Santi Martiri; e presso il P. Ferdinando Solier una Croce fatta del Legno, da cui per i capelli fù Santa Sinforosa sospesa. Le quali poi dal P. Diego Ximenes devotissimo de' nostri Santi, ed impegnatissimo per l'aumento del loro culto nella lor Patria, e nella nuova Chiesa a loro dedicata in Tivoli, furono, doppo ventidue anni, con gran diligenza ricuperate, e nella stessa Chiesa riposte, come diremo. In tal guisa si compiacque l'Altissimo, che le Reliquie di questi Martiri, il loro nome, la loro gloria, e venerazione fino all'Indie, ed alle più rimote parti del Mondo

Digitized by Google

dò Nuovo si conoscessero, e si spargessero.

49. Mà perchè in progresso di tempo l'importuna, ed ardita divozion de' Fedeli, con occasione di voler vedere, e venerare meglio tali Reliquie, tolti i cristalli, o di furto, o di licenza ancora del Papa, notabilmente, levandone di varj pezzi, andava diminuendole; per questo, l'anno mille cinquecent' ottantasette, il dì vensei di Settembre, Mariano Perbenedetti di Camerino, Vescovo di Martorano, che fù poi Cardinale, Governatore all'ora di Roma, e già Canonico della Basilica di S. Angelo in Pescaria; perchè col tempo non venisse detta Basilica ad essere de' suoi Santi priva del tutto; fece a sue spese in onore de' medesimi un Marmoreo Sepolcro intagliare; nel quale, all'uso de' Primi Secoli, ripose le sante Ossa; sichè più non si vedessero, ed in conseguenza, non più invogliassero i divoti a volerne parte. Ed acciòchè, ne' tempi avvenire non se ne smarrisse mai la memoria; fecevi sopra la seguente Iscrizzione incidere.

(49) Marmoreo sepolcro, eretto ai Corpi di questi Santi Martiri, nella Basilica di Sant' Angelo in Pescaria.

S. S. MART. SYMPHOROSAE EJUSQUE VIRO ET VII. FILIIS.

Mar. Perbenedictus Episcopus Marturan.
Almae Urb. Gub. Aedis hujus olim Canonic.
Fecit 1587.

50. In tanto la Città di Tivoli, Patria felice di Martiri così gloriosi, stava senza le lor Reliquie: nè, per quanto ne scrivono concordemente gli suoi medesimi Storici, aveva nel suo ricinto Chiesa alcuna, o Memoria, che ad essi consagrata si veneraſſe. O' fosse, perchè della Chiesa a questi Santi dedicata nella antica Via Tiburtina li Cittadini contenti fossero ne' secoli da noi più lontani; ne' quali detta Chiesa era

(50) Occasione di fondarsi in Tivoli Chiesa, in onore di S. Sinforosa.

Digitized by Google

in essere; nè mai, distrutta, che quella fu, per le contrarietà, ed angustie de' tempi, ad ergerne un'altra dentro di Tivoli s'accordassero: o fosse, che vedendo i Santi loro Concittadini nella Basilica di Sant' Angelo dentro Roma collocati onorevolmente; l'avergli così vicini, e potergli col viaggio di poche miglia visitare sì facilmente, loro bastasse. Certo è, che la Chiesa, (e vogliam chiamarla meritamente *Basilica* per la sontuosità della sua fabbrica, e preziosità degl'arredi, de' quali negl'antichi secoli dalla pietà de' Tiburtini venne arricchita) certo è, dissi, che la Chiesa nella Via Tiburtina a Santa Sinforosa, e Compagni Martiri dedicata, e nella quale da' Tiburtini il Tesoro, anzi più Tesori dei Corpi degli gloriosi loro Santi Concittadini con somma venerazione, e con decoro sommo si conservavano, era di que' tempi situata nel Territorio di Tivoli, o vogliam dire *Agro Tiburtino*. Ed in fatti per molti secoli, oltre il concorso delle visite quotidiane, che da molti sempre de' Tiburtini vi si facevano, si celebrava dalla Città tutta di Tivoli la festa annovale di detta Santa solennissimamente per otto continui giorni; con grandissimo concorso altresì de' Romani, e di molti altri Popoli circonvicini, e de' lontani ancora. Dove pure una Fiera simile appunto a quella di Farfa, d'ogni sorte di merci, e di bestiami singolarmente, facevasi. Or a questa Chiesa avranno forse avuto timore gli Tiburtini d'allora non si togliesse, o diminuisse almeno, il concorso, se altra più commoda dentro la loro Città n'avessero alla lor Santa, e ai lor Santi eretta; e per questo forse nol fecero. Qualunque però di queste, o altra ancora, fosse di ciò la cagione; in Tivoli, Chiesa dedicata a Santa Sinforosa, e Compagni Martiri, che vi fosse, per fino all'anno mille cinquecent' ottantadue, noi non leggiamo.

In

In quest'anno, poi, cominciossi da' fondamenti una nobile ad innalzarsene, coll'occasione, che quivi racconteremo. Trattenendosi sovente in Tivoli, pe'l benefizio dell'aria sua saluberrima, il Pontefice Paolo Terzo; era di necessità al Santo Padre Ignazio Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù, venirvi di tanto in tanto da Roma per gl'affari di questa sua nascente Famiglia trattar col Papa. A cui ancora presentate le Costituzioni dell'Instituto dal Santo, piacquer per modo, che doppo averci per entro conosciuto, come si protestò, *Il Dito di Dio*, approvollo, e confermollo in Religione, nella Rocca stessa di Tivoli, luogo per questo della Nascita della Compagnia. Or il primo alloggio, ch'ebbe in Tivoli il Santo, si fù la Casa de' Signori Coccanari nobili Tiburtini, nella quale fino al dì d'oggi si vede la stanza, ove riposò. E s'ha per tradizione, che una divota Serva di Dio *Lucia*, figliuola di *Alsabella* piissima donna *Brigantì Colonna ne' Coccanari*, dal solo vedere del Beato Padre l'esterno procedere in tutto compostissimo, ed esemplarissimo; con ispirito superiore all'umano ne prevedesse, e ne prediceste il dover egli sugl'altari essere un dì venerato. L'odore poi della Santità d' Ignazio sparso subito tra i Cittadini di Tivoli, e conosciutane alquanto da loro la maniera della Religione, che introduceva nel Mondo, potè tanto, che pensarono di assegnare a lui, ed a' Compagni sede stabile, e perpetua nella Città. In fatti, chiamatolo da Roma con alcuni de' Suoi, gl'assegnarono per primo Ospizio certe stanze tra le rovine della Villa di Mecenate, fuori la porta detta *del Colle*, presso una Chiesuola, ovvogliamo dir Capelluccia, detta *Santa Maria del Passo*. Al qual'affetto de' Tiburtini corrispondendo il Santo co' Suoi a gara; cominciò con ogni sorte di spirituale, e letteraria cultura a procurar la

Salute, e l'utile de' Cittadini; e colle prediche, si nelle Chiese, che nelle piazze, e coll'assistenza continua alle Confessioni, e colle Missioni per la Diocesi; e più di tutto, coll'aprir Scuole di Lingua Latina, ed Umane Lettere in quel medesimo luogo appunto, dove anticamente sotto la protezzione del gran Cavaliere Mecenate, le Lettere stesse, ed i Letterati avevano sì felice goduto il loro ricovero. Cumulò poi il Santo questi benefizj, collo stabilire una tranquilla pace tra le fazzioni di alcuni Cittadini di Tivoli, e del popolo di un Castello vicino, detto allora *S. Angelo*, ed adesso *Castel Madama*, per Madama Farnese, che 'l possedette. Della qual pace, per opera del Santo conclusa, ne tengono que' Castellani in una lapida sotto all'Imagine dello stesso, nella Chiesa loro Maggiore, grata memoria.

Or essendo le dette scuole de' Padri della Compagnia numerose, oltre modo, e crescendo il numero sempre più di quelli, che frequentavanle; riusciva di troppo incommodo a que' della Città dalla parte di sopra, il mandare due volte il giorno così lontano, fuori la Porta del Colle, all'abitazione de' Padri, i loro figliuoli: e troppo angusto, altresì, era quel ricovero, e troppo disadatto a' ministerj proprj dell'Instituto delli medesimi Padri riusciva. Per questo, nel mille cinquecencinquantuno furono i Padri della Compagnia di Gesù da quel primo loro Ospizio della Villa di Mecenate, dentro la Città trasferiti. E da Marc'Antonio Croci Vescovo di Tivoli, fù loro donata la Chiesa di S. Salvadore, e da Luigi di Mendoza Chierico di Segovia, alcune sue case, ed orti presso la detta piccola Chiesa. Nel qual luogo con più commodo de' Cittadini, con fervore, e progressi sempre maggiori, gli ministerj loro all'anime così proficui, v'esercitarono. Fù Marc'Antonio Croci Vesco-

vo

vo di Tivoli d'antica nobil famiglia di questa Città, fratello di Girolamo Croci Luogotenente già della Guardia di Leone X., e di Clemente Settimo, fù, dico, benefattore amantissimo della Compagnia di Gesù ne' primi suoi tempi; doppo, che restò disingannato, che Lucio Croci suo nipote figlio di Girolamo suo fratello, giovane di rari talenti, non era stato altrimenti con arti poco sincere tirato da i Padri, e da S. Ignazio medesimo, a rendersi religioso della Compagnia; ma chiaramente scorse lo Zio, che da Divino Spirito mosso il giovane, la generosa risoluzione aveva intrapreso. Lo chè gl'effetti stessi manifestarono; essendo riuscito poi un'insigne Operario nella Vigna del Signore, eccellente in modo speciale, nelle numerose conversioni degl'Eretici, che moltissimi riunì al grembo della Cattolica Chiesa. Per questo, lo Zio suo, il Vescovo Marc'Antonio Croci, cominciò ad amare, e favorire con ogni sorte di benefizj la Compagnia. E trasfondendo il suo amore verso di essa in un'altro suo nipote, per nome Gio. Andrea Croci, che nel Vescovado di Tivoli gli succedette; fù causa, che questi ben volentieri rassegnò poi nelle mani del Santo Generale Francesco Borgia un suo semplice benefizio, di cui era Rettore, a S. Andrea di Monte Cavallo in Roma; acciochè la Compagnia potesse in quel luogo più ritirato, un Novizziato de' Suoi fondarvi. Come, con progressi poscia tanto maggiori, vediamo essere succeduto. Fù la Chiesa di S. Salvadore nel sito, dove ora è l'orto de' Padri della Compagnia in Tivoli, che chiamano *di S. Getulio*, al qual Santo, pare che la detta Chiesa, ora del tutto distrutta, dedicata fosse dalla pietà de' Padri, doppochè l'ebbero dal Vescovo Croci in dono. E le case cogl'orti dal Mendoza loro donati, sono quelle, che ora chiamano *Collegio vecchio*, colla parte superiore dell'orto.

Mà perchè quella Chiesa ancora troppo angusta, e scommoda per i ministeri de' Padri sempre più si provava; stavano essi sull'attenzione, che qualche pio Benefattore una più confacevole, e capace di nuovo ne costruisse. Nè lungi lasciò il Signore, che i loro pii desideri non s'adempiessero. Per tanto, capitato in Tivoli, per non sò quale cagione, il P. Diego Ximenes Spagnuolo Segretario della Compagnia, uomo del pari religioso, e nel trattar negozi destro, ed esperto; a lui confidentemente il bisogno, che di una nuova Chiesa v'avevano, attentamente fecero ben concepire. Riportandone in risposta, che quell' affare al Signore Datore d'ogni bene raccomandassero; che, quanto à se, farebbe con ogni premura stato sull'avviso di procurarne co' mezzi umani l'esecuzione. Occorse dunque, che per affari di tutta la Religione dovea il P. Ximenes portarsi spesso da Monsignor Matteo Contarelli nativo d'Angiò in Francia, Datario di Gregorio Decimoncio, che fù poi Cardinale. Ivi, parte per essere di nazione Spagnuolo, parte per andare in abito, e portamento negletto, ed umile, conveniva al Padre, da Corteggiani di molti mali termini tolerare. Ed il più frequente si era di convogliarlo senza l'udienza del Prelato, con finti, e mendicati pretesti, che non potevasi dallo stesso pe' troppi altri affari più premurosi, essere ascoltato. Vinse però la pazienza del Padre tutti que' modi; ed avuta finalmente, doppo molte ripulse dal Prelato benigna udienza, scorto questi il raro talento del Padre, e sopra tutto, preso dalla somma religiosità nel suo tratto, l'interrogò, se più volte fosse da lui stato per abboccarsi, e se fosse vero, che da' suoi domestici, (come avea finalmente il Prelato risaputo) n'avesse più volte malamente con modi improprij avuta ripulsa? Al che, rispose il Padre, che veramente

te

te più volte avevanlo licenziato, col motivo dell'essere il Prelato in maggiori, e premurosi affari occupato; mà non per questo dolersi egli di loro punto; non avendo fatto essi con ciò verun torto alla sua persona; povero religioso ch'egl'era, di nazione, all'ora non molto amica; di nessun merito, nuovo affatto, e sconosciuto del tutto. Vedendo, ed udendo il Contarelli maniere, e risposte cotanto modeste, ed umili, in un'uomo di qualità così rare; affezionòsegli per modo, che disegli, avrebbe ben'egli da quel dì in poi ricompensate abbondantemente con ogni serviggio, e favore le, fino allora tolerate, ripulse. E sel volle suo stabile Confessore, a cui costantemente ogni settimana dava conto di sua coscienza; e pose nelle di lui mani il governo totale del proprio spirito.

51. Era il Contarelli stato approvato dal savjssimo Pontefice Gregorio Decimoterzo con quest'elogio, detto dal Papa nell'eleggerlo per Datario, al famoso Dottore Martin Navarro Aspilcueta, che l'attestò; aver egli scelto ad un tal'uffizio il Contarelli, perche sapeva di certo, *ch'era dottissimo, ed integerrimo, e che, nè per interesse alcuno, nè per preghiere, ad operare men, che rettissimamante, poteva svoglierst.* Datosi dunque sotto la direzzione del P. Ximenes ad una vita sempre più Ecclesiastica, ed esemplare, bramò di traficare per ben dell'anima sua quel danaro, che dal suo impiego giustamente aveva ritratto. Chiamato pertanto in disparte un giorno il Padre medesimo, disegli d'aver riposte venti migliaja di scudi; de' quali liberi in tutto da ogni obbligo voleva in qualche pia opera di Gloria di Dio farne uso. Vedesse egli, e ne disponesse, e determinasse in quale più particolarmente bramava, che s'impiegassero; perche ad ogni modo, a suo arbitrio, e a sua direzzione gli

(51) Il Cardinal Matteo Contarelli, a persuasione del P. Diego Ximenes della Comp. di Gesù, fonda in Tivoli la Chiesa di S. Sinforosa.

Digitized by Google

gli riſerbava. Preſo il P. Ximenes tempo da raccomandare a Dio l'affare; per più accertarne il volere, tornò poſcia dal Cardinale, e pregollo, che a Maggior Gloria di Dio voleſſe al Collegio noſtro di Tivoli, che n'avea eſtremo biſogno, di quel danaro fabbricare una Chieſa; nella quale il culto Divino, ed i miniſterj della Compagnia, con decoro, e commodo ſi poteſſero eſercitare. Nel che toſto compiacquelo il Contarelli; e di que' venti mila ſcudi aſſegnonne dodici mila per la fabbrica della Chieſa; e gl'altri otto mila ordinò, che dati a cenſo, pe'l mantenimento de' Padri della Compagnia, che in Tivoli ſtavano in grandi anguſtie, ſerviſſero. V'è memoria nell'Archivio del noſtro Collegio di Tivoli, che il primo diſegno di Papa Gregorio, che 'l ſeppe, ſi foſſe di fabbricar queſta nuova Chieſa ad onore de' Santi Angeli; e che poi mutatoſi, una Capella, che al preſente vedeſi a' medeſimi Angeli dedicata, dentro la ſteſſa Chieſa ſe ne fondaſſe. Di queſto però, nè gli Storici della Compagnia, nè gli Storici Tiburtini, non fanno parola. Benſì ſappiamo per concorde teſtimonianza di tutti loro, che il deſiderio comune de' noſtri Padri, de' Cittadini di Tivoli, e del Cardinal Contarelli, in riguardo loro, ſi fù, che queſta nuova Chieſa ad onore di Santa Sinforoſa, e de' ſuoi ſette Figliuoli Martiri ſi dedicaſſe; per non averne in Tivoli ſin all'ora alcuna Memoria; d'una Santa per altro, e d'una Famiglia meritevoliſſima d'ogni ſpeciale divozione, venerazione, ed onore.

(51) Il Cardinal Contarelli, ed il P. Ximenes arricchiſcono la Chieſa di S. Sinforoſa, e Figliuoli,

52. In fatti, impetrò il Contarelli a tal fine da Papa Gregorio, il poter eſtrarre dall'Urna di S. Angelo in Peſcaria, per riporle nella ſua nuova Chieſa di Tivoli, le ſeguenti Sacre Reliquie; cioè de' Capelli, e del Velo del Capo di Santa Sinforoſa, l'Oſſo d'una Gamba intiero, e due groſſi pezzi della Teſta di detta San-

Santa, nove pezzi di Costole, uno per uno, della Santa medesima, di S. Getulio, e di ciascheduno dei loro sette Figliuoli. Le quali Sante Reliquie, insieme con altri Otto pezzi d'Ossa di Santa Sinforosa, e de' sette Figliuoli, dalla pietà dello stesso Cardinale furono in preziosi, e massicci Reliquiarj d'argento collocate, acciochè solennissimamente a Tivoli trasportate, nella nuova Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, a Santa Sinforosa, e suoi Figli Martiri dedicata, si collocassero.

con le loro Sante Reliquie.

53. Per tanto l'anno di Nostra Salute mille cinquecentottantadue, agl'otto di Luglio, fù di questa nuova Chiesa dal Vescovo Gio. Andrea Croci solennemente ad onore di Santa Sinforosa, e Figliuoli, e Compagni Martiri gettata ne' fondamenti la prima pietra. Il qual principio ravvivò sommamente nel cuore de' Tiburtini la memoria di questi gloriosi Santi loro Concittadini, e ne riaccese la divozione già quasi estinta. E benchè il Cardinal Contarelli non potesse veder finita questa sua pissima Opera; con tutto ciò, santamente morendo, l'anno mille cinquecentottantatre, lasciovvi nel suo testamento il pio Legato di tutte le preziose supelletili sagre della sua privata Capella. Avendo anco prima impetrato co' suoi uffizi, dall'amantissimo Padre, Papa Gregorio, il Priorato di S. Saba, nel luogo detto *Vitriano*, tre miglia in circa d'intorno a Tivoli, ne' Sabini con la sua Chiesa dentro la Città stessa, per fondazione stabile, e sostentamento del Collegio della Compagnia di Gesù in Tivoli. Quali entrate sono ancora al dì d'oggi la massa più principale dei beni di quel Collegio. Per li quali benefizi viverà sempre la memoria del Cardinale Matteo Contarelli presso de' Padri della Compagnia, e presso de' Tiburtini altresì, in perpetua benedizione.

(53) Si getta con solennità la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa di S. Sinforosa in Tivoli; ed il Cardinal Contarelli la benefica; e con essa insieme i PP. della Compagnia di Gesù nella stessa Città.

(14) Pompa solennissima, con la quale furono le Reliquie di S. Sinforosa, e de' Compagni Martiri, nella nuova Chiesa, processionalmente introdotte.

54. Terminata, che fù la fabbrica della Chiesa per opera di Virgilio Crescenzi, nobilissimo, e virtuosissimo Cavaliere Romano, rimasto Erede, ed Esecutore Testamentario del Cardinal Contarelli; vi furono le predette Sante Reliquie, l'anno mille cinquecentottantasette, il dì diciasettesimo di Luglio, precedente all'annovale festa di Santa Sinforosa, e Figliuoli, con pompa solennissima trasportate. Volle ro i Tiburtini accrescerne l'allegrezza, donando liberalmente (essendone promotore, ed autore il Vescovo Croci) i Canonici della Chiesa di S. Pietro di Tivoli, all'ora Collegiata, il Cranio di S. Getulio, (buona parte del dì cui Corpo conservasi in quella Chiesa) racchiuso in una cassettina dorata, alla nuova Chiesa dei Padri della Compagnia, che fù inserito dentro un busto rappresentante il Santo medesimo con la Trabea vestito, alla Romana antica, conforme l'uso de' Senatori. E di più per dono de' Padri di Roma vi s'aggiunsero in un'altro Reliquiario due Teste delle Undecimila Vergini e Martiri, Compagne di Sant'Orsola, avutesi da Colonia insieme con le Reliquie de' Santi Gregorio, ed Alerido Vescovo Ildesemense, e di Santa Paolina una delle stesse compagne. Queste Reliquie tutte da Roma portate a Tivoli nella Chiesa di Santa Maria del Passo presso all'antica stanza de' Padri, trà le rovine della Villa di Mecenate, furon riposte.

Donde, come accennammo, il dì diciasettesimo di Luglio dell'anno mille cinquecentottantasette, nei primi Vespri della Festa di Santa Sinforosa, con solennissima pompa, alla nuova Chiesa in onor di lei, e de' Compagni Martiri già terminata, con questo apparato, ed ordine si trasportarono.

Sino alla detta Chiesa di Santa Maria del Passo, fuori della Porta del Colle, andarono ad incontrare i Sa-

Digitized by Google

Sagri Pegni de' glorioſi loro Concittadini, il Veſcovo, e Magiſtrato, e Clero tutto, Secolare, e Regolare, con tutte le Confraternite della Città, co' lor Confaloni, ed Inſegne, e Croci, e lumi, e veſtiti li più preziosi, e più vaghi, che mai poteſſero; fatte ancora molte ſuppelletili di nuovo per tal comparſa. Miſto con la proceſſione accompagnavala un popolo numeroſiſſimo, eſſendoſi prima ſparſa di tal ſolenne Traſlazione la fama per tutti i Luoghi d'intorno. Per tutto il camino, dalla Chieſa di Santa Maria del Paſſo, ſino alla nuova di Santa Sinforoſa, erano le ſtrade tutte d' erbe, di frondi, e di fiori odoroſi ſparſe; e le mura, e le feneſtre, di qua, e di là, di arazzi, ed altri panni di ſeta, ornate; facendo ciaſcuno de' Cittadini a gara nell'adornare la propria Caſa, e la ſtrada contigua; per onorare gli loro Martiri, che doppo tanti ſecoli ritornavano a ripatriare, ed a ſtarſene col mezzo di Reliquie cotanto inſigni, ſtabilmente con eſſi loro. Fecero ancora, che il fiume Aniene, il quale innocentemente al ſupplicio di Santa Sinforoſa avea cooperato, nelle ſue acque dandole morte, ſerviſſe ora per onorarne vie più la Memoria, ed il Sagro Capo con l'altre ſue Reliquie. Imperochè, derivandolo con induſtria per varj canali, ne fecero di vaghe fonti zampillare, per tutto il tratto, dalla Porta del Colle, ſino alla Cattedrale. Ereſſe ancora la pietà, e l'allegrezza de' medeſimi Cittadini cinque maeſtoſi archi trionfali per quella ſtrada, ornati tutti di varie pitture, ed iſcrizzioni in lode de' Santi Martiri. Era il primo preſſo del Veſcovale palazzo, nel quale ſotto le imagini de' Noſtri Santi leggevanſi queſti verſi.

Salvete inclyti Martyres
Noſtri, nunc Cives Cœlici;
Veſtris orationibus
Nos ſorte in Cœleſtia.

L'altro vicino alla Cattedrale, nella Piazza, detta *dell'Olmo*, luogo dove fù Santa Sinforosa sospesa per i capelli, con li seguenti due versi:

Bellica Victori panduntur stemmata Martis.
Quid tibi victrici? Palma triumphus erit.

Il Terzo presso la Chiesa di S. Valerio, dove leggevasi:

Cum Martyr Christi redeas cum prole, triumphos
Constitui Cives hos voluere tibi.

Il quarto, vicino la Chiesa di S. Biagio dicea così:

Perpetuo Tibur respice, Diva, tuum.

Il quinto alla piazza del Trebbio

O Sancti Heroes; puerias agnoscite sedes
Relliquiis veniat gratia vestra comes!

Sulla porta poi della nuova Chiesa di Santa Sinforosa leggevasi la stabile iscrizione a lettere cubitali nella Facciata.

SS. SYMPHOROSAE, ET FILIIS.
MATTHEUS CARD. CONTARELLUS
EXTRUXIT AN. MDLXXXVII.

e più sotto.

Hanc Aedem tibi, Diva parens, natisque dicamus.
Tu modo in hac patriæ vota precesque juva.

Da tutti questi luoghi pendevano altresì molti altri versi nella volgare nostra favella in varie rime composti, testimonj tutti dell'allegrezza, della divozione, e del giubbilo de' Cittadini, che in lodare questi lor Santi, e congratularsi con essi loro, tutto l'ingegno, e l'affetto v'avevano adoperato. Portarono le sagre Reliquie i PP. della Compagnia di Gesù sovra di preziosi, e maestosi talami, o troni, collocate; essendone a posta per tal funzione venuti li principali dell'Or-

di-

dine da Roma, e l'istesso Padre Claudio Acquaviva, Quinto Generale della medesima Compagnia. Nel caminar poi della Processione, trà il suono festoso delle Campane tutte della Città, trà l'allegro rimbombo di frequenti spari, e 'l concerto di molti musicali stromenti, da più scelti Cori di Musici li seguenti Inni furon cantati.

Vrbs clara prisco sanguine,
Ipsáque Româ antiquior,
Parens Virorum fortium,
Ocellus orbis Itali;
Extolle pulcrum verticem,
Profunde lymphas largiter,
Laetosque pompa nobili
Effunde coetus Civium;
Tuamque Civem maximam
Sponsam Getulî Martyris
Septem beatam Filiis
Nunc Sympheruſam ſuſcipe.
Haec poſt pericla plurima,
Longumque, & atrum carcerem,
Ad Chriſtianae ducitur
Profeſſionis Gloriam.
Moles repente ſaxea
Sacro alligatur vertici;
Chriſtum ipſa tollens laudibus
Amne in profundo mergitur.
Statim relicto Corpore
Ad aſtra fertur Spiritus.
Hìc palmae adeptus praemia
Caeli potitur gaudiis.
Vrbs Roma ſola eſt habitus
Gaviſa ſanctis oſſibus,
Orata ſed nunc Tiburè
Partem remiſit patriae.

Te;

Te, Sympharosa, & Conjuge
Et prole felix Libertini
Nunc obsecramus, ut tuae
Semper memor sis patriae. Amen.

Pande triumphalem Tibur praenobile portam:
Clara triumphato Civis ab hoste redit.

Rector Supreme Caelitum,
Et Dux Sacrorum Martyrum,
Huc ad preces Tiburtium
Aures benignus admove.
Sit fas tuorum munerum
Partem referre parvulam,
Ut mente laeta, & supplici
Grates agamus debitas.
A Te Datore scilicet
Urbis situm pulcherrimum,
Caelum salubre agnoscimus,
Solumque fragum fertile.
Magna haec: sed illa maxima,
Ad quae, relictis caeteris,
Fustis repleti gaudiis,
Luce hac, canenda pergimus.
Lux namque fulsit aurea,
Qua Sympherusa Filiis
Septem decora ut foliis,
Auxit Choros Caelestium.
Hoc nempe praestat omnibus:
Nostris fuisse e Civibus,
Quibus tuo pro Nomine
Vitam dedisti ut funderent:
Accedit his felicibus,
Complura quod post saecula
Delata Matris legnina
Romana ab Urbe visimus.

Tu

Tu nunc tuorum Martyrum
Noſtrum rogatu Civium
Fac eſſe nos, ut poſcimus,
Partem tuorum Civium.
Auctor piorum munerum
Jeſu, Tibi ſit Gloria
Cum Patre Sancto, & Spiritu
In ſempiterna ſæcula. Amen.

Furono queſt'Inni con molti altri Latini verſi ad onore di queſti Santi compoſti dal P. Fulvio Cardoli della Compagnia di Gesù, che con un ſuo erudito Latino libro diligentiſſimamente la Paſſione, e Traſlazione degl'iſteſſi Martiri, molto illuſtrò. Fù queſto libro dato alle ſtampe l'anno doppo, mille cinquecentottantotto, in Roma preſſo Franceſco Zanetti; e noi ce gli profeſſiamo tenuti moltiſſimo; ſtantechè da eſſo le maggiori, e migliori notizie per la preſente Iſtoria tratte n'abbiamo. In eſſo parimenti leggonſi quindici Latini arguti, e politi Epigrammi in lode de' noſtri Santi; quali però, per la brevità giudichiamo di non traſcrivere; potendoſi dagl'Intendenti nello ſteſſo volume leggere a lor talento. Pendevano tali compoſizioni Latine, dalle pareti dentro la nuova Chieſa, tutte preziosamente, e vagamente apparate. Dentro la quale, toſto che arrivate furono le Sante Reliquie, volle il P. Generale Claudio Acquaviva, come quegli, che devotiſſimo, ed eloquentiſſimo era del pari, fare al numeroſiſſimo concorſo popolo un brieve, mà fervente diſcorſo in lode di queſti Santi; animando i loro Concittadini all'invocazione di eſſi, ed all'imitazione nel tolerare qualunque patimento, e la morte ſteſſa, ſe occorra, per non abbandonare l'amicizia, e non perdere la grazia dell'Altiſſimo Eterno Iddio; che con gloria sì grande

de anco in questa Terra rimunera, e ricompensa, chi gl'è fino alla morte fedele.

55) Monsignor Gio. Andrea Croci Vescovo di Tivoli, ottiene da Santa Sinforosa miracolosamente la vita d'un suo Nipote, ed accresce la sua Chiesa con nuove sante Reliquie.

55. Per due giorni poi stettero le Sante Reliquie sopra l'Altar Maggiore alla pubblica venerazione esposte, affollate sempre da un concorso di popolo numerosissimo, e con solenni uffizj mattina, e sera onorate. E tanto più ardente risvegliossi ne' Tiburtini verso de' loro Santi la devozione, quanto per tanti secoli addietro n'era stata da loro men coltivata. Ond'è, che dispensaronsi dal Signore per l'intercessione de' suoi Santi con tal'occasione ai divoti loro di molte grazie. Tra le quali si fù insigne quella, che Monsignor Andrea Croci Vescovo di Tivoli, (che onorò con ogni dimostrazione di pubblico, e privato affetto, e colla presenza la Traslazione delle Reliquie di questi Martiri) ne impetrò. Imperochè trovandosi di questi medesimi giorni malato a morte un suo nipotino, figlio d'un suo fratello; e stando già per dare gl'ultimi tratti; ne venne il Vescovo tutto sollecito, e pieno di fiducia alla nuova Chiesa; ed avanti le Sagre Reliquie tutt'ora esposte, con gran caldezza la vita del nipote raccomandando; miracolosamente subito e la vita, e la perfetta salute del medesimo, con rendimento di grazie, ne ottenne. Per lo qual benefizio ricevuto, sempre più grato, la stessa Chiesa, di più altre Sante Reliquie volle arricchire. Per tanto il dì dicianove di Settembre dell'anno stesso mille cinquecentottantasette fece Monsignor Croci trasferire alla nuova Chiesa molte altre Sante Reliquie, parte levate dalla Chiesa di S. Angelo, detto *di Valle in Arci*, già derelitta; parte da una Chiesa di S. Saba, che vicina al Vescovado, già fù, nel luogo, dove ora si è il forno pubblico. Nella destruzzion della quale s'eran trovate, li sedici di Settembre, dell'anno stesso. Le Reliquie di Sant'Angelo tra-

trasportate furono le seguenti, come da una lapida, che leggevasi nella detta Chiesa, s'è ricavato. Dell' Ossa de' Santi Primitivo, Zotico, Amanzio, e Quirina Martiri. Quelle poi ritrovate nella Chiesa di S. Saba furono -- Del Legno della SS. Croce; Delle Vesti del Signor Nostro Gesù Cristo; Della Veste della SS. Vergine Maria, e di S. Giovanni Battista; Un Dente di S. Stefano Protomartire; Pezzi d'Ossa de' Santi Saba, Cesario, Ippolito, Nicolò, Zotico, e Felice: come un'altra lapida presso l'antico altare della stessa Chiesa già del tutto disfatta, mostrava. Le quali due antiche lapide vengono diligentemente dal P. Cardoli, nel fine della sua Opera, registrate.

56. Finalmente l' anno di Cristo millecinquecentottantotto, adi 17. di Luglio ne' primi Vesperi della Festa di Santa Sinforosa, nella Statua di detta Santa, da noi mentovata di sopra, racchiusi furono i Frammenti, e le Polveri dell'Ossa della stessa, e de' Santi suoi Figli, in un vasello di cristallo; il tutto dall'Urna di S. Angelo in Pescaria di Roma cavato autenticamente. Avanti della qual'Urna, in cui ancora conservansi per la maggior parte i Corpi di questa gloriosa, e fortunata Famiglia di Martiri Tiburtini, per pubblico Decreto della Città di Tivoli, fù dotata fino dall'anno mille secensessantuno una lampada, che ardesse in perpetuo, ad onore de' suoi Santi Concittadini, come fino al presente pur si continua.

(56) Divozione de' Tiburtini, continuata, e perpetua verso dei loro Santi Martiri.

Accesa colla Traslazione delle Sante Reliquie alla nuova Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli, ne' petti di tutto il popolo la divozione verso la Santa, e Compagni Martiri; non solo non s'è più spenta, mà crescendo, ad ardere sempre più, anno stabilmente ogn'anno continuata la solenne Processione ne' primi Vesperi della sua Festa, li diciasette di Luglio; portandosi in essa sopra sontuosa vaga dorata Machina,

in questi ultimi anni dalla pia liberalità de' Signori Lolli, principali Tiburtini, fatta lavorare, come in nuzzial talamo, o in alto carro trionfale, l'effigie di massiccio argento senza risparmio alcuno fatta fare dagli stessi Signori Lolli, colla spesa di scudi ottocento, rappresentante Santa Sinforosa; dentro il cavo della quale, buona parte della Testa di essa, de' suoi Capelli, del suo Sangue, e del Lenzuolo, nel quale fù sepolta, si venerano. Pendendo dal collo dell'effigie medesima una Croce formata di parte del Legno, dal quale pe' capelli la Santa Martire vicino al Tempio d'Ercole fù sospesa. Si continua poi a celebrarne annovalmente solennissima la Festa stessa, con apparati, e scelti musicali concerti; offerendovi il Pubblico Magistrato il tributo di molte cere. Stando quel giorno, e per tutta l'Ottava sopra il Maggior'Altare le Reliquie tutte narrate, alla venerazion de' Fedeli, che frequentissimi concorrono, esposte. E nel dì dell'Ottava, che cade opportunamente nella Festa di S. Giacomo Maggiore Apostolo, il dì 25. Luglio, doppo il Panegirico, in onore della Santa, e de' suoi Compagni, da un Padre della Compagnia di Gesù, recitato; si mostrano, ed annunziano ad una ad una al numeroso popolo le dette, e più altre, che più a basso numeraremo, Sante Reliquie.

(57) Il Padre Diego Ximenes divotissimo di questi Santi, ne ricupera molte insigni Reliquie da varie Chiese di Spagna, e ne arricchisce la Chiesa di

57. Le quali nell'anno millecinquecennovant' uno, adi sedici Luglio, nel Pontificato di Gregorio Decimoquarto, furono dal P. Diego Ximenes divotissimo di questi Martiri, e tutto intento a promoverne sempre più il culto, nella nuova Chiesa, per opera, e consiglio suo ad essi eretta, creciute, con aggiungervi le seguenti: cioè. Un'Osso intero d'un Braccio, toltane però una piccolissima particella da una estremità di esso, ed una parte del Velo della medesima Santa Sinforosa, di seta, e di color giallo, lungo un mez-

mezzo palmo; Reliquie avute dal P. Francesco de Galarza Rettore del Collegio della Compagnia in Segovia. Due piccoli pezzi d'Ossa, uno del Capo della figura, e grandezza come d'un uovo; l'altro d'una Gamba alquanto più piccolo, donati dal P. de Erasso Rettore del Collegio di Segura. Due altre parti d'Ossa del Capo, minori delle predette, avute dal P. Pietro Martinez Rettore del Collegio di Talavèra. S. Sinforosa in Tivoli.

58. E nell'anno millecinquecennovantatre, adi due di Luglio, per le premurose istanze dello stesso P. Ximenes, fù la Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli arricchita della Reliquia insignissima, e mirabilissima del Cuore di S. Nemesio terzo Figliuolo di detta Santa, intatto, ed incorrotto, doppo mille seicento e più anni, e con il segno della ferita fatta dal ferro; come benissimo fino al dì d'oggi, non senza tenera divozione, si vede. La quale insigne Reliquia fù al detto P. Ximenes con l'autorità del P. Claudio Acquaviva, quinto Generale della Compagnia di Gesù, divotissimo anch'egli di questi Santi, donata dal P. Diego Morejon, Rettore del Collegio, e Chiesa de' SS. Filippo, e Giacomo di Segovia; alla qual Chiesa il Padre Ferdinando Solier avevala dalla Basilica di S. Angelo in Pescaria, come di sopra dicemmo, già trasferita. (58) Reliquia insignissima del Cuore di S. Nemesio, terzo figliuolo di S. Sinforosa.

Finalmente, il medesimo P. Ximenes, non mai stanco di procurare l'aumento delle Reliquie di questi gloriosi Martiri in Tivoli, ottenne dall'istesso P. Ferdinando Solier quell'unica Reliquia, che di essi gl'era rimasta; e fù una Croce composta di quel Legno, dal quale fù Santa Sinforosa sospesa; lunga un palmo, e larga la metà. Aveala il P. Solier seco portata sempre fino all'anno mille cinquecennovantaquattro, adi 30. Settembre; nel qual giorno con sue lettere l'inviò in dono a Roma al P. Ximenes. E questi nel seguente

Digitized by Google

anno millecinquecennovantacinque, li 22. Settembre, irrevocabilmente alla Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli ne fece dono.

(59) Invenzione delle Reliquie di San Getulio-Zotico, accaduta l'anno 1714.

59. Essendosi poi per molti anni dibattuta la controversia, in qual luogo propriamente fosse a dì nostri il Corpo di S. Getulio-Zotico, Marito di Santa Sinforosa, e Padre dei sette Figliuoli Martiri, se in Roma, nella Basilica di S. Angelo in Pescaria, o pure in Tivoli, nella Chiesa di S. Pietro fabbricata da S. Simplicio, nella quale dietro l'Altar Maggiore si legge ancor oggi

HIC REQUIESCIT ZOTICUS MARTYR:

Monsignor Antonio Fonseca Vescovo di Tivoli, a richiesta de' Padri Carmelitani, che di presente uffiziano la detta Chiesa al Santo Prencipe degl'Apostoli dedicata, volle, che diligentissima la perquisizione se ne facesse. Per tanto l'anno millesettecenventiquatro, a dì 19. Ottobre, in persona portossi alla medesima Chiesa; colla comitiva del suo Vicario, dei Religiosi del Carmine, di varj Canonici, e di molti forastieri, che per l'Autunnale villeggiatura in Tivoli si trovavano: tra' quali gl'eruditissimi Uomini Gio: Mario Crescimbeni, celebre Custode d'Arcadia, e'l P. Giacomo Laderchi della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, Continuatore dell'Ecclesiastica Istoria. Quivi, apertosi il vano dell'Altare, e scavatosi sotto d'esso due palmi in circa, una lastra di marmo della grossezza d'un dito fù discoperta; dove in antichissimo Romano carattere in rosso, incise queste parole si lessero.

✠ HIC REQUIESCIT ZOTICUS MAR

Sot-

Sotto di questa lapida trovossi una piccola urnetta, od arca di pietra Tiburtina, due palmi lunga, uno larga, ed alta altrettanto, d'una sotil lastra di marmo coperta. Quale levata; l'Ossa del Santo in quantità così grande si discoprirono, che ben si vidde esser il Corpo di S. Zotico, per la maggior parte almeno, entro questa Chiesa. E tanto più, riscontrossi l'identità del Deposito, che non vi fù trovata la Testa. La quale, come a suo luogo si disse, doppo essere stata più secoli separatamente dal restante del Corpo in una cassettina dorata, nella Sacristia della medesima Chiesa di S. Pietro di Tivoli, fù l'anno mille cinquecentottantasette da que' Canonici, coll'autorità, ed indirizzo di Monsignor Andrea Croci Vescovo, alla Chiesa di Santa Sinforosa, de' PP. della Compagnia di Gesù, data in dono. In quest'occasione furono varie particelle dell'Ossa di S. Getulio estratte, e portate altrove; mà un'Osso considerabile fù dal Vescovo Fonseca alla sua Cattedrale di S. Lorenzo in Tivoli dato in dono; dove con ogni riverenza conservasi. Nella qual Cattedrale, sono parimenti buona parte delle Vesti di Santa Sinforosa, e de' Figliuoli Martiri, dal chiarissimo Crescimbeni donate. E nella Chiesa di S. Pietro, vi è un'Altare, che stà in fronte a mano diritta di chi entra, presso l'Altar Maggiore, nel nel quale è dipinto S. Getulio, che sta in Gloria con sotto S. Simplicio Papa, e 'l modello di questa Chiesa da lui fondata. Quest'Invenzione fù all'ora dal nominato P. Laderchi, che trovossi presente, in un suo Manoscritto Latino, da me veduto, con molta minutezza, e diligenza descritta. Il che però non toglie, che e in S. Angelo in Pescaria, ed altrove ancora, non siano di S. Getulio-Zotico Reliquie insigni.

60. Al presente poi, mentre queste cose scriviamo, nell'Ottobre del milleſettecenventinove, in Ti- (60) Descrizzione della Chiesa

di S. Sinforosa, unita al Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, in Tivoli.

Tivoli, si vede la Chiesa di S. Sinforosa fabbricata già dal Cardinal Contarelli nella parte più alta della Città presso la Piazza, che chiamano *della Regina*, e vicino al Palazzo del Pubblico Magistrato, e Consiglio, in buonissimo essere. La Chiesa è tutta a volta costrutta, con cornicione, e pilastri, e con sette Capelle, e Altari. De' quali il Maggiore a Santa Sinforosa vedesi dedicato, con quadro rappresentante la Santa in atto di animare i sette suoi Santi Figli al Martirio. Nella volta di questa Tribuna evvi dipinta una Gloria Celeste con moltissime figure, e teste di Santi, quale dicesi opera di Federigo Zuccaro pittor famoso. Come pure sue opere furono le pitture dai lati di quà, e di là dell'Altare, li Martiri de' Santi, Getulio, e Compagni, Sinforosa, e Figliuoli, rappresentanti. Quali però, perchè guaste dal tempo, vollero da mano non ugualmente perita come quella, che aveale dipinte la prima volta, ritoccarsi; il vago, e 'l pregio più nobile ne perderono. Bensì nella Sagristia contigua, le pitture dello stesso Zuccaro bellissime ancor si veggono, dentro, e fuori delli sportelli, che gl'Armadj, o Custodie delle Sante Reliquie serrano. Le quali, mentre queste cose scriviamo, dentro separate cornici adornamento delle stesse Sante Reliquie più nobile, più pubblico, e più durevole, insorirle dalla pietà generosa d'un nostro Religioso Benefattore s'è stabilito. Le altre Capelle poi della Chiesa sono dedicate, la prima vicino all'Altar Maggiore, a mano destra di chi entra in Chiesa, alla Santissima Vergine Signora Nostra Maria Madre di Dio; e sull'altare dentro de' gran cristalli si venera una di lei imagine, copia di quella di Santa Maria Maggiore di Roma, dipinta, come dicono, da San Luca. Ed è un dono fatto al Collegio di Tivoli da S. Francesco Borgia, Terzo Generale della Compagnia

gnia di Gesù, che per ſpecial facoltà di S. Pio Quinto Pontefice, il Primo fece dalla detta Imagine Liberiana cavar le copie. Delle quali ſparſe moltiſſime in ogni parte del Mondo, per mezzo de' ſuoi Religioſi, che a paeſi remotiſſimi le portarono. Tutta la volta, e le pareti di queſta Capella, come ancora dell'altre tutte, con buon diſegno, di varj marmi ſono incroſtate; con molti ſpecchi, dentro de' quali le pitture, che al ſoggetto, a cui è dedicata ciaſcuna Capella, s'addattano. Onde in queſta, li principali miſterj della vita di Maria Vergine ſono dipinti. Nella contigua a' SS. Angeli dedicata, sì il quadro di mezzo, come quelli d'intorno intorno, rappreſentano i medeſimi Beati Spiriti nelle varie azzioni, che nella Sagra Scrittura di loro ſi contano, coloriti, opera, come dicono, del Cavalier Celio. La terza Capella è al grand'Apoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio della Compagnia di Gesù, dedicata, e le pitture dell'Altare, ed intorno, alcuni de' ſtupendi fatti della ſua vita ci rappreſentano, dal Cavalier Manenti dipinte. Dall'altro lato, la prima Capella vicino all'Altar Maggiore, è conſagrata al SS. Crocifiſſo. Ed in eſſa vi è un quadro, che rappreſenta il Signore morto, e che dagl'Angeli addattaſi nel ſepolcro, opera di Cecchino Salviati, di molto pregio. Gl'altri della Capella co' miſteri principali della Paſſione, furono dal Cavalier Celio, a freſco dipinti. Siegue la Capella di S. Sabba Abbate, a lui dedicata, per memoria della Chieſa, che vicino al Veſcovado in Tivoli fù già diſtrutta; che apparteneva al *Priorato*, o dir vogliamo, *Badia di Vitriano*, detta *di S. Sabba*, da Gregorio Decimo Terzo, ad iſtanza del Cardinal Contarelli Datario, unita al Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù in Tivoli. Rappreſenta queſta Capella la figura in grande di eſſo S. Sabba, ed intorno

no varj miracoli da lui operati. Finalmente l'ultima Capella, che ſiegue, è dedicata al Santo Fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio Lojola; e vi ſi veggono le ſue geſta, e de' ſuoi miracoli d'intorno al Quadro della ſua figura dipinti. Del reſto veggonſi in queſta Chieſa, e nella Sagriſtia contigua, e ſala di ſopra, varie memorie di Santa Sinforoſa, e Compagni Martiri, come quadri, veli, calici, ed altre ſupelletili ſagre con le loro imagini. E fin da' tempi del P. Claudio Acquaviva, Quinto Generale della Compagnia di Gesù, fù un Conſervatorio di povere fanciulle da lui fondato, col titolo di *Zitelle di S. Getulio*, per memoria, e divozione di Martire sì glorioſo, Padre, e Capo d'una sì numeroſa famiglia di SS. Martiri. In queſta Chieſa da' PP. della Compagnia di Gesù, le opere del loro Iſtituto, al bene de' proſſimi tutto intento, giornalmente s'eſercitano. E nel vicino Collegio fabbricato di pianta l'anno mille ſettecento dodici, vi ſi fanno le Scuole della Lingua Latina, ed Umane Lettere; coll'occaſion delle quali, l'età puerile, e giovanile de' Cittadini, nel timor ſanto di Dio, e ne' buoni coſtumi, ed in ogni Criſtiano, e civil procedere vi s'alleva.

Conſerva parimenti ſino al dì d'oggi con ogni riverenza, ed onore queſta Chieſa il teſoro prezioſiſſimo delle ſeguenti Sante Reliquie, delle quali il Catalogo, come appunto ogn'anno nel moſtrarle al popolo, il dì 25. Luglio, Ottava di Santa Sinforoſa, s'annunziano, quì regiſtriamo.

(61) Sante Reliquie, che nella Chieſa di S. Sinforoſa in Tivoli ſi conſervano.

61. In un Reliquiario d'argento con colonnette a guiſa di ſpecchio: Il Velo lungo ripiegato, che portava in teſta, mentre era viva Santa Sinforoſa Martire Tiburtina.

In un Reliquiario nero bislungo: Un Dente di San Silveſtro Papa, un Dente di S. Stefano, de' Carboni

di

di S. Lorenzo; Reliquie di S. Paterniano Martire; di S. Cirilla Vergine; del Velo di Santa Coſtanza; del Cilicio di Santa Zoe Martire; del Capo di S. Dionigi Papa, tolto dal Cimiterio di S. Calliſto; e molte notabili Oſſa, Polveri, e Pezze bagnate col Sangue de' Santi, li di cui Nomi ſono nel Libro della Vita.

In una teſta dorata piccola: Le Reliquie di S. Artemio Martire.

In altra compagna: Le Reliquie di Santa Candida Martire.

In una caſſettina dorata: Moltiſſime Reliquie de' SS. Martiri, Getulio, Amanzio, Cereale, e Primitivo, ſepelliti da Santa Sinforoſa Martire Tiburtina; e di più di S. Quirina.

In altra ſimile: Alcune Reliquie inſigni de' Santi, cavate da' Cimiterj di S. Lorenzo nella Via Tiburtina, e di S. Sebaſtiano nella Via Appia.

In una teſta coronata: Un'Oſſo di S. Margarita Vergine, e Martire.

In un'altra uguale: Un'Oſſo di Santa Fauſtina Vergine, e Martire.

In un Reliquiario d'argento maſſiccio, lungo, col piede dorato: Del Cuore di S. Nemeſio, terzo Figliuolo di Santa Sinforoſa Martire Tiburtina, trapaſſato, come ſi vede, col ferro.

In altro compagno. Un'Oſſo notabile di S. Girolamo Dottor della Chieſa.

In una teſta dorata nuova: Il Mento co' Denti di S. Vittoria Vergine, e Martire.

In altra ſimile: Il Mento co' Denti di S. Serafina Vergine, e Martire.

In un braccio d'argento col piè dorato: La Maggior parte del Braccio d'uno de' Figliuoli di Santa Sinforoſa Martire Tiburtina.

In altro ſimile Reliquiario; Una Buona parte d'

un Braccio d'un Figliuolo parimenti di Santa Sinforosa Martire Tiburtina.

In una Torretta dorata con criſtalli d'intorno: Reliquie de' Santi, Zotico, Primitivo, Amanzio, e Quirina.

Nella ſeconda Torretta ſimile: Reliquie de' Santi Martiri, Sulpizio, Ercolano, e Tuſcula.

Nella prima Torretta grande. Delle ſacre Oſſa delle Sante Vergini Irundine, e Redenta; e de' Santi Martiri, Placido, e Compagni; di S. Cleto Confeſſore; di S. Gregorio Papa; e de' Figliuoli di Santa Sinforoſa Martire Tiburtina.

Nella ſeconda Torretta grande: Delle Reliquie delle Compagne di S. Orſola, di S. Alerido Veſcovo, ed altre Oſſa di Santi, li Nomi de' quali ſcritti ſi trovano nel Libro della Vita.

In un Reliquiario d'argento, piccolo: Delle Reliquie di S. Clementina Martire.

In altro uguale: Delle Reliquie di S. Benigno Martire.

Nel terzo compagno: Delle Reliquie di S. Coſtanza Martire.

Nel quarto ſimile: Delle Reliquie di S. Felice Martire.

Nel quinto pur ſimile: Delle Reliquie di S. Ignazio Confeſſore, Fondatore della Compagnia di Gesù.

Nel ſeſto pari: Delle Reliquie di S. Franceſco Saverio della Compagnia di Gesù, Confeſſore, ed Apoſtolo dell'Indie.

In un Reliquiario d'argento, più grande: Un pezzo d'oſſo di S. Franceſco Borgia della Compagnia di Gesù, Confeſſore, e Protettore della Città di Tivoli.

In un'altro Reliquiario compagno: Un pezzo di Reliquia di Santo Stanislao Koſtka Confeſſore, della Compagnia di Gesù.

In

Digitized by Google

In una testa d'argento, e busto dorato. Il Capo d'un Santo Martire, Soldato della Legione Tebèa.

In altra testa simile. Un'altro Capo di altro Santo Soldato Martire, della Legione Tebèa.

In una testa, che rappresenta S. Lorenzo. Un' Osso di S. Lorenzo Levita, e Martire, Titolare della Cattedrale di Tivoli, e'l di cui Corpo riposa nella sua Basilica, vicino a Roma, nel Campo Verano, presso l' antica Via Tiburtina.

In altra testa rappresentante S. Sebastiano: Un' Osso di S. Sebastiano Martire, il di cui Corpo si venera nella sua Basilica, vicino a Roma, presso le Catacombe, nella Via Appia.

In un Reliquiario grande con tre spartimenti: Delle Reliquie de' Santi Martiri Ciriàco, Abondanzio, e Cirillo.

In altro simile: Delle Reliquie de' Santi Martiri Generoso, Fortunato, ed Antonino.

In un busto grande dorato. La Testa di una dell' Undicimila Vergini compagne di S. Orsola.

In altro busto simile. Altra Testa d'altra Santa Vergine, e Martire, della medesima Compagnia.

In una testa inargentata, che S. Getulio-Zotico rappresenta: Il Cranio di S. Getulio-Zotico Martire Tiburtino, Marito di S. Sinforosa, e Padre de' sette Santi Figliuoli Martiri; Quantità notabile de i denti, ed ossa dello stesso S. Getulio, e de' Compagni Martiri.

In altra testa, che rappresenta una Santa Vergine: Un'Osso di S. Paolina, Compagna di S. Orsola.

In una Croce dorata: Del Velo, col quale fù sepellita Santa Sinforosa Martire Tiburtina; delle Reliquie de' Santi Martiri Getulio, Amanzio, e Primitivo; di Santa Quirina; de' Santi Quaranta Martiri di Sebaste; di S. Leonardo; di S. Biagio Martire; e di S. Giovanni Eremita.

Digitized by Google

In altri Reliquiarj: Un pezzetto d'Osso di S. Tomaso d'Acquino, di S. Francesco di Paola, di S. Francesco Saverio, e delle ceneri di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù.

Degl'Ossi, e dell'Abito di S. Filippo Benizj, dell'Ordine de' Servi di Maria.

Un pezzetto d'Osso di S. Giovanni Battista, Precursore del Signore. Del Pallio di S. Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine, e Padre putativo di Gesù Cristo.

Del Velo della gran Madre di Dio, sempre Vergine, ed Avvocata nostra, Maria.

Nel busto d'argento massiccio di grandissimo prezzo, rappresentante Santa Sinforosa: Della Testa di Santa Sinforosa Martire Tiburtina; de' suoi Capelli; del suo Sangue; e del Lenzuolo, col quale fù sepellita; e dal collo vi sta sospesa in una Croce d'argento, un'altra Croce formata, del Legno di quell'albero, dal quale fù la Santa per i capelli sospesa, avanti il Tempio d'Ercole in Tivoli, nella Piazza detta dell'Olmo.

In una Croce di cristallo: Del Legno della Santissima Croce, nella quale si degnò per amor nostro morire il Nostro Signor Gesù Cristo.

Tutte queste preziose Reliquie sono autentichissime; conservandosi di tutte, e di cischeduna gl'autorevoli Documenti, ed Istrumenti nell'Archivio del Collegio di Tivoli de' Padri della Compagnia di Gesù, in ampliſſime Bolle, Brevi, Fedi, Patenti, ed altre Lettere con ogni miglior forma distese, sigillate, e legalizate. Con la serie delle loro Invenzioni, Estrazzioni, Traslazioni, Donazioni, e Recognizioni, con nobilissimo carattere, e con ornamenti, e fregi d'oro distese; per tal maniera, ch'io giudico non potersi trovare Sante Reliquie, dell'identità delle

Digitized by Google

le quali poſsiamo maggiormente eſſer certi, di queſte, che nella Chieſa di Santa Sinforoſa in Tivoli ſi conſervano.

Cuſtodiſconſi poi le medeſime Sante Reliquie nella Sagriſtia di detta Chieſa dietro l'Altar Maggiore in Cuſtodie, o Armadj dentro, e fuori con pitture belliſsime dal famoſo Federigo Zuccari dipinte l'anno 1610. Nel primo de' quali a mano ſiniſtra di chi gli ſta in faccia, di dentro, v'è in uno ſpartimento colorito il Tempio della Sibilla Tiburtina, e la Caſcata del fiume di Tivoli; dalla quale, corre la tradizione, che Santa Sinforoſa foſſe precipitata. Nelli ſportelli dalla parte di dentro, i Martirj de i ſette Santi Fratelli, con figure di Angeletti di ſopra, che loro porgono la Corona, e la Palma; e di ſotto due emblemi con paeſaggi; in uno de' quali v'è un candelabro con ſette acceſe lucerne, col motto: *Honore pares*: nell'altro, un' altro candelabro con una ſola lucerna ſu'l mare, col motto: *Omnibus*. Di fuori in alto, due gruppi d'Angeli, nel mezzo; da una parte le teſte di Santa Sinforoſa, e Figliuoli; dall'altra le teſte di S. Getulio-Zotico, e Compagni Martiri. Di ſotto, paeſaggi con un'altare per parte, da ſagrifizj, col fuoco, ed altri geroglifici, che a i Santi Martiri alludono. Sotto uno di queſti altari, nel quale brucia un'agnello, v'è il motto: *Sine macula*. Sotto l'altro, nel quale è ſolo il fuoco, ed a' piedi ſonovi alcuni ſtromenti di martirio, v'è la parola: *Purgaturum*. Sopra di queſti altari ſtanno in aria due Angeli; quello ſu'l primo, con in mano gigli, ed olivo; l'altro con palma, e corona. Da un canto, molti trofei, o gruppi degli ſtromenti, che la crudeltà de' perſecutori anticamente contro de' Santi Martiri adoperava; con corone ancora, e palme intrecciate inſieme. In alto, e ſotto detti ſportelli, ſi legge. *Cuſtodit Dominus*

Digitized by Google

nus omnia Ossa eorum. Nell'altra Custodia, o Armadio, a mano destra di chi gli stà in faccia. Nel cavo di dentro, paesaggi. Negli sportelli dalla parte pure di dentro; nelle parti di sopra varj Angeletti, che porgono palme, e corone a i Santi Martiri di sotto dipinti. Negli specchi di mezzo; da una parte il martirio de' Santi Soldati Tebèi; dall'altra quello delle Undicimila Vergini. Nelle parti inferiori; paesaggi; in uno de' quali l'Agnello di Dio, dalle Vergini, che cantano seguitato; col motto: *Quocumque ierit*. Nell'altro, di molte stelle a notturno sereno Cielo splendenti; colle parole: *In perpetuas æternitates*. Nella parte di fuori di detti sportelli; nell'alto, due gruppi di teste di Angeli: nel mezzo le teste di S. Maurizio, e de' Compagni Martiri Tebèi, da una parte: e dall'altra, di S. Orsola con le Compagne. Nel basso; paesaggi, e geroglifici a detti Martiri convenienti. E nel canto da basso, un'altro trofeo di stromenti del martirio. Quivi stà scritto: *Custodit Dominus animas Sanctorum suorum*. In mezzo al luogo, dove s'apparano i Sacerdoti, v'è la figura intera d'un bellissimo Bambino Gesù, vestito, che stà in piedi, con una bianca stola su'l petto, tutta degli stromenti della Passione minutissimamente contrasegnata, e le vesti tutte di vaghi fiori cosperse. Dal lato destro v'è un'intera figura di S. Ignazio; e dal sinistro di detto Bambino, quella di S. Francesco Saverio, ginocchioni in atto di adorarlo, e mostrarsi veramente della sua Compagnia. Su'l fregio di questi Armadj, in trovati sono le mezze figure del Padre Eterno, di Gesù Cristo, e di Maria sempre Vergine sua Madre. Opere tutte insigni, e bellissime dello stesso famoso Zuccari, con colori sì vivi, che quantunque passati sieno cento, e dicianovanni da che furon fatte; che l'altr jeri fossero colorite, a' risguardanti sembrar potrebbe.

Que-

Digitized by Google

Questa Chiesa, e queste Reliquie di Santa Sinforosa, e de' suoi Compagni mantengono ne' Tiburtini molto viva anco a' giorni nostri verso de' medesimi la divozione; ne onorano come di precetto la Festa; riveriscono Santa Sinforosa, come Protettrice principale, e Padrona della Città di Tivoli; le donne ne portano moltissime il nome, sicome di alcuno de i Figliuoli, li maschi; mà specialmente di S. Nemesio, per la special divozione, che la Reliquia insigne del suo Cuore trapassato dal ferro, risveglia ne' cuori, di chi lo mira.

Li Nomi di questi Santi, parte dalla Greca, parte dalla Latina Lingua trasser l'origine. Imperochè *Getulio*, da una Regione dell'Africa da' Latini detta *Getulia*, vien derivato. *Zotico* è vocabolo Greco; e vuol dir *Vivace*. *Sinforosa* è voce pur Greca, e in quella Lingua propriamente dicesi *Sympheruſa*. E vuol dire, *Che porta insieme, Fertile, ed Abbondante*. *Amanzio* è vocabolo Latino notissimo. *Adamanzio* è Latino e Greco, e significa *di diamante*. *Cereale* è nome Latino Gentilesco, derivato dalla dea *Cerere*. *Primitivo* è Latino, forse *dal nascere prima del solito tempo*, dedotto. *Crescenzio*, e *Crescente* son pur Latini. *Giuliano* Latino, in memoria di *Giulio Cesare*. *Nemesio* è Greco, e significa *Fortunato*; da *Nemesi*, che i Greci dicevano la Fortuna, benche la Fortuna sdegnata. *Giustino* è Latino, dalla *Giustizia*. *Stattèo* è Greco dallo *stacte* sorte d'incenso. Ed *Eugenio* è pur Greco, e vuol dir *Bennato, di stirpe nobile, di chiaro sangue*. Li quali Nomi tutti, quanto bene a' nostri Santi s'addattino, lascieremo ai loro Panegiristi l'esaminare: ed il nostro racconto a Maggior Gloria dell'Altissimo, e de' Servi, ed Amici suoi intrapreso col raccomandarci caldissimamente a i medesimi conchiuderemo.

Ejus ergo, Fortes Athletae, Dulces Patroni, Advocati

cati Fideles, exurgite in adjutorium nobis: ut & Nos de noſtra ereptione gaudeamus, & Vos plena victoria glorie-mini. S. Bernard. ſerm. 2. de S. Vict.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google